

GIUSEPPE LUGLI

La Villa sabina di Orazio

Estratto dai *Monumenti Antichi*

pubblicati per cura della R. Accademia Nazionale dei Lincei

Vol. XXXI — 1926

ROMA

DOTT. GIOVANNI BARDI

TIPOGRAFO DELLA R. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI.

1926

LA VILLA SABINA DI ORAZIO

NOTA PRELIMINARE

Il giorno 8 maggio 1911 l'Ufficio per gli Scavi del Lazio Antico (oggi assorbito dalla Soprintendenza ai Musei, Scavi e Monumenti antichi delle provincie di Roma e Aquila) diretto dal defunto prof. Angelo Pasqui, iniziava lo scavo della villa, che si presupponeva di Orazio, situata alle falde del *Colle Rotondo*, detto anche *I Campanili*, in territorio del comune di Licenza, sulla via provinciale Vicovaro-Orvinio.

Una interessante campagna, condotta sui giornali e sui libri dagli studiosi e amatori di Orazio, e in primo luogo dal prof. Vincenzo Ussani, ora docente di letteratura latina nella R. Università di Pisa, dotto commentatore delle opere del poeta venosino⁽¹⁾, aveva persuaso il Pasqui e quindi il Ministero a por mano alla esplorazione del terreno, là dove una più che secolare tradizione letteraria aveva fissato il sito della villa, e dove i contadini del luogo mostravano all'avidio visitatore, che in arduo pellegrinaggio si recava fino lassù per visitare i luoghi tante volte cantati dal poeta, un bel pavimento di mosaico e alcuni muri di opera laterizia, appena sporgenti dal terreno, in una località detta *Vigne di S. Pietro*.

(1) In un articolo nel «Giornale d'Italia» del 24 settembre 1908, p. 3 (riassunto nella «Kölnische Zeitung» dello stesso anno) l'USSANI ricorda i tentativi già fatti nel 1895 e poi nel 1900 per scavare la villa, allorché il Barnabei lo invitò a presentare un memoriale, che, per la caduta del Ministero, non ebbe più seguito.

Lo scavo provò subito che la località era stata bene scelta e mise allo scoperto gli avanzi di una notevole villa romana di tipo piuttosto signorile, pur essendo improntata alla più austera semplicità⁽²⁾. I lavori durarono attivamente fino al 15 ottobre 1911, allorché l'inizio della stagione piovosa consigliò di sospenderli. Tuttavia la parte principale della villa era stata scavata e non restava che una parte aggiunta verso monte, che fu ripresa quattro anni dopo, a piccole tappe e che, dapprima la guerra, poi la morte immatura e dolorosa del Pasqui, malauguratamente interruppe.

Per fortuna non si tratta - almeno a quanto sembra - di una zona importante, e in ogni caso nulla toglie alla interpretazione oraziana degli avanzi, perchè è tutta un'aggiunta di età imperiale avanzata, come si vedrà a suo tempo⁽³⁾.

(2) Di questi primi lavori apparvero brevi resoconti in «Boll. d'Arte del Ministro della P. I.» 1911, p. 324; «Boll. Ass. Arch. Rom.», 1911, pp. 169, 239 sgg.; «Illustration», 1913 17 maggio, p. 451; «Cronaca delle Belle Arti», 1916, p. 11 sg.

(3) Si è voluto rimproverare al prof. Pasqui di aver restaurato un po' troppo i muri trovati abbattuti e di averli portati tutti ad uno stesso livello. Ma questo era l'unico modo per conservare quegli avanzi, senza dubbio venerandi, dalle intemperie e dalle bestie che ancor oggi vi penetrano fortuitamente per la mancanza di recinzione, dovuta a ritardo nell'esproprio. È facile, però, riconoscere il muro genuino dal rifatto - e quasi tutto con lo stesso materiale antico - perchè il nuovo è posto in ritiro di qualche centimetro ed ha superficie più grezza. Soltanto qualche vano di porta non è stato ben considerato, ma ciò è ben poca cosa rispetto al merito notevolissimo avuto dal Pasqui nello scavo.

Pasqui

Lugli 8.5.50

Lugli 8.5.50

Lugli 8.5.50

Lugli 8.5.50

Gli oggetti rinvenuti nello scavo sono stati accuratamente catalogati dal Pasqui e disposti con decoro in una stanza del castello di Licenza, ceduta con un affitto di favore prima dal marchese Del Gallo di Roccagiovane, ed ora dai due nuovi proprietari, signori Romanzi e Centroni di Licenza.

Si consiglia il visitatore della villa di non trascurare di vedere anche la raccolta degli oggetti ⁽¹⁾ i quali, se non hanno di per se stessi un particolare valore, tuttavia formano nel loro insieme la suppellettile organica e genuina di una villa romana dei migliori tempi.

È questa la villa di Orazio? Anticipo qui la conclusione che una lunga e assillante serie di prove mi ha indotto a ritenere ormai certa. Manca, si può dire, l'iscrizione sulla porta che indichi al passeggero la *sabina villula Horatii*, ma gli argomenti sono tanti e così vari, mentre la descrizione che ne ha lasciato Orazio in più luoghi delle sue liriche è così precisa, che l'identificazione non può assolutamente essere più messa in dubbio.

Per la villa di Orazio abbiamo un caso più unico che raro nella topografia della Campagna Romana, e cioè che tutti gli argomenti sono in favore, mentre nessuno è contro; poichè non può far certo difficoltà il fatto che non si sono trovati nello scavo frammenti dei vasi greci, nei quali Orazio soleva egli stesso riporre in autunno il vino nuovo ⁽²⁾, nè delle pitture licenziose che decoravano alcune delle sue stanze, nè del *cubiculus speculatus*, dove egli soleva ritirarsi per i suoi convegni amorosi, cose queste ⁽³⁾ che furono evidentemente distrutte,

(1) Ne ha la chiave il bravo custode della villa, Sig. Nicola De Rossi, il quale dal primo giorno dello scavo è rimasto sempre sul posto, fedele al suo ufficio e al suo lavoro, prezioso indicatore di tante piccole notizie sui ritrovamenti e sulle vicende dello scavo, sollecito restauratore di ogni piccolo danno che il tempo produca alle vetuste rovine.

(2) HOR., *Carm.*, I, 20, 1 sgg.

Vile potabis modicis Sabinum
Cantharis. Graeca quod ego ipse testa
Conditum levi...

(3) HOR., *Serm.*, II, 7, 95 sgg. PSEUDO-ACRON, *Schol. Vita Horatii Flacci...* ed. Keller, Lipsia, Teubner, 1902: « Fuit autem idem Horatius statura brevis, lippus, obeso corpore, iracundus, obscenis moribus, ita ut cubiculo speculato uteretur, quo se cœntem videret. SVET., *Vita Horatii* « ad res venereas intemperantior traditur, nam speculato cubiculo [scorta] dicitur habuisse disposita ita ut quocumque respexisset sibi [ei] imago coitus referretur ».

quando nel medioevo la villa fu trasformata in convento, annesso alla chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino.

Noi oggi non dubitiamo di riconoscere la villa di Quintilio Varo presso Tivoli, per la sola sopravvivenza del nome di Quintiliolo in quella località; così per una probabile derivazione del nome Carciano da *Cassianus* identifichiamo alcune grandi rovine presso il Regresso, nel territorio stesso di Tivoli, con la villa di Cassio, il noto capo della congiura contro Cesare ⁽⁴⁾.

La villa tuscolana di Lucullo viene comunemente fissata nel sito della odierna villa Torlonia a Frascati per la vaga notizia di alcuni condotti di piombo, ivi rinvenuti nel 1565 da Annibal Caro, possessore del luogo, con la scritta assai dubbia di

L. Luc. L. f.

che potrebbe invece avere appartenuto ad un *plumbarius* qualsiasi ⁽⁵⁾, tanto più che, scrive il Lanciani, « i privati cominciarono a segnare col proprio nome i condotti soltanto verso la metà del I sec. dell'impero » ⁽⁶⁾.

E quali argomenti abbiamo per porre la villa di Cicerone sul Colle delle Ginestre presso Grottaferrata, anzichè nel sito stesso della storica Abbazia, all'infuori dell'incomodità di accesso dalla via Latina alla villa, dell'uso dell'*Aqua Crabra*, che egli faceva pagando un canone al comune di Tuscolo, e infine del fatto che doveva essere ad occidente della villa di Lucullo ⁽⁷⁾, la quale come si è visto, è appoggiata già per suo conto su tenuissime prove?

Che dire poi della villa di Augusto a Velletri, posta sul colle di S. Cesario, perchè questo Santo sostituisce in vari casi il pagano culto cesareo? ⁽⁸⁾.

Con la stessa argomentazione riconosciamo nella località omonima sulla via Labicana, antica-

(4) ASHBY, *Papers of the British School*, III (1905), p. 191.

(5) GROSSI GRONDI, *Il Tuscolano nell'età classica*, p. 116 sg.; LANCIANI, *Commentari di Frontino*, p. 380.

(6) LANCIANI, loc. cit.

(7) GROSSI GONDI, p. 64 sgg.; Ashby, *Papers* V (1910) p. 252 sgg.; TOMASSETTI, *La Campagna Romana*, 2ª ediz., IV, p. 289 sgg.

(8) TOMASSETTI, *Campagna*, II, p. 350. PELZER WAGNER, *Velletri*, in « *American Journal of Archaeology* », volume XVII (1913), p. 413 sgg.

mente dett
poichè Su
scrisse il
morire, in
si crede ch
oltre Torre
lerii, perc
cognome

Ora ne
solide c'è p
villa d'Or
località de
ove tutte
ogni parol
condizioni
dei topogr
locato la v
irrefutabil

Dedic
che lo sca
con tanto
tami di ut
interruzio

Mi du
personale
che il Gio:
amministr
dovute al
per suo cc
ritrovati,
è questa
storia del
perplesso

Ma, cc
studiosi d
razio in tu
conoscenz
dermi, sia
assistito c

Tengo
per mero
vinzione c

(1) ASHBY, *Papers of the British School*, III, p. 191.
(2) ASHBY, *Papers of the British School*, III, p. 406.

a in con-
e Mar-

la villa
soprav-
località;
ome Car-
e grandi
stesso di
apo della

comune-
Torlonia
ondotti di
bal Caro,
dubbia di

l un plum-
ve il Lan-
e col pro-
metà del

re la villa
resso Grot-
storica Ab-
cesso dalla
ua *Crabra*,
comune di
a essere ad
quale come
o su tenuis-

a Velletri,
questo Santo
cesareo? (6).
iconosciamo
ana, antica-

(1905), p. 191.
classica, p. 116

Ashby, *Papers*
agna Romana.

PELZER WAGE-
aeology», vo-

mente detta *ad statuas*, una villa di Giulio Cesare⁽¹⁾, poichè Suetonio (*Caes.* 83) ci racconta che egli scrisse il suo testamento, poco tempo prima di morire, *in Lavicano suo*. Allo stesso modo, ancora, si crede che la *massa Festi* sulla via Labicana, poco oltre Torrenuova⁽²⁾, rappresenti un fondo dei *Valerii*, perchè un ramo di questa famiglia portava il cognome di *Festus*.

Ora nel II capitolo vedremo, invece, quanto più solide e precise siano le prove per identificare la villa d'Orazio con quella scavata dal Pasqui nella località detta Vigne di S. Pietro presso Licenza, ove tutte si raccolgono le memorie oraziane, ove ogni parola del poeta trova riscontro perfetto nelle condizioni così singolari del terreno, ove l'opinione dei topografi più valorosi aveva già da secoli collocato la villa, prima che lo scavo fornisse l'ultima, irrefutabile prova.

Dedico alla memoria del defunto prof. Pasqui, che lo scavo ideò e condusse con tanta perizia e con tanto amore, questa illustrazione, che affidatami di ufficio alcuni anni or sono, vede dopo varie interruzioni la luce.

Mi duole di non poter pubblicare alcuna nota personale del Pasqui sulla villa. Non resta infatti che il Giornale degli Scavi, compilato più per uso amministrativo che scientifico e con varie lacune, dovute al fatto che il Pasqui prese molti appunti per suo conto, i quali alla sua morte non si sono più ritrovati, nè in ufficio, nè in famiglia. Certamente è questa una grave perdita, che rende mutila la storia dello scavo e che mi ha lasciato più volte perplesso se condurre a termine, o meno, il lavoro.

Ma, considerata ogni cosa, ho preferito dare agli studiosi delle romane antichità e agli amatori d'Orazio in tutto il mondo quei risultati che erano a mia conoscenza, sia per la stima che il Pasqui volle concedermi, sia per gli atti ufficiali rimasti, e sia per aver assistito dappresso all'ultima campagna di scavo.

Tengo tuttavia a dichiarare che non ho fatto ciò per mero dovere di ufficio, bensì per sincera convinzione della tesi che son venuto dimostrando, con

(1) ASHBY, *Papers*, I (1902) p. 269; TOMASSETTI, *Campagna*, III, p. 420.

(2) ASHBY, *Papers*, I, p. 252; TOMASSETTI, *Campagna*, III, p. 406.

quell'amore e con quella fede che l'opera del poeta, così caro a tutte le età e a tutte le genti, mi aveva ispirato fino dai primi studi giovanili. E mi sia permesso di porre in calce a queste note preliminari, ispirate ai luoghi che ancor oggi parlano così alto di Orazio, la scultorea frase con la quale egli stesso terminava la famosa decima epistola del libro primo, scritta appunto nella sua villa sabina:

Haec tibi dictabam post fauum putre Vacunae.

I.

LA QUESTIONE DELLA VILLA DI ORAZIO

Non è esagerato dire che non esista commentatore di Orazio, come non vi sia topografo della Campagna Romana, o vignettista delle bellezze d'Italia, che non abbia detto la sua o non abbia percorso le valli della media e della bassa Sabina per rintracciare quei luoghi che tanta parte ebbero nella vita del poeta, che ne ispirarono più volte l'alta lirica, che formarono la felicità dei suoi anni migliori.

Dire quando la questione sulla località in cui sorse la villa di Orazio sia apparsa per la prima volta nel campo degli studi è cosa quasi impossibile; meglio è dire che essa nacque con l'amore rinnovato per le romane antichità ed assunse forma concreta per opera del famoso pioniere degli studi archeologici, Flavio Biondo, il quale nell' *Italia Illustrata*⁽³⁾ pensò che la villa fosse esistita nella valle Farfense e volle riconoscere il *Digentia* nel Rio del Sole e Mandela in Poggio Mirteto.

Il Piazza, nella sua *Gerarchia Cardinalizia*⁽⁴⁾, riprese l'idea del Biondo, avvalorandola con nuovi argomenti e identificando il tempio della dea *Vacuna* col paese di Vacone a N. di Cantalupo. Fondamento di questa interpretazione era la sola somiglianza fra i due nomi di Vacuna e Vacone, e tutto il resto seguiva come un adattamento forzato ed artificioso. Accettarono l'idea del Biondo quasi tutti gli antichi scrittori e commentatori di Orazio, tra cui il Cruquius (*Commentari*, p. 559 sgg.) e il Lambinus (*In Horatium*, p. 196 sgg.).

(3) Venezia, 1542, p. 121, sg.

(4) Roma, 1703. *Sabina*, p. 166 (Montelibretti) e p. 200 sgg. (Vaccone).

Il Cluverius, invece, nella sua *Italia Antiqua*⁽¹⁾, pose la villa nel sito del moderno paese di Montelibretti e nell'attigua vallata, riconoscendo, a quanto sembra, il *Digentia* nel fosso di Corese e la *Fons Bandusiae* in alcune sorgenti ad E. del paese, che alimentano il fosso di Carolano.

Ma nel 1635 il famoso annotatore dell'opera del Cluverius, l'Holstenius, metteva fuori la nuova

tile col Monte Gennaro, Vicovaro con Varia e Bardela con Mandela (figg. 1 e 2).

L'ubicazione della villa era così strettamente fissata entro limiti ben precisi; non più la media Sabina, ma la bassa Sabina carpiva il vanto di aver dato così feconda ospitalità al poeta venosino. Se non che una congettura così ovvia e così seducente fu per lungo tempo misconosciuta e dimenticata,



Fig. 1. - Il paesaggio oraziano nel sec. XVIII (Hackert). - La vallata del Digentia sotto Roccagiovane.

teoria che doveva poi risultare la vera. Costui⁽²⁾ per primo identificò il *Digentia* col Licenza, il *fannum putre Vacucae* con Roccagiovane, il Lucre-

(1) Il CLUVERIUS (*Italia Antiqua*, I, p. 671) così la dimostra: « Hodieque opidulum est, haud ita procul destra Curesii amnis ripâ, in colle situm, unde ei nomen volgare *Montelibretti*; id jam dudum nonnulli viri docti ob nominis similitudinem haud inscitè judicarunt esse *Montem Lucretilem* Horatii. facilis quidpe simplici vulgo lapsus ex *Lucretio* in *Lucretii*; atque ex hoc porrò in *Libretti*. nec reliqua omnia, quae de fundo suo narrat Horatius, ab hoc situ abhorrent... ».

(2) *Annotationes in Italiam Cluverii*, Roma, 1635, p. 190.

tanto che pochi decenni dopo (1671) il Kircher⁽³⁾ andava ricercando in Tivoli gli avanzi della villa di Orazio e si fermava sul colle S. Antonio, sito quanto mai pittoresco sul bordo della strettoia dell'Aniene dopo l'alta caduta. E il Volpi⁽⁴⁾, quantunque non potesse negare all'Olstenio una certa validità di argomenti, propendè per il Kircher, atti-

(3) *Vetus Latium*, p. 165 b.

(4) *Latium Profanum*, v. X, p. 275 sg.; cfr. prefazione al volume, elenco dei fiumi: *Digentia*.

on Varia e
trettamente
ù la media
unto di aver
enosino. Se
si seducente
dimenticata.



io ferre
ioviare.
il Kircher (3)
nzi della villa
Antonio, sito
strettoia del-
olpi (4), quan-
enio una certa
il Kircher, atti-
cfr. prefazione al

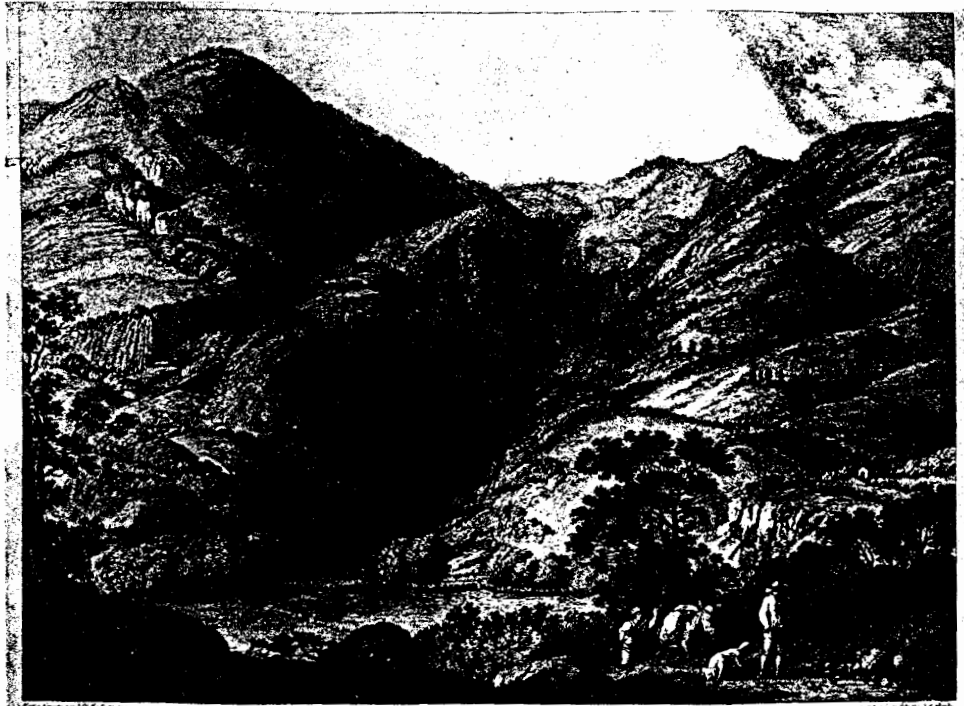
rato più dalla rinomanza del luogo che da un sereno spirito di critica.

Maggior fede prestarono all'Olstenio i compilatori di mappe del Tiburtino e in generale del Lazio Antico. Primo fu il Fabretti nella tavola aggiunta alla II dissertazione *De Aquis et aquaeductibus veteris Romae* (1ª ediz., 1680), il quale però segnò *Rocca Giovane olim Fanum Vacunae* fra Ci-

ultimo dà alla montagna, che sovrasta Vicovaro, l'attribuzione di Monte Lucretile.

Va ricordata infine la *Nuova ed esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma* di Luigi Mattei, edita nel 1750, ove fra il M. Gennaro e il M. Lucretile sono segnate *Ustica olim villa Horatii* e *Roccagiovane olim fanum Vacunae*.

Nulla si trova nella *Tavola generale della pro-*



LE CAMPANILE - MONS LUCRETILIS
Velleo, *Monte parvi aquae ferre*, *Monte parvi aquae ferre*, *Monte parvi aquae ferre*
Monte parvi aquae ferre, *Monte parvi aquae ferre*, *Monte parvi aquae ferre*

Fig. 2. - Il paesaggio oraziano nel sec. XVIII (Hackert). - Il Monte Lucretile e il Fosso delle Chiuse.

vitella e Licenza, e mandò a scaricare il *Licenza olim Digentia* a levante anziché a ponente di *Bar-della* e di *Cantalupo*. Lo stesso errore è ripetuto nella 2ª ediz. del 1788, curata dall'editore Natale Barbiellini.

Il fiume *Digentia* e il *fanum Vacunae* sono anche indicati nella *Tabula geographica regionum Italiae mediarum* dell'Isle (Roma, 1675-1726) e nella Carta dell'Amati del 1693 (*Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne*) il quale

vincia Sabina di Gio. Domenico Campiglia (Roma, 1743) e nella 1ª edizione dell'abate Revillas D. F., *Diocesis et agri Tiburtini Topographia* (Roma, 1739). Delle altre due edizioni di questa carta, apparse nel 1767, parleremo fra poco.

Così stavano le cose per la villa di Orazio, quando d'un tratto, nel 1761, la questione si riaccese improvvisa, e questa volta violenta, per opera di un avvocato, abate di Tivoli, Domenico De Sanctis, e di un abate francese, Bertrand Camp-

martin de Chaupy, ambedue i quali si contesero l'onore di avere scoperto per primi il sito esatto della villa.

A dire il vero, già l'Olstenio, come abbiamo visto, aveva risolto quasi un secolo e mezzo prima l'appassionante questione, indicando la vallata del fiume Licenza come il luogo della villa; soltanto non aveva fissato il punto preciso.

Ora nel 1761 il De Sanctis pubblicava la prima edizione della sua opera: *Dissertazione sopra la villa di Orazio Flacco*, stampata in Roma per i tipi di Generoso Salomoni, indicando questo sito così (p. 43):

«Ed affinché nulla resti a desiderarsi di quanto anche in questi ultimi giorni è venuto a mia notizia su tal argomento, finirò col fare onorata menzione degl'ulteriori lumi, che à potuto somministrare la lodevolissima cura, e diligenza del Signor Baron di Santodille, Ministro Plenipotenziario della Maestà dell'Imperadore Gran Duca di Toscana appresso la Santa Sede, Uomo che in mezzo alle sue cure nutrice il bon genio dell'erudizione, e delle lettere. Persuasissimo anch'egli che in Licenza situata fosse la villa di Orazio non ha lasciato di investigarne anche più sicuramente la verità. Poichè avendo osservati i vestigi d'antica Fabrica nel sito appunto da me indicato non molto lungi, ed al di sotto di un Fonte (fig. 3) da cui senza fallo prese il suo nome il Ruscello *Digenza*, immaginosi che quivi un dì fosse il Casino di Orazio, e ne intraprese lo scavamento. À egli di già scoperte le fondamenta & un sotterraneo di molto bene intesa struttura, che indicar possono, se non un magnifico, e ricco edificio, almeno una ben propria, e commoda Abitazione⁽¹⁾. Vi si osservano ancora gli avanzi di un piccol condotto, che l'Acqua del Fonte al Casino portava non solo per gli usi domestici, ma forse ancora per comodo di qualche domestico Bagno...».

Ma pochi anni dopo, fra il 1767 e il 1769 usciva la poderosa e ponderosa opera del Capmartin De Chaupy in 3 grossi volumi, in cui l'abate francese accusava il De Sanctis di essersi approfittato di

(1) È questo probabilmente il ninfeo o *vivarium* T sul quale fu fondata la chiesetta medievale di S. Pietro.

una pubblica conversazione da lui tenuta in Tivoli nel 1761. Alla sua volta il De Sanctis in una seconda edizione del 1768 e quindi in una terza del 1784 così rimbeccava l'accusa del francese:

«Ora se tutto ciò non ostante udiste nullantarsi a piena bocca d'aver rinvenuta, e scoperta la Villa d'Orazio in Licenza un d'Oltramonti di fresco venuto in Roma, che accidentalmente con un Personaggio di qualche rango capitò nel 1761 in Vicovaro, e tanto allor sapea della Villa di Orazio, quanto gli fu insegnato, e additato dal soprannominato signor Petrocchi (notaio di Vicovaro), potreste voi contentarvi dal non ridergli in faccia?»

Non staremo certo ad approfondire qui il pettegolezzo sorto fra i due abati, tanto più che il loro merito non fu poi tanto grande quanto essi si arrogarono. Il merito principale spetta se mai al Petrocchi, il quale scoprì nel 1757, presso la chiesa di S. Cosimato, la celebre iscrizione della *massa Mandelana* (C. I. L., XIV, 3482) che confermando l'identità fra Bardela e Mandela, portò nuova luce e nuovo impulso all'assopita controversia⁽²⁾.

Questo risveglio si fece sentire soprattutto nei topografi e nei vignettisti, appassionati ricercatori degli antichi paesaggi classici, e infatti il Revillas nel compilare la 2ª edizione segnò ai piedi del Lucretile: *Villae Horatii rudera*, consistenti - come appare meglio in un particolare collocato nell'angolo sup. destro della pianta - in un recinto quadrangolare con un abside in fondo, che dobbiamo però ritenere come solamente dimostrativo. Egli segna inoltre il *Fanum putre Vacunae* a Roccagiovine e *rudera veteris aedificii* ad E. di Civitella, che oggi non esistono più⁽³⁾.

(2) Mi nasce il dubbio che sia stato proprio il Petrocchi a trovare, o, per meglio dire, a ritrovare il sito della villa di Orazio, e che egli ne abbia fatto parte tanto al De Sanctis quanto allo Chaupy, ognuno dei quali poi, dopo la morte del Petrocchi, si arrogò il vanto della originalità della scoperta. Anche l'Heerkens, nel II volume dei suoi *Notabilia*, pubblicato nel 1770, contestò allo Chaupy la priorità del ritrovamento, avendone egli stesso parlato nel vol. I, uscito nel 1765 (p. 29 sg.).

(3) A proposito della carta della diocesi Tiburtina del Revillas abbiamo fatto col dott. Ashby le seguenti osservazioni: 1ª ediz., 1739: Questo rame per una ragione non chiara porta il nome del Petrocchi: ai lati del cartello i due colossi guardano di faccia. Ad esso si riferisce la lettera del Canina di cui v. *Papers of the British School*, III (1905) p. 198, n. 2,

Anc
della vi
una pic
ma acci
Fra
l'Hacke
alcune s
(N. VII

2ª ediz., I:
della villa
p. 360 n. 2
tore, ma il
zione; i co
con la stes
Chigi, sorm
bedue, le le
al di sopra

(1) Eca
Pro
I.
II.
III.

uta in Tivoli
is in una se-
una terza del
francese :

idiste millan-
e scoperta
Oltremonti di
italmente con
ipitò nel 1761

Villa di Ora-
to dal sopran-
di Vicovaro),
gli in faccia ? »
ire qui il pet-
to più che il
le quanto essi
spetta se mai
757, presso la
scrizione della
32) che confer-
la, portò nuova
controveria (2).
oprattutto nei
ionati ricerca-
i, e infatti il
segnò ai piedi
ra, consistenti
olare collocato
- in un recinto
ndo, che dob-
: dimostrativo.
acunae a Roc-
ad E. di Civi-

oprio il Petrocchi
sito della villa di
to al De Sanctis
i, dopo la morte
ginalità della sco-
ei suoi *Notabilia*,
la priorità del ri-
nel vol. I, uscito

esi Tiburtina del
seguenti osserva-
ragione non chiara
tello i due colossi
ettera del Canina
905) p. 198, n. 2,

Anche il Guattani indicò esattamente il luogo della villa nei suoi *Monumenti Sabini*, dandone una piccola pianta (vol. III, tav. 3) ed una breve, ma accurata descrizione.

Fra le vedute della villa ricorderemo quelle dell'Hackert, incise dal Dunker nel 1780⁽¹⁾, di cui alcune sono riprodotte nelle fig. 1 (N. VII), fig. 2 (N. VIII), fig. 3 (N. IX) e fig. 4 (N. VI); vi è pre-

nessa anche una carta topografica della regione. Interessante è infine il disegno dello Smith⁽²⁾ del paesaggio che si svolge verso Licenza e Civitella.

Troppo lungo sarebbe enumerare tutti coloro che accettarono questa ubicazione, per i quali basta la bibliografia posta in fine al lavoro.

Soltanto ricorderò ancora due teorie dissidenti, che, non ostante la lunga serie di studi e di prove



Fig. 3. - Il Fonte Bello o Fonte degli Oratini nel sec. XVIII (Hackert).

2^a ediz., 1767: nuovo rame con l'aggiunta di una piantina della villa di Orazio nell'angolo sup. destro (*C. I. L.*, XIV, p. 360 n. 2); il cartello non porta nè dedica nè nome dell'autore, ma il solo vaso sopra il timpano, copiato dalla prima edizione; i colossi guardano verso l'interno. 3^a ediz. o ristampa con la stessa data; il cartello porta la dedica al card. Flavio Chigi, sormontato dal suo stemma in luogo del vaso. In ambedue, le leggende dichiarative sono più ristrette, trovandosi al di sopra la piantina della villa di Orazio.

(1) Eccone l'elenco:

- Prospetto con carta e mosaico.
- I. Veduta di Vicovaro.
- II. Convento di S. Cosimato
- III. Ponte dell'acquedotto.

per mezzo delle quali si era fissato in Licenza il luogo della villa, ancora furono messe fuori.

La prima, forse ispirata più da ragioni campanilistiche che scientifiche, si deve al Mercuri, il quale

- IV. Cantalupo-Bardella.
- V. Veduta di Roccagiovane.
- VI. Veduta di Licenza.
- VII. Paesaggio della villa d'Orazio.
- VIII. Monte Lucretile.
- IX. Fonte Bello.
- X. Grotta delle Capre.

(2) *Italian Scenery*, London, 1817, n. 36.

publicò nel 1838 un libro dal titolo: *La vera località di Curi in Sabina, antichissima città esistente nel territorio della Fara*; egli volle riconoscere nel territorio di Curi tutto il paesaggio descritto da Orazio e ivi collocò perciò la sua villa. Tale ipotesi non è che una ripresa di quella del Biondo e si distrugge da sè.

Quella invece che merita maggior considerazione è la seconda, esposta dal Rosa ⁽¹⁾ e sostenuta

Egli inoltre notò che i passi di Orazio (*Epist.*, I, 10, 49: *post fanum Vacunae*; *Serm.*, II, 6, 16: *in montes et in arcem*; *Carm.* III, 4, 21 sg.: *in arduos tollor Sabinos*) mal si addicono alla località suddetta e che invece corrispondono al così detto *Colle del Postello*, situato al di là di Roccagiovane, presso la Madonna delle Case, su di una collina protetta ad E. dal Monte della Costa e a S. dal Monte del Cornoletto (cfr. p. 31).

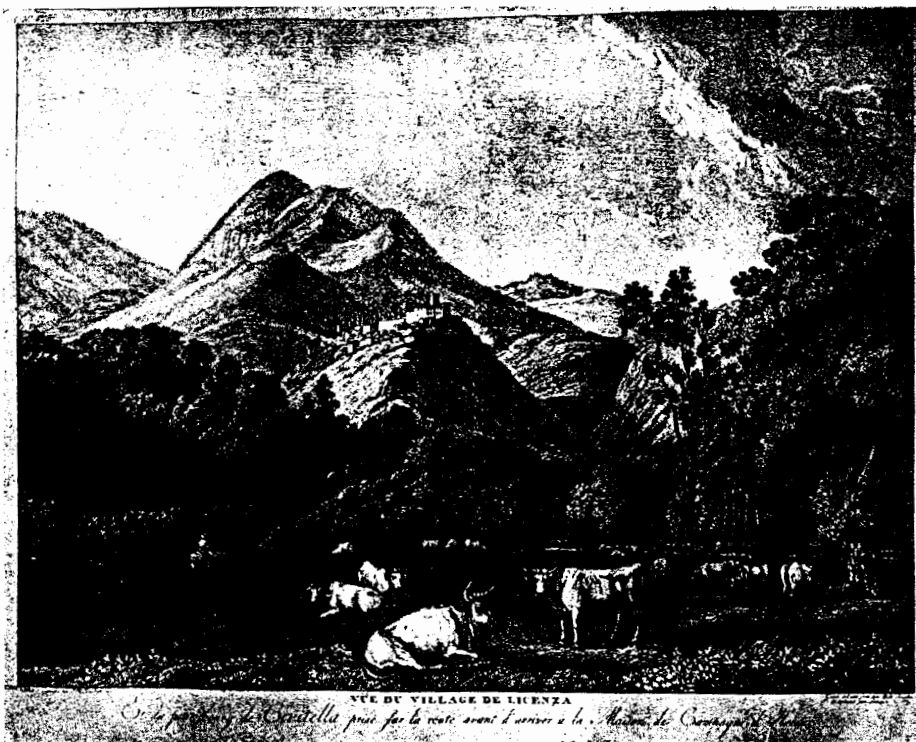


Fig. 4. - Le borgate di Licenza e di Civitella nel sec. XVIII (Harkert).

dal Des Verges ⁽²⁾ e dal Boissier ⁽³⁾. Il Rosa esclude gli avanzi di Licenza « perchè appartenenti ad una epoca della decadenza dell'impero, epoca tanto lontana dal tempo di Orazio, e che in parte appartennero ad una chiesa dei Ss. Pietro e Marcellino... »

(1) *Villa di Orazio*, in « Bull. Inst. », 1857, pp. 105-110; cfr. p. 30 sg.

(2) *Étude biographique sur Horace*, Didot 1855, p. XXIII sgg., con due carte compilate dal Rosa e alcune vedute del Benouville.

(3) *Nouvelles prom. arch.*, p. 30 sg.

Da parte sua il Boissier, immaginando che le acque della fonte degli Oratini si riversassero piuttosto verso Roccagiovane che verso Licenza - cosa che in realtà non è, perchè ancora oggi la villa è alimentata dalle stesse acque della fonte - esclude il sito, che chiameremo così De Sanctis-Chaupy, considerandolo troppo vicino al fiume e un po' troppo basso (p. 32, n. 1), mentre Orazio ne parla come una specie di fortezza, come abbiamo visto nei passi citati più sopra.

azio (*Epist.*, I, II, 6, 16: *in sg.: in arduos* a località sud-rosi detto *Colle* giovane, presso una protetta ad Monte del Cor-

Potremo confutare meglio questa teoria quando avremo esaminato tutti i luoghi di Orazio che riguardano la sua villa, e quando avremo descritto gli avanzi che si trovano lassù⁽¹⁾. Intanto basti dire che si tratta di ruderi di ben poca importanza e che sono anch'essi di età avanzata dell'impero; per quanto riguarda poi i tre passi in questione di Orazio, il primo non dice nulla che faccia pesare la bilancia piuttosto da una parte che dall'altra, e gli altri due non vanno esagerati⁽²⁾, specialmente quando si debbono tener presenti tante altre circostanze, come il sito in mezzo ad una cerchia di monti, la confinanza col fiume, ecc. Per quanto riguarda il nome: Colle del Poetello (veramente Orazio non è un *poetello*) dirò che il nome non è che una corruzione di *Pogetello*, diminutivo di *Poggio* e viene dato ad un colle situato vicino a Roccagiovine⁽³⁾.

* *

Contemporaneamente alla ricerca del sito della villa si agitava un'altra questione, egualmente importante: Orazio possedette questa sola villa in Sabina, oppure ne ebbe due, una a Tivoli ed una a Licenza?

La questione è senza dubbio interessante, anche perchè alcuni hanno creduto così di conciliare le due ubicazioni più accreditate, cioè la collina dell'ex-convento di S. Antonio a N. di Tivoli e la contrada detta Vigne di S. Pietro sotto Licenza.

L'argomento principale sul quale si fondano i sostenitori di una seconda villa tiburtina⁽⁴⁾ è la frequenza dei luoghi in cui Orazio parla di Tivoli

(1) Una buona argomentazione contro l'ipotesi suddetta è stata già fatta dal SELLIN, nel suo saggio intitolato: *Das Sabinische Landgut des Horaz*, Schwerin, 1896, p. II sgg., e tav. I.

(2) Il verso delle *Satirae* II, 6, 16:

Ergo ubi me in montes et in arcem ex urbe removi

non va spiegato, secondo me, nel senso che la villa fosse in un luogo isolato e scosceso fra i monti a guisa di *arc*, ma semplicemente in un luogo appartato fra i monti, ove egli potesse obliare tutto il mondo e farsi obliare. Cfr. *Epist.*, I, 2, 9; *Sat.*, I, 4, 134; BOISSIER, *Promenades*, p. 20 sg.

(3) Cfr. MAZZOLENI, *La villa di Q. Orazio Flacco*, in « Riv. di Filologia », 1890, tav. III.

(4) KIRCHER, *Vetus Latium*, pp. 165 e 234 sgg.; VOLPI, *Latium profanum*, p. 275 sgg.; SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 100 sgg.; BULGARINI FR., *Notizie storiche di Tivoli*, 1848,

e ne canta le bellezze; riproduco qui i più importanti in ordine cronologico, secondo le date fissate dal Vollmer⁽⁵⁾.

Carm., I, 7, 10 sgg. (30-27 av. Cr.):

Me nec tam patiens Lacedaemon
nec tam Larisae percussit campus opimae
quam domus Albuncae resonantis
et praeceps Anio ac Tiburni lucus et uda
mobilibus pomaria rivis.

Carm., II, 6, 5, sgg. (25-24 av. Cr.):

Tibur Argeo positum colono
sit meae sedes utinam senectae.
sit modus lasso maris et viarum
militiaeque.

Carm., III, 4, 21 sgg. (23-22 av. Cr.):

Vester, Camenae, vester in arduos
tollor Sabinos, seu mihi frigidum
Praeneste seu Tibur supinum
seu liquidae placuere Baiae.

Epist., I, 7, 44 sg. (21-20 av. Cr.)

Parvom parva decent: mihi iam non regia Roma,
sed vacuum Tibur placet aut inbelle Tarentum.

Epist., I, 8, 11 sg. (id.).

Quae nocuere sequar, fugiam quae profore credam;
Romae Tibur amem ventosus, Tibure Romam.

Carm., IV, 2, 30 sgg. (17-14 av. Cr.)

Plurimum circa nemus uvidique
Tiburis ripas operosa parvos
carmina fingo.

Carm., IV, 3, 10 sgg. (id.)

Sed quae Tibur aquae fertile praefluunt
et spissae nemorum comae
fingent Aeolio carmine nobilem.

Ora, tutti questi luoghi di Orazio parlano di Tivoli, dell'Aniene, del paesaggio incantevole, ma non parlano di una sua villa particolare come av-

p. 94 sg.; MÜLLER L., *Q. Orazio Flacco*, trad. Decia, p. 28; TEUFFEL, in PAULY-WISSOWA, IV, p. 1468; SEARLE, in « Journal of the Br. and Amer. Soc. », II, p. 242 sg.; WICKHAM E. C., *The Works of Horace*, I, p. 18; ASHBY-HALLAM, *Horace at Tivoli*, in « Journal of Roman Studies », 1914, p. 126; Id., *La villa di Orazio*, in « Atti Soc. Tiburtina », 1921, p. 19.

(5) *Q. Horatii Flacci carmina*, ediz. maior, Lipsia, Teubner, 1912.

viene invece, e in modo tanto ampio, della villa sabina. Anzi, dal momento che la tiburtina sarebbe stata assai più nobile dell'altra per località e per edifici, egli avrebbe dovuto vantarla di più. Il desiderio espresso dal poeta intorno a Tivoli: *sit meae sedes utinam senectae* non comporta di per sé solo una villa; in tal caso dovremmo ammettere altrettante ville a Praeneste, a Taranto, a Baia e magari anche a Tuscolo⁽¹⁾ (*Epod.*, I, 29: *Superni villa candes Tusculi*). L'amore di Orazio per Tivoli vale quanto quello per le altre località suddette e si spiega inoltre col fatto che Orazio era costretto, per andare a Licenza, di passare per Tivoli, e dato il



Fig. 5. - Nicchione della villa attribuita ad Orazio sul Colle di S. Antonio a Tivoli (fot. Ashby).

viaggio un po' lungo, forse anche a pernottarvi. Non si dimentichi a questo proposito che Mecenate possedeva probabilmente in Tivoli una villa⁽²⁾ la quale era aperta ad Orazio come se fosse stata la sua, il che lo allettava certamente a rimanervi più a lungo per scrivere i suoi versi e per godere della compagnia dell'alto protettore.

(1) Si noti che nei versi: *Carm.*, III, 4, 21 sgg. la villa sabina è ben distinta dagli altri luoghi.

(2) Se ammettiamo una villa di Mecenate a Tivoli per il fatto che egli per curare l'insonnia, amava dimorare presso le acque cadenti, dobbiamo ritenere che essa fosse la stessa già attribuita ad Orazio, sul colle di S. Antonio, ora di proprietà del Sig. Hallam, che la ha più volte illustrata (v. Bibliografia) e di cui viene riprodotto il bel ninfeo nella fig. 5.

Resta una difficoltà sulla quale fanno molto appoggio i sostenitori delle due ville: il suo biografo⁽³⁾ narra di lui che: «Vixit plurimum in secessu ruris sui Sabini aut Tiburtini: domusque eius ostenditur circa Tiburni luculum».

Questo passo, che a prima vista può destare una certa sorpresa, è stato bene spiegato da Camillo Jullian⁽⁴⁾ nel senso che il territorio di Tivoli, appartenente forse alla tribù Camilia, si estendeva fino a Subiaco, cioè occupava tutta la bassa Sabina. Ora questo territorio si poteva chiamare sia col nome generale di Sabino, sia col nome del centro più importante, Tivoli. Infatti Tivoli città latina, fu da Augusto inclusa nella IV regione, *Sabina*, anziché nella I, *Latium*, perchè era quasi tutta formata di terre sabine.

Come prova di questo fatto, abbiamo i noti versi di Catullo, *Carm.* 44, v. 1 e seguenti:

O funde noster seu Sabine seu Tiburs
(Nam te esse Tiburtem autumnant, quibus non est
cordi Catullum laedere: at quibus cordist,
quovis Sabinum pignore esse contendunt);
sed seu Sabine sive verius Tiburs,
fui libenter in tua suburbana
villa...

È evidente che qui sabino e tiburtino stanno ad indicare un'unica cosa, e poichè la qualità di sabina, data alla villa, era considerata come meno nobile,

così era preferito l'epiteto di tiburtina.

Una seconda teoria, pur negando ad Orazio una villa a Tivoli, ammette una casa come *piéd-à-terre* per frazionare il lungo viaggio, quella casa che ancora al tempo di Suetonio veniva mostrata agli ammiratori del poeta *circa Tiburni luculum*⁽⁵⁾

(3) Suetonius, *Vita Horati*, premessa al commentario di Porfirione. Cfr. Ediz. Vollmar, Lipsia, Teubner, 1912, p. 7.

(4) *La villa d'Horace et le territoire de Tibur*, in «Mél. Ecole Fr.» III, (1883), pp. 82-89. Cfr. SIGONIO C., *De Antiq. iur. ital.*, I, 18; MAZZOLENI, *La villa di Q. Orazio Flacco*, in «Riv. di Filologia», 1890, p. 181 sgg.

(5) Seguono questa teoria: DE SANCTIS, *Dissertazione*, pp. 24, 29; NIBBY, *Viaggio antiquario*, I, p. 94 sgg.; FREZZINI, *Su la villa di Orazio*, p. 70, n. 46; cfr. p. 112, n. 7; CABRAL, *Delle ville di Tivoli*, p. 94 sgg.; DEL RE ANT., *Dell'antich. Tiburtine*, p. 115; USSANI, *Liriche di Orazio*, p. XXXI;

Sia che le teorie conciliative sono sempre le peggiori, sia che il passo di Suetonio, o di chi per lui, è oscuro ed incerto ⁽¹⁾, dobbiamo ritenere come poco probabile l'esistenza di una casa in Tivoli, la quale del resto non risolve nulla, nè per la villa di S. Antonio, nè per la vita suburbana del poeta, nè per il suo amore alla campagna e nulla toglie di importanza alla villa sabina.

Non resta quindi che fermare la nostra attenzione alla sola villa della valle del *Digentia*, che fu l'unica sua proprietà ⁽²⁾, come egli stesso vanta più volte nelle sue liriche:

Serm., II, 6, 1 sgg. (32 o 30 av. Cr.).

Hoc erat in votis; modus agri non ita magnus,
hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
et paulum silvae super his foret. Auctius atque
di melius fecere. Bene est. Nil amplius oro,
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.

Epod., I, 31 (31-30 av. Cr.):

satis superque me benignitas tua
ditavit...

Carm., II, 18, 11 sgg. (25-24 av. Cr.)

... nihil supra
deos lacesso nec potentem amicum
largiora flagito,
satis beatus unicus Sabinis ⁽³⁾

DESIDERI, *Alla villa di Orazio*, p. 5; DEL RE ANT. e RAFF., *Dell'antichità Tiburtine*, pp. 212 e 231; ZAPPI, «Annali e Memorie», p. 90.

(1) Perchè infatti Suetonio avrebbe detto *Sabini aut Tiburtini* e *rus* al singolare se fossero state due ville, e perchè citare per Tivoli il *Tiburni luculus*, frase ispirata evidentemente a fonti poetiche e non storiche, che dimostra come egli in realtà non vide la villa, ed apprese la notizia da qualche autore più antico?

(2) Così pensano inoltre: DE CHAUPY, *Maison d'Horace* I, p. 21 sgg.; BRADSTREET, *The Sabine Farm*, p. 19 sgg.; LULLIAN, *Villa d'Horace*, in «Mél. Ec. Fr.», 1883, p. 83; BOISSIER, *Promenades*, p. 39, n. 1, e p. 50; MAZZOLENI, *La Villa di Q. Orazio Flacco*, in: «Riv. di Filologia», pp. 179-185.

(3) Il SEBASTIANI (*Viaggio a Tivoli*, p. 103) sostenitore della villa di Tivoli, così traduce questo passo: «nè oltre chieggo agli dei, nè imploro dal potente amico ricchezze maggiori, bastantemente contento delle sole che mi somministra il campo sabino». Ma Pomponio Porfirio, nel suo commento al passo citato, dice chiaramente (ediz. Meyer): *nec amplius a Maecenate opto, qui me satis beatum facit donando me uno fundo Sabino, qua possessione contentus satis beatum me iudico*, Cfr. PSEUDO-ACRON, s. v.

Carm., III, 1, 47 sgg. (23-22 av. Cr.)

cur valle permutem Sabina
divitias operosiores?

Da questi passi risulta evidente che fino al 23 o 22 av. Cr. Orazio non possedeva che la villa sabina; viene, in tal modo, tolto ogni valore ai passi prima citati (*Carm.*, I, 7, 10 sgg.; II, 6, 5 sgg.; III, 4, 21 sgg.), anteriori o contemporanei alla data medesima. E quale maggior valore hanno i passi seguenti (*Epist.*, I, 7, 44 sg.; I, 8, 11 sg.; *Carm.*, IV, 2, 30 sgg.; IV, 3, 10 sgg.), per giustificare una villa di Orazio anche a Tivoli?

Questo per quanto riguarda i fatti positivi, che, mi pare, sono già bastevoli a provare l'unicità della villa di Orazio. Ma oltre questi ve ne sono tanti altri di indole più sentimentale, che vedremo quando descriveremo la località della villa sabina, le sue caratteristiche, l'affetto così singolare che ad essa portò Orazio ⁽⁴⁾, affetto che si spiega con l'ardente desiderio della campagna vera, dei campi non viziati da urbano artificio (*Carm.*, II, 15, 5, sgg.), di una dimora semplice e severa, lontana dal chiasso cittadino, dai seccatori e dai clienti noiosi, ben custodita come un'arce (*Serm.*, II, 6, 16) alle visite indiscrete, dove consumare frugalmente un pasto all'ombra di un folto pergolato, o fra viali fiancheggiati da mirto campestre (*Carm.* I, 38, 5 sgg.). È ben nota la X epistola del libro primo scritta nella villa sabina, in cui egli innalza un inno alla vita di campagna:

v. 1: Urbis amatorem Fuscum salvere iubemus
ruris amatores...

v. 6: ... ego laudo ruris amoeni
rivos et musco circumlita saxa nemusque.
quid quaeris?

v. 12: Vivere naturae si convenienter oportet
ponendaeque domo quaerenda est area primum:
novistine locum potiorum rure beato?

(4) Cfr. BOISSIER, *Promenades*, p. 20 sg. Orazio fu nei primi anni più affezionato a Roma che alla campagna; amava la città coi suoi svaghi, con le sue lusinghe e nutriva forte ambizione di salire. Ma il disastro di Filippi e la fine dei suoi piani di ascesa politica gli tolsero ogni illusione e lo fecero odiare il volgo e la vita cittadina ed amare invece la solitudine e la campagna, ove obliare tutto il mondo e farsi obliare (*Ep.*, I, 2, 9; *Sat.*, I, 4, 134).

no molto ap-
o biografo⁽³⁾
secessu ruris
us ostenditur

ò destare una
o da Camillo
Tivoli, appar-
stendeva fino
bassa Sabina.
e sia col nome
centro più im-
latina, fu da
gione, *Sabina*,
erchè era quasi
bine.

fatto, abbiamo
Carm. 44, v. 1

n Tiburs
nt, quibus non est
ibus cordist,
contendunt);
urs,

sino e tiburtino
unica cosa, e
sina, data alla
e meno nobile,
ina.

ad Orazio una
come *pied - à -*
o, quella casa
eniva mostrata
rni luculum ⁽⁵⁾

a al commentario
ubner, 1912, p. 7.
e *Tibur*, in «Mél.
ONIO C., *De Antiq.*
Orazio Flacco, in

TIS, *Dissertazione*,
p. 94 sgg.; FREZ-
cfr. p. 112, n. 7;
DEL RE ANT., *Del-*
di Orazio, p. XXXI;

- v. 24: naturam expelles furca, tamen usque recurret
et mala perrumpet furtim fastidia victrix.
v. 31: ... siquid mirabere, pones
invitus. Fuge magna: licet sub paupere tecto
reges et regum vita praecurrere amicos.

Nell'epodo secondo Orazio ci dice come egli intendesse questa vita di campagna:

- v. 1: Beatus ille qui procul negotiis,
ut prisca gens mortalium,
paterna rura bubus exereet suis
solutus omni faenore
neque exercitatur classico miles truci
neque horret iratum mare
forumque vitat et superba civium
potentiorum limina.
Ergo aut adulta vitium propagine
altas maritat populos
aut in reducta valle mugientium
prospectat errantis greges
inutilisque falce ramos amputans
feliciores inserit
aut pressa puris mella condit amphoris
aut tondet infirmas ovis.
v. 23: Libet iacere modo sub antiqua ilice,
modo in tenaci gramine:
labuntur altis interim ripis aquae,
queruntur in silvis aves
frondesque lymphis obstrepunt manantibus,
somnos quod invitet levis.

È così per tutto l'epodo, che è una delle più belle pagine scritte in lode dell'agricoltura e della vita rustica, intesa nel senso realistico della natura.

Una grande gioia, un vero entusiasmo provò Orazio, quando Mecenate, il suo potente amico ⁽¹⁾, gli donò la villa sabina ⁽²⁾, per cui egli poteva finalmente esclamare nella VI satira del libro secondo, scritta poco dopo (v. 65 sgg.):

O noctes cenaeque deum, quibus ipse meique
Ante Larem proprium vescor vernasque procacis
pasco libatis dapibus.

(1) *Carm.*, II, 18, 12. Alcuni credono che Orazio ricevesse in dono la villa da Augusto anziché da Mecenate, come ad esempio il SEARLE in « Journal of the Br. and Am. Soc. of Rome », II, p. 242; ma la cosa è ormai fuori discussione. Cfr. PORPHIR., *In Hor. carm.*, II, 18, 11 sgg., citato alla pagina precedente, nota 3.

(2) ORAZIO si chiama appositamente *ignotus heres* della villa, in *Carm.*, II, 18, v. 6.

Il poeta ringrazia il suo *potentem amicum* con parole calorose (*Epist.*, I, 7, 15):

tu me fecisti locupletem

Epod., I, 31:

satis superque me benignitas tua
ditavit

felice di aver ottenuto ancora più di quanto desiderava (*Serm.*, II, 6, 3; *Carm.*, II, 18, 11), orgoglioso di possedere anche egli una propria villa, che poteva sembrare ben poca cosa agli occhi dei ricchi, ma che era per lui una vera *regia* (*Carm.*, II, 18, 6), tanto che quando se ne doveva allontanare ne provava un vivo dolore (*Epist.*, I, 14, 16):

me constare mihi scis et discedere tristem
quandocumque trahunt invisita negotia Romam.

Sull'anno della donazione vi è fra i moderni qualche divergenza: il Boissier ⁽³⁾ ritiene che il dono avvenisse verso il 720 di R., o 34 av. Cr.; l'Ussani « su la fine del 722 (32 av. Cr.), cioè quando fu scritta la satira sesta del libro secondo » ⁽⁴⁾; il Mazzoleni invece ⁽⁵⁾ nel 33, perchè Orazio dice (*Carm.*, III, 8, 9 sgg.) che offrì a Mecenate in un banchetto « quel vino sabino che aveva riposto nelle anfore per profumarlo e conservarlo sotto il consolato di L. Volcazio Tullo... precisamente nell'anno 33 av. Cr., nel quale appunto Tullo fu console per la seconda volta assieme a Cesare Ottaviano ».

Ora l'ode suddetta fu scritta in occasione dell'anniversario del pericolo scampato da Orazio, quando un albero minacciò di cadergli sul capo; in tale occasione (alle Calende di Marzo) il poeta sacrificò un bianco capro a Bacco ed invitò nella sua villa Mecenate, il quale fu poco soddisfatto

(3) *Promenades*, p. 16.

(4) *Liriche di Orazio*, 2ª ediz., I, p. xxx sg. È questa la data più comunemente seguita. Cfr. HALLAM-ASHBY, « Journal of Roman Studies », 1914, p. 121; « Atti Soc. Tiburtina », 1921, p. 4.

(5) « Rivista di Filologia », 1890, p. 178; cfr. WILKINS, *The Epistles of Horace*, London, 1896, p. 189.

vedendosi offrire del vino, poichè ben sapeva che il fondo sabino era poco adatto per la vite⁽¹⁾.

hic dies anno redeunte festus
corticem adstrictum pice dimovebit
amphorae fumum bibere institutae
consule Tullo.

Di qual Tullo console intende Orazio parlare? poichè ve ne sono due: un L. Volcacio Tullo, console nel 66, e un altro nel 33 av. Cr. Nel primo caso, il poeta vorrebbe indicare semplicemente un vino più vecchio di sè⁽²⁾; nel secondo invece un vino anteriore all'anno in cui ebbe in dono dall'amico la villa. Questa seconda ipotesi mi sembra più probabile. Infatti con la frase: *consule Tullo*, il poeta sembra quasi prevenire l'obiezione dell'amico: « Ma che vino mi dai; il vino così cattivo della tua villa? » ed egli lo rassicura: « No; è un vino che non ho fatto qui, l'avevo già prima che mi donassi la villa! »⁽³⁾.

- v. 13: Sume, Maecenas, cyathos amici
sospitis centum et vigiles lucernas
perfer in lucem: procul omnis esto
clamor et ira.
- v. 26: parce privatus nimium cavere et
dona praesentis cape lactus horae ac
linque severa.

Per quanto si è detto, quindi, possiamo ritenere come più probabile la data proposta dall'Ussani, cioè il 32 av. Cr.

II.

LA VALLATA DEL TORRENTE LICENZA

Il visitatore che da Vicovaro o da Mandela si spinge al N verso Licenza, prova una certa emozione entrando nella lunga valle, solcata nel

(1) *Carm.*, I, 20, 1: *Vile potabis modicis Sabinum*; *Epist.* I, 14, 23: *angulus iste feret piper et tus ocius uva.*

(2) Non fa meraviglia che ne avesse di così vecchio, quando certamente ne aveva del 65 av. Cr. Cf. *Carm.*, III, 21, 1.

(3) Ad ogni modo bene osserva il MAZZOLENI (p. 177) che la villa non poté esser donata prima del 33 av. Cr., perchè nella satira 3 del libro II (v. 180) è ricordata l'edilità che Agrippa ebbe in quell'anno.

mezzo dal torrente Licenza (tav. I), la quale, dapprima un po' aperta fino alla Mola del Ricupo, ove la via accorciatoia di Mandela si unisce con la via provinciale Licenza-Percile-Orvinio, diviene poi serrata e cupa, quando passa sotto Roccagiovane e fino a che non si giunge in vista del moderno paese di Licenza.

Qui la valle cambia totalmente aspetto: si allarga in un'ampia cerchia di monti dalle creste piuttosto frastagliate, fra le quali dominano: a ponente il Colle Rotondo (m. 980), il Colle Spogna (1147), e il Colle degli Ariaoni (1053); a tramontana il massiccio del M. Pellecchia; mentre a levante le quote si mantengono più basse e discendono da m. 834, che è la massima vetta della Catena dei Cerri, a m. 681, altezza del M. Mandela, formando una leggera insenatura nella località detta Colle Frioni.

Nel mezzo di questa valle a ferro di cavallo si trova il paese di Licenza sopra un tronco di cono, isolato per tre quarti, (tav. I e fig. 5) ed unito solo a N. col Monte Pellecchia, su di una balza del quale (m. 725) si trova una frazione di Licenza, chiamata con nome sintomatico *Civitella*. Alle pendici di questo poggio passa la via provinciale umbro-sabina.

Il torrente Licenza appare con questo nome fino dal sec. IX, ⁽⁴⁾ derivato da una evidente corruzione del *Digentia* oraziano (*Epist.*, I, 18) e nasce ai piedi del paese, riunendo in un solo alveo le acque del fosso delle Chiuse, che scende dai colli Cornazzani, del fosso Pisciatello, che scende dal Pellecchia, del fosso Secco, che lambisce il fianco E. del paese entro una pittoresca fenditura della roccia, ed infine del fosso delle Roscie, che raccoglie le acque del Colle dei Cerri. Dopo un percorso di circa otto chilometri si getta nell'Aniene presso le chiuse di S. Cosimato, a S. di Mandela.

Quel paesaggio tutto raccolto in se stesso e isolato dal mondo per mezzo di una barriera di verdi monti che lo serrano a guisa di corona, quasi a custodirlo gelosamente, lasciando al passaggio e alle

(4) Bolla del papa Nicola I del 20 agosto 863: *aqua dicta Licenza*; cfr. « Bull. Roman. », I, p. 199; NIBBY, *Analisi*, III, p. 718.

acque una sola porta verso la stretta vallata, ricorda con un senso di impressione profonda i noti versi di Orazio (*Epist.*, I, 16, 1 sgg.), in cui egli descrive a Quinzio la sua villa (fig. 6).

Ne perconteris, fundus meus, optime Quinti,
arvo pascat erum an bacis opulentet olivae,
pomisne et pratis an amicta vitibus ulmo:
scribetur tibi forma loquaciter et situs agri.
Continui montes, ni⁽¹⁾ dissocientur opaca
valle, sed ut veniens dextrum latus adspiciat sol,
laevom discedens curru fugiente vaporet.
Temperiem laudes.

E infatti il sole che nasce, lambisce il fianco



Fig. 6. - Il paese di Licenza visto da NE.

destro della vallata, rispetto a colui che si trova nella villa, e tramonta rapidamente dietro il Colle Rotondo, che la sovrasta più da presso verso scirocco, riparandola dai cocenti raggi estivi. Onde Orazio canta (*Carm.*, I, 17)

v. 1: Velox amoenum saepe Lucretilem
 mutat Lycaeo Faunus et igneam
 defendit aestatem capellis
 usque meis pluviosque ventos.

(1) La lezione *si*, invece di *ni*, data pure da antichi codici e forte dell'autorità di Porfirione, è seguita anche da editori moderni, i quali tolgono la virgola dopo *montes* e sostituiscono una virgola al punto dopo *vaporet*. Ma il senso generale non cambia (Ussani).

e poco dopo precisa ancor meglio la posizione della villa:

v. 17: Hic in reducta valle Caniculae
 vitabis aestus...

Tale posizione doveva essere particolarmente gradita al poeta, perchè la ripete con le stesse parole nell'Epodo II, v. 11 sg.

aut in reducta valle mugientium
prospectat errantis greges

Quale monte intende Orazio per il *Lucretilis*, ricordato nel carme 17 del I libro, v. 1?

È questo il colle chiamato oggi *I Campanili* o *Colle Rotondo*? (cfr. fig. 3). O forse il *Lucretilis* era in antico tutto il gruppo montagnoso a ponente della villa, ultima propaggine del Monte Gennaro, di cui non conosciamo il nome antico⁽²⁾?

Ma presso la villa era anche un'altra altura: *Ustica*, le cui spalle rocciose rifrangevano il suono della fistula di Fauno entro la valle appartata (*Carm.*, *ibid.*, v. 10 sg.)

Utcumque dulci, Tyndari, fistula
valles et Usticae cubantis
levia personere saxa.

Ustica⁽³⁾ era probabilmente il colle stesso sul quale si trova oggi il moderno paese di Licenza (fig. 6, e non è da escludersi, anzi ritengo ciò molto pro-

(2) Cfr. WILKINS, *Epistles of Horaces*, London, 1896, p. 190 sg.; USSANI, *Le liriche di Orazio*, 2ª ediz., I, p. XXXIII. Il nome di *Lucretilis* si conservava ancora nel Medioevo: cfr. *Lib. Pont., vita Silvestri* (ediz. Duchesne p. 183) « *possessio in territorio Sabinese... sub monte Lucreti* ».

(3) Questo passo è stato variamente interpretato. Alcuni hanno pensato che *Ustica* non fosse un monte ma una valle (cfr. DESPREZ, *Q. Horatii Flacci opera*, II, p. 582, n. 6; FREZZINI, *Su la villa di Orazio*, p. 75). L'USSANI così commenta nella sua seconda edizione delle *Liriche di Orazio*, p. 111, n. 11: « *Usticae*: un luogo sconosciuto nelle vicinanze della villa di Orazio e probabilmente un'altura. A un luogo basso e piano potrebbe invero far pensare il *cubantis*, ma ad una altura ti richiamano e il contrapposto di *valles*, e le rupi (*levia saxa*) del verso seguente. — *cubantis*: per conseguenza « declive ». Cf. LUCREZIO, IV, 517 ». Dei due commentatori di Orazio, lo PSEUDO-ACRONE (ediz. Keller) annota: « *Ustica, nomen*

babile, che fir
un *pagus*, con

La villa, s
e il monte, so
spianato (fig.
cadenti di un
più pura dell



quale sorgente
mentose per il
12 sgg.):

Fons etiam
frigidior Th
infirmo cap

La fonte sgr

montis ve! vallis »
Sabini est, qu
cuius ade

babile, che fin dall'età oraziana sorgesse sul colle un *pagus*, come vedremo in seguito.

La villa, situata a mezza distanza fra la valle e il monte, sopra un ameno poggio artificialmente spianato (fig. 7), risuonava dolcemente delle acque cadenti di una sorgente poco lontana, più fresca e più pura dell'Ebros che scorre nella Tracia, della

che egli altrove chiama *fons Bandusiae?* (*Carm.*, III, 13, v. 1 sgg.):

O fons Bandusiae splendidior vitro,
dulci digne mero, non sine floribus,
cras donaberis haedo.

Rimando la questione in nota⁽¹⁾ per non disturbare i così vivi ricordi oraziani. Al risuonare



Fig. 7. - La villa di Orazio e il paese di Licenza.

quale sorgente si vantavano le qualità medicamentose per il capo e per il ventre (*Epist.*, I, 16, 12 sgg.):

Fons etiam rivo dare nomen idoneus, ut nec
frigidior Thracam, nec purior amibat Hebrus,
infirmo capiti fluit aptus et utilis alvo.

La fonte sgorgante presso la villa è quella stessa

montis vel vallis e Porfirione (ediz. Meyer): « *Ustica, mons in Sabinis est, quom cubantem suaviter dixit ad resupinam regionem eius adtendens* ».

argentino delle acque della cascata, si univa il

(1) Sebbene lo Pseudo-Acrone (ediz. Keller, I, p. 270) dica che: « *Bandusia enim Sabinensis agri regio est, in qua Horati ager fuit* » è certo che la fonte Bandusia si trovava presso Venosa, come sappiamo da una bolla di Pasquale II, riprodotta già dall'UGHELLI, *Italia Sacra*, 2^a ediz., tomo VII, p. 30. Detta bolla costituiva un privilegio dell'abate del cenobio di *S. Maria quod apud Bantium*, cui il papa aveva donato fra le altre cose « *ecclesiam Sancti martyrum Gervasii et Protasii in Bandusio fonte apud Venusiam* ». Ora è probabile, come fra gli altri pensa il BOISSIER (*Promenades*, p. 30), « che Orazio desse alla fonte che sorgeva presso la sua villa il nome di quella che era nel suo paese natale ». Cfr. USSANI (*Liriche di Orazio* 2^a ediz., I, p. XXXIV) il quale mi comunica la seguente nota:

posizione

ente grasse parole

Lucretilis,
1 ?
mato oggi
Rotondo?
tilis era in
montagnoso
ima propa-
di cui non
co⁽²⁾?
era anche
e cui spalle
suono della
a valle ap-
to sg.)

i, fistula
ntis
a.

bilmente il
trova oggi
nza (fig. 6.
molto pro-

London, 1896,
I, p. XXXIII.
el Medioevo :
p. 183) « *pos-
ti* ».
retato. Alcuni
ma una valle
; n. 6 ; FREZ-
mmenta nella
p. 111, n. 11 :
della villa di
basso e piano
una altura ti
i (*levia saxa*)
za « *declive* ».
ri di Orazio,
Ustica, nomen

rumore più cupo e regolare del fiume, che scorreva in fondo alla valle, gelido e chiaro e poco voluminoso nell'estate, ma minaccioso nell'inverno, quando le piogge cadevano insistenti (*Epist.*, I, 14, 29 sgg.):

Addit opus pigro rivos, si decedit imber,
multa mole docendus aprico parcere prato.

quel rivo di cui egli (*Epist.*, I, 18, 104 sgg.) con tanta passione ricorda:

Me quotiens refecit gelidus Digentia rivos,
quem Mandela bibit, rugosus frigore pagus,
quid sentire putas? quid credis, amice, precari?
Sit mihi, quod nunc est, etiam minus, ut mihi vivam
quod superest acvi, siquid superesse volunt di.

Tante coincidenze fra il paesaggio descritto e le frasi che Orazio lascia cadere qua e là nelle sue liriche sulla villa sabina producono senza dubbio una grande impressione: la forma della valle, la sorgente a poca distanza, il fiume in basso, il monte a scirocco, il sito tiepido e tranquillo corrispondono con una esattezza che non può non sorprendere vivamente; ma ammettiamo che tutto ciò possa essere casuale. Di argomenti positivi non ne abbiamo finora che uno, sebbene questo solo sia già di grande valore: la persistenza del nome del fiume - tramutatosi soltanto da *Digentia* in *Licenza* - nome che è stato poi assunto anche dal paesetto moderno⁽¹⁾.

Ma l'ultimo luogo citato di Orazio ci fornisce un nuovo argomento: le acque del fiume andavano a finire presso *Mandela, rugosus frigore pagus*. La attribuzione del nome *Mandela* al paese già chiamato Bardella-Cantalupo (due frazioni di un solo comune), che si trova presso le foci del Licenza, è invero una ricostruzione dotta, ma è fondata su di un fatto che non ammette dubbi. Nel 1757, presso la chiesa di S. Cosimato, due

« Ritengo il carme 13 del III libro indirizzato alla fonte della villa, nell'occasione dei Fontinalia o Fontanalia (13 ottobre). Solo occorre adottare una interpretazione differente da quella usuale, correggendo così:

O fons, Bandusiae splendidior vitro

cioè: «O sorgente, più limpida di quella cristallina di Bandusia».

(1) Il fatto dei paesi che prendono il nome dai fiumi vicini è tanto comune, che non ha bisogno di essere dimostrato.

miglia distante da Bardella e uno da S. Cosimato, fu rinvenuta una iscrizione funeraria del IV-V sec. d. Cr., ora conservata nel secondo ripiano della scala del palazzo baronale di Vicovaro, che nomina una *massa Mandelana* nella quale esisteva il fondo della *Valeria Maxima domniproedia*, o *domna praedii*, che dedicò il monumento. Ecco il testo della iscrizione con qualche errore grammaticale (*C. I. L.*, XIV, 3482):

VAL · MAXIMA MATER
DOMNIPREDIA VAL · S
DVLCISSIMA FILIA
QVE VIXIT ANNIS XXX
VI MEN II D XII IN PRE
DIIS · SVIS MASSE · MAN
DELANE SEPRETORVM
HERCVLES · QVESQ N PACE

riga 2: *domniproedia* = femm. di *domniproedius*.

» 7: *sepretorum*, forse un errore del lapidario per *seu praetorium*, nel significato di villa, intitolata al nome di Ercole (*Herculis*), che altrimenti non si saprebbe come spiegare.

» 8: *quesq n pace* = *quiescunt in pace*.

L'iscrizione fu pubblicata per la prima volta frammentariamente dal De Sanctis, cui la comunicò il Petrocchi, notaio di Vicovaro (*Dissertaz.*, 1^a ediz. 1761, p. 36, e 3^a ediz. 1884, p. 53) e subito dopo dallo Chaupy (*Maison d'Horace*, III, p. 249) e quindi commentata da molti (cfr. *C. I. L.*, cit.) tra cui principalmente il Nibby, nel *Viaggio Antiquario* I, p. 199.

Non vi è alcun motivo per credere che l'iscrizione non provenga dal sito stesso e quindi appare evidente l'identificazione della *massa Mandelana* con la località fra Mandela e S. Cosimato, e in conseguenza l'identificazione del villaggio odierno con l'antico. Tanto più che anche il nome medievale di *Bardella, Bardella* può essere una corruzione dell'antica *Mandela*, come pensò il Nibby (*Analisi* I, p. 286 sg.).

E così gli argomenti in favore della nostra tesi diventano due. Ma non sono finiti. Orazio, nella *Epistula* 14 del I libro (v. 1 sgg.) ricorda ancora

ch
qu
c
si

co
si
ch
gli
bo
sec
cir
che
tar
pro
pri
inf
via

del
cor
del

cio
me
rec.

este
mu
core

posit
quel
rebb
da f

veru
in It
II, t

ezpl

da S. Cosimato, rita del IV-V sec. do ripiano della raro, che nomina esisteva il fondo *aedia*, o *domna* o. Ecco il testo re grammaticale

TER
L
v
XXX
N PRE
MAN
RVM
PACE

domnibraedius.
ore del lapidario
nel significato di
e di Ercole (*Her-*
non si saprebbe

nt in pace.
la prima volta
tis, cui la comu-
ovaro (*Dissertaz.*,
34, p. 53) e subito
orace, III, p. 249)
(cfr. *C. I. L.*, cit.)
nel *Viaggio An-*

redere che l'iscri-
esso e quindi ap-
lla *massa Mande-*
a e S. Cosimato,
one del villaggio
che anche il nome
a può essere una
ome pensò il Nibby

e della nostra tesi
niti. Orazio, nella
3.) ricorda ancora

che cinque contadini (*coloni*) della sua campagna, *quinque boni patres*⁽¹⁾, si ricavavano per i loro affari e per lo spaccio dei loro prodotti a *Varia*, villaggio situato, dunque, poco lontano della villa:

Vilice silvarum et mihi me reddentis agelli,
quem tu fastidis, habitatum quinque focis et
quinque bonos solitum Variam dimittere patres...

Se non bastasse l'etimologia del paese di Vicovaro da *Vicus Varia*, per dimostrarne l'identità⁽²⁾, si potrebbe citare ancora la Tavola Peutingeriana che segna appunto sulla via Valeria, a circa 8 miglia da Tivoli, e sul fianco destro dell'Aniene, una borgata dal nome *Variae*, ancora in efficienza nel sec. VII. Le alte mura in opera quadrata che recingono il paese dalla parte del fiume, e altri avanzi che si vedono nell'interno⁽³⁾, attestano l'importanza della città nell'età romana, ciò che è anche provato dal fatto che la città aveva decurioni propri, cioè era un *municipium sui iuris*, e come tale, infatti, è citato da Strabone fra le città latine della via Valeria⁽⁴⁾.

Ed eccoci infine al quarto argomento: si tratta del ben noto *fanum putre Vacunae*, che Orazio ricorda indirizzando ad Aristio Fusco la 10ª epistola del I libro (v. 49):

Haec tibi dictabam post fanum putre Vacunae.

Il *post* va inteso nel senso che la villa era dietro, cioè al di là del tempio della dea *Vacuna*, naturalmente rispetto a colui che da Roma o da Tivoli si recava alla villa.

Ora in Roccagiovane esiste, affissa nel muro esterno degli ex-granai baronali, oggi sede del Comune, una bella iscrizione in marmo pario, che ricorda il restauro fatto da Vespasiano ad un tempio

(1) Il commentatore di Orazio, Porfirione, specifica a proposito dei *boni patres* di Orazio una carica municipale, cioè quella di decurioni: ma ciò non è possibile, perchè ammetterebbe nei pressi della villa di Orazio un abitato così numeroso da fornire nientemeno che cinque *decuriones* a *Varia*.

(2) Questa identità era stata già riconosciuta dal Cluverius, *Italia antiqua*, p. 783, dall'OLSTENIUS, *Annotationes in Ital. ant. Cluverii*, p. 190, e dal FABRETTI, *De aquis, dissert.* II, tav. I.

(3) NIBBY, *Analisi*, III, pp. 478 e 484 sg.

(4) STRABO, V, 3, 11 = C. 238, ove per errore invece di *υαρία* è detto *υαλερία*, confondendo la via con la città.

Lugli

della Vittoria, che al suo tempo era in rovina per vetusta antichità. Sebbene l'iscrizione sia ben nota, credo utile di riportarla qui (*C. I. L.*, XIV, 3485):

IMP · CAES · VESPASIANVS
AVG · PONTIFEX · MAXIMVS · TRIB
POTESTATIS · CENSOR · AED · VICTORIAE
VETUSTATE · DILAPSAM · SVA · IMPENSA
RESTITUIT

Misura circa m. 1.60 di lunghezza per m. 0.45 di altezza; fu rinvenuta, secondo i primi illustratori, fra le rovine di un antico tempio, sebbene non si conosca il luogo preciso⁽⁵⁾. Già l'Olstenio⁽⁶⁾, il De Sanctis⁽⁷⁾, lo Chaupy⁽⁸⁾, il Fea⁽⁹⁾, il Pansa⁽¹⁰⁾ ed altri avevano identificato la dea sabina *Vacuna* con la Vittoria, sulla scorta di un passo di Varrone, riferito dallo Pseudo-Acrone⁽¹¹⁾: « Va-

(5) La località fissata dallo CHAUPY (p. 169) fra il monte Gennaro e la villa di Orazio circa un miglio distante da Roccagiovane, è completamente arbitraria. Il BELLI (« Bull. Inst. », 1857, pp. 151-154) attribuisce al tempio gli avanzi architettonici che si trovano ad E. di Licenza, in quarto *La Villa*, località detta *l'Ara delle Marmore*, i quali avanzi appartengono invece ad un bel sepolcro di età repubblicana che sarà descritto al n. 9. Il DE SANCTIS, infine, nella tav. II annessa alla sua *Dissertazione*, pone il tempio a N. di Roccagiovane, sulla via per Licenza. Nessun aiuto ci danno i cartografi già citati, i quali segnano soltanto il nome presso Roccagiovane.

(6) HOLSTENIUS, *Annotationes in Italian Cluverii*, p. 602 l. 38 e pp. 676 l. 43.

(7) DE SANCTIS, *Diss. sulla villa di Orazio* (3ª ediz.) p. 56.

(8) CHAUPY, *Déc. de la maison d'Horace*, III, p. 170.

(9) FEA C., *Q. Horatii Flacci opera*, II, p. 214, sg.

(10) PANSA, *Vacuna*, illustrazione di una statuetta, ecc., in « Rendic. Lincei », serie V, v. XXIX, p. 76 sgg. (1920): « A dimostrare la corrispondenza di Vacuna alla Vittoria militano le molte iscrizioni dedicatorie che ricordano i voti innalzati alla dea, specialmente dai soldati reduci da guerre combattute su territorio straniero (cfr. *C. I. L.*, IX, 4636, 4751, 4752; « Not. Scavi », 1906, p. 465) ». La statuetta riprodotta dal PANSA nella p. 83 è piuttosto rozza, ma interessante; ha le ali spiegate e regge nella destra un melograno.

(11) PSEUDO-ACRONIS *Scholion*, ediz. Keller, Lipsia, 1902-1904, II, p. 245, sg.; cfr. PORPHIRIO POMPONIUS, ediz. Holder, ad Aenipontem, 1894, p. 328 (« *Vacuna in Sabinis dea, quae sub incerta specie est formata: hanc quidam Bellonam, alii Minervam, alii Dianam putant* »); OVID, *Fasti*, VI, 307 sg.; DIONYS. HALIC., I, XV, 1. Per la dea Vacuna si veda ancora WISSOWA, *Religion und Kultus der Römer*, 2ª ediz. 1912, pagina 49, n. 5; PRELLER-JORDAN, *Römische Mythologie*, 3ª ed. 1881, I, pp. 408-410.

cunam alii Cererem, alii deam vacationis dicunt, alii Victoriā, qua favente curis vacamus. Vacunam apud Sabinos plurimum cultam quidam Minervam alii Dianam putaverunt; nonnulli etiam Venerem esse dixerunt; sed Varro primo Rerum Divinarum Victoriā ait quod era maxime hi gaudent, qui sapientiae vacent».

Vespasiano dovè certamente ricostruire dalle fondamenta il tempio, già «putre» fino dall'età di Orazio, e quindi chissà il quale stato circa un secolo dopo; e in questa ricostruzione totale probabilmente cambiò il nome sabino di *Vacuna* in quello più comune di *Victoria*. Alcuni rocchi di colonne



Fig. 8. - Il paese di Roccagiovane (*Fanum Vacunae*).

in pietra locale e alcuni massi squadrati esistenti sul colle S. Angelo (tav. I, n. 1), a poca distanza dal paese, fanno pensare che il tempio sorgesse sul colle medesimo, molto adatto, per la sua configurazione isolata e quasi a picco, a contenere un tempio di così storica importanza. Non è escluso però che il tempio potesse sorgere nel sito stesso del paese, (fig. 8) ove è il palazzo baronale, perchè anche lì giacciono tamburi di mezze colonne di calcare, del diametro medio di cm. 52 e alcuni blocchi squadrati, lunghi m. 1.15, alti 0.45 e larghi 0.58. Si tratta di vedere se i frammenti di S. Angelo furono trasportati da Roccagiovane o se avvenne l'inverso: ad ogni modo, se non è un sito è l'altro, e questo mi

sembra certo. Da Roccagiovane a Licenza intercedono soltanto due chilometri e mezzo di cammino e meno di due chilometri in linea d'aria. Dallo scavo si vedono, non ostante la boscosa vegetazione, le case più alte di Roccagiovane, per cui non è escluso che Orazio dalla villa potesse anche vedere il tempio cadente⁽¹⁾.

Vi sarebbe ancora da aggiungere un quinto argomento, se però si potesse meglio dimostrare: si tratta della sopravvivenza del casato di Orazi e Orati, ancora oggi frequente in tutto il territorio fra Tivoli e Licenza, e che l'Ussani⁽²⁾ dice di avere riscontrato «fino in carte del principio del sec. XIV, conservate nell'archivio del Municipio di Licenza».

Prima di passare alla descrizione della villa recentemente scavata, e che, in seguito a ciò che si è detto, viene riconosciuta come quella di Orazio, diamo uno sguardo alle altre antichità che si trovano nella valle del Licenza e che hanno rapporti di confinanza con la villa. La località di ogni monumento è richiamata con un numero corrispondente sulla pianta che si allega alla tav. I.

Questa descrizione è fatta, oltre che per completare la carta archeologica della zona, anche per togliere l'ultimo dubbio, e cioè che la villa di Orazio, pur essendo presso a poco nella località descritta, fosse tuttavia un'altra; il quale dubbio vedremo ben presto dissipato.

♦♦

E innanzi tutto diamo uno sguardo al sistema stradale della regione (tav. I). Dobbiamo per necessità supporre che la via provinciale Vicovaro (o Mandela)-Licenza-Percile-Orvinio, a causa del

(1) Riferisco a titolo di curiosità la leggenda che corre presso i contadini del luogo, cioè che Vacuna fosse una bella ragazza che abitava sul colle Menichetta, a poca distanza dalla villa di Orazio, e che la notte si recasse dal poeta in amorosi colloqui. Cfr. USSANTI in «Giornale d'Italia», 24 settembre 1908, p. 3.

(2) Loc. cit.

suo percorso così portanza, sia antic, varianti di curve monumentale di chi di calcare, al levigato, che si tr terreno Sainesi, su metri, con una in lett a).

Questa via pri leria presso S. Co comunicazioni della e la media Sabin esattamente da N.

Fra questa via cupo - e Mandela mulattiera, che si una villa in opera presso. Notevole t pure due lunghe della valle a sinistra vie secondarie ch sinistra, cioè a por settecento metri d stituisce fino al della carrozzabile è ripido e rettilin attraversare il fos nettone, entro una ho cercato nei be avanzi di un pont

Le accennate : S. Angelo (n. 1) se del percorso. Infatti abbandonata e in coli, lascia la spiar lega subito dopo co di Roccagiovane. C il proseguimento perchè procede ser la natura accident n. 3 e 5, di cui pa il n. 5 che è una : situata su strada.

Dopo la fonte C mincia la scesa pi

suo percorso così obbligato e di primaria importanza, sia antica, naturalmente con le dovute varianti di curve e di livelli. Abbiamo la prova monumentale di ciò in una serie di grossi blocchi di calcare, alcuni dei quali con piano esterno levigato, che si trovano nella parte superiore del terreno Sainesi, su di una linea lunga circa ottanta metri, con una interruzione nel mezzo (cfr. tav. I, lett. a).

Questa via principale, derivata dalla via Valeria presso S. Cosimato, è la base di tutte le comunicazioni della vallata e l'unione fra la bassa e la media Sabina, secondo una linea orientata esattamente da N. a S.

Fra questa via — nel sito ove è la Mola del Ricupo — e Mandela si trova un braccio di strada mulattiera, che si rivela antico per gli avanzi di una villa in opera poligonale (n. 12), che tocca dappresso. Notevole fondamento di antichità hanno pure due lunghe strade che camminano sui bordi della valle a sinistra e a destra del torrente, e altre vie secondarie che fanno loro capo. Quella a sinistra, cioè a ponente, si stacca dalla provinciale settecento metri dopo la Mola del Ricupo, e costituisce fino al Colle S. Angelo l'accorciatoia della carrozzabile di Roccagiovane. Il suo percorso è ripido e rettilineo, salvo l'ansa che forma per attraversare il fosso che scende dal Monte Pianettono, entro una insenatura detta *Valle d'Oro*; ho cercato nei bordi del fosso se vi fossero gli avanzi di un ponte, ma non ho trovato nulla.

Le accennate rovine che si trovano sul colle S. Angelo (n. 1) sono garanzia per il primo tratto del percorso. Infatti si vede bene che la via, sebbene abbandonata e in parte sconvolta da lavori agricoli, lascia la spianata del colle a destra e si ricollega subito dopo con la via provinciale fino al paese di Roccagiovane. Ora, con tutta probabilità, anche il proseguimento oltre il paese deve essere antico, perchè procede sempre abbastanza rettilineo, data la natura accidentata del terreno, e tocca gli avanzi n. 3 e 5, di cui parleremo fra poco, e specialmente il n. 5 che è una fontana e quindi verosimilmente situata su strada.

Dopo la fonte Oratina o degli Oratini, la via comincia la scesa più ripida, e, dopo avere attraver-

sato il fosso delle Chiuse su di un ponte moderno, comune con la via provinciale, e quindi il fosso del Pisciarellino, risale fino a Licenza.

Parallela a questa via, più in basso, fra Roccagiovane e la villa di Orazio, ne corre un'altra che ha le stesse mete e gira a SE. la villa, ricollegandosi poco dopo con la via principale Vicovaro-Orvinio. Anch'essa tocca alcuni ruderi (n. 7), ma la sua antichità è più dubbia, tanto che sulla Carta non è stata segnata.

L'altra via principale, che costeggia la valle a levante del fiume, parte da Mandela, passa per Colle Catino, Colle Spineto (ruderi n. 11) e Colle Luccio; scende poi al piano in loc. Le Moglie e dopo un chilometro si unisce con la via provinciale di Orvinio. In questo punto avviene anche l'incrocio con la mulattiera Licenza-Cinetto, che segue la linea di Colle Franco, Colle Prioni, Colle Belluccio, ecc. Nella pianta è segnata anch'essa come probabilmente antica, perchè a Colle Prioni si trovano gli avanzi di un grande sepolcro di età repubblicana, di cui si dirà al n. 9.

Quantunque gli indizi per ritenere antico il gruppo suddetto di strade non siano molti, tuttavia esse formano un tale sistema organico e razionale, che appare molto convincente; specialmente interessante è il nodo stradale sotto Licenza, che mi fa ritenere probabile l'ipotesi già più sopra espressa⁽¹⁾, cioè che anche nell'età romana esistesse in quel luogo un *pagus*.

Questa congettura si fonda sopra due passi di Orazio che sarebbe difficile spiegare altrimenti. Il primo è a proposito della caduta di un albero che per poco non accoppiava il poeta (*Carm.*, II, 13, 1 sgg.):

Ille et nefasto te posuit die
quicumque primum, et sacrilega manu
produxit, arbos, in nepotum
perniciem opprobriumque pagi.

Il secondo si riferisce alla festa di Fauno che si celebrava sul luogo ogni anno, agli 8 di dicembre (*Carm.*, III, 18, 11 sg.):

festus in pratis vacat otiosus
cum bove pagus.

(1) Cfr. DE CHAUPY, *Maison d'Horace*, etc., I, p. 347.

Ora basta vedere il paese di Licenza (fig. 6 e tav. II) e basta esaminare la pianta della regione col suo perfetto sistema stradale, che fa proprio capo a quella collina, per convincersi come ivi dovesse esistere fin da epoca antica un centro abitato, e cioè l'*Ustica cubans* dell'ode 17 del libro I, tanto piccola invero da costringere i cinque coloni ora-

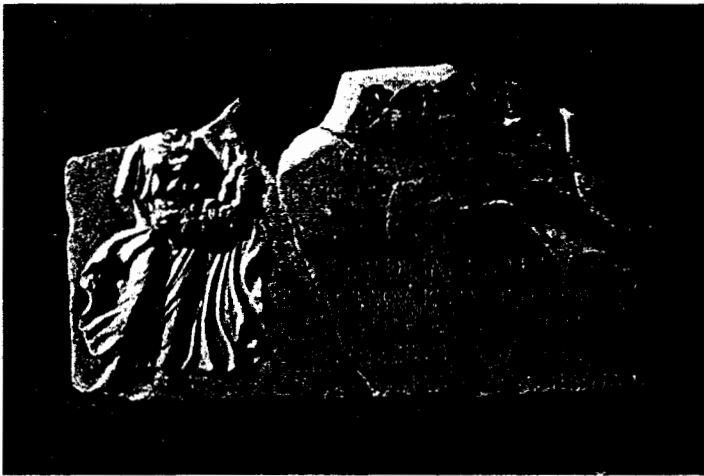


Fig. 9. - Iscrizione funeraria della liberta Clodia.

C I O D I A · P · L
 C O M P I T A L I A · T V · T O T I D E . . E · T
 H O C · P E R F E R · V T · A E Q V A · M I H I · Q V O
 D V M · T E M P V S · E T · H O R A G A S
 r i g a 5 C O N C O R D E S · A N I M A E · D V O · V I X i m u s
 T E M P O R A · C V N C T A · V I D E S · H O C · H O S · P E r (s i c)
 Q U A E · T V L I T · H O C · A L I Q V O · T E · T E M P O R e
 E Y Φ P O C · Y N H Π O Θ O C O I N O C Y Π N o s (s i c)
 Π Λ O Y T O C · A N E · Y Φ P A N T Ω N T A N T A Λ . (s i c)

ziani a recarsi fino a *Varia*, per spacciare i loro prodotti.

1. - *Avanzi di un tempio sul colle S. Angelo, presso Roccagiovane.* - Già si è accennato che può essere quello della dea Vacuna, romanamente ribattezzato per la Vittoria. Gli avanzi consistono in alcuni rocchi di colonne di pietra locale, del diam. di m. 0.50 - 0.53 e dell'altezza di m. 0.29 × × 0.45, e di alcuni blocchi parallelepipedi della

stessa pietra, di cui i due soli interi misurano metri 0.90 × 0.45 × 0.45 e m. 0.79 × 0.47 × 0.45 (1).

2. - *Avanzi di un monumento sepolcrale a Roccagiovane.* - In un saggio di scavo eseguito dal compianto prof. Pasqui nel recinto suddetto della chiesetta di S. Angelo, vennero in luce nel 1912 due interessanti frammenti di sculture e alcuni pezzi di iscrizioni, adoperati come materiale da costruzione nel medioevo. Il pezzo più interessante contiene la epigrafe metrica riprodotta qui a fianco. A sinistra è scolpita una bella figura di donna in basso rilievo, che incede verso destra col chitone svolazzante e col mantello ripieno di frutta (fig. 9).

I caratteri sono molto buoni, e della migliore età dell'impero: le lettere della 1ª riga sono alte cm. 6.2; quelle delle altre righe da cm. 2.5 a 2.8. Nelle righe 8 e 9, scritte in greco, si notano alcuni errori di punteggiatura, dovuti evidentemente ad ignoranza dello scalpellino. Ogni coppia di versi ha un segno di divisione, come dalla fig. 9.

L'iscrizione faceva evidentemente parte di un sepolcro, innalzato da una Clodia, liberta di un tal Publio... Nel suo complesso presenta un movimento esametrico che si nota più evidente nelle righe 5-9. Le righe 2-4 non si iniziano con la quantità degli esametri, tranne che nella riga 2 non si abbia una falsa scansione della parola *compitalia* che ne calcoli lunga la seconda sillaba, e che le righe 3 e 4 non abbiano a ritenersi versi erroneamente ipermetri in principio.

(1) Detti avanzi si trovano a ridosso del recinto che fu un giorno la chiesa di S. Angelo, poi cimitero, ed oggi, col muro limitato a poco più di un metro di altezza, semplice custodia delle ossa lì dentro ammonticchiate allorchando fu trasferito il Camposanto nella nuova località.

Può darsi metri non così soprattutto di in caratteri verso finirebl cono col *du* fatto suppler

cōmpi tālīa
 pērfēr ut |
 tēmpūs et |
 cōncōr dēs .
 5 tēmpōrā | e
 quē tūlt |
 eúφpρoύvη,
 πλούτεs ave

Anche la cante, poiché vocale aspra zione, che si supplementi veva esservi latino al quale nelle ri mettendogli come già lo scorso è invece si ricorda la curcamente e

Iscrizione stra di calca cui si trova, sarebbe incer con le frutta, simile (fig. 1) una eguale l quattro i lat cm. 24, che centuato del veste svolazz giera, e aven tre spighe, e quido. Poco dono i resti d si identifica. panneggio e gambe. Il ca

i misurano me-
0.47 × 0.45⁽²⁾.
to sepolcrale a
vo eseguito dal
suddetto della
ce nel 1912 due
e alcuni pezzi
erati come ma-
zione nel me-
più interessante
rafe metrica ri-
fianco. A sini-
una bella figura
sso rilievo, che
tra col chitone
ol mantello ri-
fig. 9).
no molto buoni,
età dell'impero:
a riga sono alte
delle altre righe
8. Nelle righe 8
greco, si notano
punteggiatura,
mente ad igno-
alpellino. Ogni
ha un segno di
dalla fig. 9.
faceva eviden-
di un sepolcro,
a Clodia, liberta
... Nel suo com-
un movimento
si nota più evi-
e 5-9. Le righe
no con la quan-
etri, tranne che
i scansione della
unga la seconda
abbiano a rite-
in principio.

el recinto che fu un
o, ed oggi, col muro
e, semplice custodia
quando fu trasfe-

Può darsi, tuttavia, che la divisione in esametri non corrisponda a quella delle righe, a causa soprattutto della prima parola *compitalia*, scritta in caratteri più grandi delle altre, sicchè il primo verso finirebbe con l'*hoc* della seconda riga e il secondo col *dum* della terza: Proporrei quindi un sifatto supplemento:

compitālīā | tū totīde . . . et hōc
pōrfēr ūt | āquā mī' hī quō | --- | --- | --- dūm
tēmpus ēt | hōrā --- | --- gās
cōncōr' dēs ānī' māt, dūō | vīvīmūs | ātquē pē | rīmūs
5 tēmpōrā | cūnctā vī dēs hōc | hōspēs | tē mōnēt | ānnus
quē tūlīt | hōc ālī quō tē | tēmpōrē | tērrā tē'nēbit
εὐφροσύνη, πάθος, οἶνος, ὕπνος
πλούτος ἀνὸς φραντῶν (?) ταῦτα . . .

Anche la riga 8 si mostra piuttosto claudicante, poichè alla breve finale di *οἶνος* segue la vocale aspra di *ὑπνος*. La parte rimasta della iscrizione, che si può calcolare in due terzi, non permette supplementi sicuri: è chiaro che in principio doveva esservi un'altra riga col nome del defunto in latino al quale Clodia dedicò la iscrizione ed al quale nelle righe 2-5 rivolge parole di conforto, promettendogli di essergli compagna nella tomba come già lo fu nella vita. Nei vv. 6 e seguenti il discorso è invece indirizzato al passante (*hospes*) cui si ricorda la fugacità della vita e si consiglia epicureamente di godere i beni che essa offre.

Iscrizione e rilievo fanno parte di una sola lastra di calcare, alta, nello stato frammentario in cui si trova, cm. 46.5 lunga cm. 80 e spessa cm. 24; sarebbe incerta la spiegazione della figura di donna con le frutta, se non venisse in aiuto un altro rilievo simile (fig. 10) scoperto nel sito stesso. Si tratta di una eguale lastra di calcare, quadrata da tutti e quattro i lati, alta cm. 61, larga cm. 38 e spessa cm. 24, che porta scolpita in rilievo, un po' più accentuato del precedente, una donna seminuda con veste svolazzante, col capo adorno di spighe a raggiera, e avente nella mano destra un mazzo di fiori, tre spighe, ed una *oinochoe*, dalla quale esce del liquido. Poco al di sopra della mano suddetta si vedono i resti di una lettera, alta cm. 5.6, che però non si identifica. La mano sinistra regge un lembo del panneggio che svolazza dietro le spalle e sulle gambe. Il corpo e il panneggio sono modellati con

molta vivacità e con fine arte, tenuto conto specialmente della difficoltà della materia. Ora questa seconda figura rappresenta senza dubbio l'Estate; e poichè faceva certamente parte dello stesso monumento insieme con la prima, quella deve raffigurare l'autunno. Ambedue infatti sono alte cm. 44, dal capo ai piedi, e cm. 38 fino alle spalle.

Su questa via possiamo identificare una terza figura scolpita sullo stipite di una finestra del palazzo baronale, poco a destra dell'iscrizione commemorativa di Vespasiano (fig. 11). Lo stipite è



Fig. 10. - Rilievo con figurazione dell'Estate.

alto cm. 61, largo cm. 30.5 e spesso oltre cm. 22 ma non si può misurare lo spessore esatto, la finestra essendo murata; la figura è alta dalla testa ai piedi cm. 43 e cm. 38 fino alla spalla, cioè come le altre due; identica è inoltre la forma del rilievo, sebbene questo, trovandosi più esposto, sia molto più logoro. Rappresenta una donna ammantata, che regge nella mano destra le zampe anteriori di un cerbiatto, sollevato sulle posteriori, e nella sinistra un arco.

Il dott. Van Buren, in un recente studio, pubblicato in due edizioni⁽¹⁾, ha voluto riconoscerla la dea Vacuna, che nel passo citato dello Pseudo-Acrone (p. 490 sg.), e in quello corrispondente di Porfirione, viene identificata anche con Diana, in considerazione dell'arco che ha in mano e del cerbiatto che le sta a fianco. Ma è chiaro, invece, che si tratta di un'altra delle quattro stagioni, l'in-



Fig. 11. - Rilievo con figurazione dell'Autunno
(Fot. Acc. Americana, ritoccata sul posto).

verno, con gli attributi consueti della caccia, e che tutte e tre, insieme con una quarta perduta, la primavera, facevano parte di un unico monumento, quello cui appartiene l'iscrizione suddetta, come fanno fede la qualità del materiale, l'affinità dello stile, l'identità delle misure, e soprattutto la frase dell'iscrizione alla riga 6: *tempora cuncta vides...*

1. - Ciò posto possiamo giungere a conclusioni assai più precise a riguardo dell'interpretazione dell'iscrizione e del completamento del sepolcro. Innanzi tutto l'altezza totale della lastra scritta era, come negli altri due rilievi, di cm. 60-61, e quindi abbiamo

(1) « Journal of Roman Studies », VI, (1917), pp. 202-204 (in inglese); *Diss. Pont. Acc. d'Arch.*, serie II, XIV (1920), pp. 45-48 (in italiano).

la prova che in principio si dovesse trovare un'altra riga a grandi caratteri, col nome del coniuge o colliberto al quale Clodia dedicò la iscrizione; in secondo luogo dobbiamo collocare all'estremo opposto un'altra figura di stagione, forse l'estate, lavorata a parte per ragioni di materiale, ma anch'essa collegata con l'iscrizione precedente, come dimostra la lettera che ancora si vede a sinistra in alto. Resta da trovare il posto alle altre due stagioni, ma ciò non è difficile, perchè nello stesso scavo si sono rinvenuti altri due frammenti di iscrizioni simili alla precedente, ma fra di loro indipendenti per il taglio differente delle lettere, incise anche esse su lastre di calcare, spesse cm. 24:



Nell'iscrizione *a* la prima riga è alta cm. 6.5 e la seconda cm. 2.8; nell'iscriz. *b* la prima è alta cm. 6, e la seconda cm. 3.

Siamo dunque di fronte ad almeno tre iscrizioni dello stesso tipo, che appartenevano cioè allo stesso sepolcro o allo stesso gruppo di sepolcri di carattere monumentale, situati nei pressi dal colle S. Angelo⁽²⁾. L'esame comparativo dei caratteri con lo stile delle figure non ci porta oltre al I secolo dell'impero, e la finezza della decorazione ci dimostra che si tratta di una o più famiglie di ricchi liberti, stabiliti in quella regione.

Per completare le memorie archeologiche della località riproduco altri due frammenti di iscrizioni sepolcrali trovati nello scavo stesso.

1. - Lastra marmorea scorniciata, alta cm. 15, lunga oltre cm. 20 e spessa cm. 2, 7, rotta in due pezzi e mancante dell'estremità destra:

L · CORNELIO
PATRONO
L · CORNELIUS

(1) Il SEBASTIANI, (*Viaggio a Tivoli*, p. 401, n. 6) a proposito del rilievo della pseudo Diana, dice che fu trovato presso S. Maria delle Case, insieme con l'iscrizione di Vespasiano, ma la notizia è poco attendibile.

2. - Lastra
lunga cm. 44, sp
come la precede

L · C
L · C
fill

Infine nel c
prietà dei Marc
torso di statua
vero, rotto in d
che vien riprode
chitone che for
bacino ed è str
cinta. Un mant
oggi mutila, si
intorno alla vita
lere nei suoi mo
le tracce di un
evidentemente u
scontrato con alt
in atto di prend
cia dalla faretra
l'arco. Lo stile, j
frammento, ci riq
samente alla cer
ragonando il nos
Artemidi di Gab

3. - Villa i
S. Maria delle
Rosa⁽³⁾ e dal De
donò gli avanzi
tuato fra la via el
delle Case e un'a
In alto è uno sp
alto m. 0.93 fino

(1) Cfr. REINACH
p. 314, n. 1, 2, 7, 10;
(2) La località
mello, Colle del Poet.
(3) « Bull. Inst »,
(4) *Étude biograj*
(5) Questa via j
dott. Ashby, che mi
sioni per il territorio
20 anni fa alcuni blo

2. - Lastra marmorea semplice, alta cm. 18, lunga cm. 44, spessa cm. 7-8; caratteri di età tarda, come la precedente:

D M
L · CORNELIO VALENTI
L · CORNELIVS STEPHANVS
filio PIENTISSIMO

Infine nel castello di Roccagiovane, in proprietà dei Marchesi titolari, esiste un interessante torso di statua femminile, a grandezza minore del vero, rotto in due pezzi e purtroppo molto logoro, che vien riprodotto nella fig. 12. È vestita con un chitone che forma un'ampia ripiegatura sopra il bacino ed è stretto all'altezza del petto da una cinta. Un mantello, cadente dalla spalla sinistra, oggi mutila, si avvolge, strettamente ripiegato, intorno alla vita, nella posa di chi deve esser celere nei suoi movimenti. Dietro le spalle si vedono le tracce di un oggetto poggiato in senso obliquo, evidentemente una faretra; ed infatti il tipo, riscontrato con altri simili, è proprio quello di Diana⁽¹⁾, in atto di prendere con la mano destra una freccia dalla faretra, mentre con la sinistra reggeva l'arco. Lo stile, per quello che si può giudicare dal frammento, ci riporta al IV sec. av. Cr., e più precisamente alla cerchia prassitelica, come risulta paragonando il nostro frammento con le due ben note Artemidi di Gabii e di Larnaca.

3. - *Villa in località Capo le Volte, presso S. Maria delle Case*⁽²⁾. - È quella attribuita dal Rosa⁽³⁾ e dal Des Vergers⁽⁴⁾ ad Orazio. Se ne vedono gli avanzi nel terreno di Achille Falcioni, situato fra la via che da Roccagiovane va a S. Maria delle Case e un'altra via che sale sulla montagna⁽⁵⁾. In alto è uno speco di acquedotto, largo m. 0.40 e alto m. 0.93 fino alla copertura, che è a due spio-

(1) Cfr. REINACH, *Rép. de la Statuaire*, II, p. 313, n. 5 e 6; p. 314, n. 1, 2, 7, 10; p. 316, n. 7 e 8; p. 317, n. 9.

(2) La località viene chiamata anche coi nomi di *Formello, Colle del Poctello* e la *Villetta*.

(3) « Bull. Inst », 1857, pp. 105-110; cfr. *ibid.*, p. 30.

(4) *Étude biographique sur Horace*, p. XXIII sgg.

(5) Questa via passa per il nuovo Camposanto, ove il dott. Ashby, che mi fu spesso dotto compagno nelle escursioni per il territorio di Licenza, mi dice di aver visto circa 20 anni fa alcuni blocchi squadrati di calcare.

venti costruiti su piano di tavole; le pareti sono grezze, con intonaco scadente. Si può penetrare, non senza difficoltà, nell'interno e dopo una ventina di metri si vede che si allarga in una specie di pozzo, molto franato.

Portava necessariamente l'acqua alle costruzioni sottostanti, di cui resta in piedi un muro sostitutivo in opera a sacco, lungo oltre m. 5 e alto m. 1. Dinanzi è un enorme pezzo di volta caduta, con fine intonaco, che poggia sopra un pavimento



Fig. 12. - Frammento di una statua di Artemis.

di cocciopesto; altri frammenti di muri rimangono un po' più in basso e sono costruiti a mattoni triangolari della fine del I sec. d. Cr., spessi cm. 4 con 2 cm. di malta intermedia. Nel mezzo dell'aia, grattando il terreno, vengono fuori continuamente tessere di mosaico bianco e nero.

Scendendo fino sull'orlo della terrazza, verso la via di S. Maria delle Case, si vede che il ciglio è costituito da un rozzo muro di sostegno, che piega verso S. ad angolo retto.

un'altra
oniuge o
zione; in
remo op-
state, la-
anch'essa
ne dimo-
a in alto.
stagioni,
scavo si
iscrizioni
ipendenti
se anche



cm. 6.5
ma è alta

tre iscri-
o cioè allo
epolieri di
dal colle
caratteri
al I secolo
one ci di-
e di ricchi

riche della
iscrizioni

ta cm. 15,
tta in due

n. 6) a pro-
fu trovate
ione di Ve-

Nel terreno confinante di Pietro Meddi sono stati trovati tubi di coccio e una testa in marmo di uomo barbato, conservata dal proprietario nella sua casa di Roccagiovane (non ho potuto vederla).

4. - *Argine di via antica (?)*. - Proseguendo

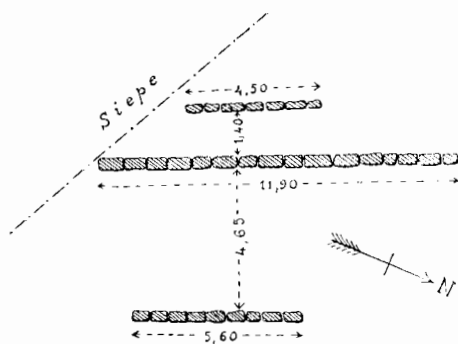


Fig. 13.

la via medesima Roccagiovane-Licenza, a circa mezza strada fra il luogo suddetto e la chiesetta di S. Maria, in terreno di una certa « Sora Giuseppina » di Roccagiovane, ad E. della via, si notano tre file di piccoli blocchi irregolari di calcare, disposti in modo (fig. 13) che tra la prima e la seconda corre la distanza di m. 1.40 e fra la seconda e la terza di m. 4.65. Sembra che fossero argini di strada con un basamento di sepolcro (il primo filare) sul fianco a monte; ma nessuna traccia prosegue verso la valle, ove il terreno scende rapidamente, e ove il tracciato per una via diventa impossibile. Potrebbero anche essere sostegni di piccole terrazze di una villa.

5. - *Fonte Oratina o degli Oratini*. - La via suddetta è l'unico mezzo di percorso per girare le falde del Monte Lucretile verso Licenza. Passa dapprima dinanzi alla chiesetta di S. Maria delle Case ⁽¹⁾, oggi tutta rimodernata e decorata nel-

(1) Non v'è dubbio che questa località sia la stessa di cui si fa menzione nel *Lib. Pont., vita Silvestri* (ediz. Duchesne, I, p. 183) a proposito dei doni fatti da Costantino alla bas. dei SS. Pietro e Marcellino: « *possessio in territorio Sabinense, quod appellatur Duas Casas sub monte Lucreti, praest. sol. ducentos* » ed una seconda volta a proposito dei doni fatti da

l'interno con bruttissime pitture eseguite nel 1906; di antico non resta che il soffitto in legno con barbacani, del sec. XIII o XIV, mentre una iscrizione appena leggibile, dipinta in lettere rosse sull'architrave della porta ci ricorda un restauro eseguito nel 1419. Presso la chiesa sono avanzi dell'antico convento medievale a piccoli blocchi irregolari di pietra.

Dopo circa 800 metri dalla chiesa, sulla destra della via, s'incontra la *fonte Oratina o degli Oratini* (figg. 3 e 14) così battezzata, a quanto sembra, dopo gli studi del De Sanctis e dello Chaupy, trovandosi dapprima indicata col nome di *Fonte Bello* ⁽²⁾. L'acqua sbocca ancora oggi dallo stesso sito antico, poichè nella nicchia che la raccoglie restano avanzi di opera manufatta romana, e verso destra si vedono le tracce di un condotto, forse di piombo, che v'era racchiuso e che fu tolto rompendo la muratura. In questi ultimi tempi l'acqua è stata in gran parte derivata per scopi



Fig. 14. - La fonte oratina, già *Fons Bandusia*
Bandusia

agricoli e si raccoglie più in basso, in un canale che passa vicino alla villa di Orazio e si unisce al Li-

papa Silvestro alla basilica di Equizio: « *fundum Duas Casas in territorio Sabinense praest. solidos quadraginta* ». Cfr. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 401.

(2) Non è da escludersi tuttavia che il nome provenga da qualche proprietario del fondo, poichè abbiamo visto che sul luogo è ancora frequente il casato di *Orati e Orazi*.

uite nel 1906; in legno con tre una iscriz-
tere rosse sul-
restauro ese-
o avanzi del-
li blocchi ir-
i, sulla destra
o degli Ora-
quanto sembra,
ello Chaupy,
ome di *Fonte*
gi dallo stesso
: la raccoglie
ta romana, e
un condotto,
e che fu tolto
ultimi tempi
ata per scopi



sia

ir, un canale
si unisce al Li-

duo Duas Casas
ginta». Cfr. SE-

nome provenga
obbiamo visto che
e Orazi.

enza nella località detta *Le Moglie* sotto la villa
stessa⁽¹⁾.

6. - *Ninfeo degli Orsini* (fig. 15). - Il monu-
mento è moderno⁽²⁾, ma va ricordato perchè



Fig. 15. - Il ninfeo Orsini e la cascata.

nel piazzale e nelle vigne sottostanti si sono rin-
venuti molti condotti di piombo e di terracotta,

(1) Scrive il FREZZINI (*Villa di Orazio*, p. 92) a proposito
del Fonte Bello: « lo nella prima gioventù l'ho veduto zain-
pillare e scorrere con vene abbondanti ».

(2) Ha la forma di un semicerchio (fig. 16) del diam. di m. 23
tagliato nella pendice della collina e rivestito con muratura
grezza, oggi in parte caduta. A destra si vede una nicchia ret-
tangolare; dinanzi è una vasca a segmento di cerchio, con
canale che si estende anche sui fianchi del ninfeo; nel mezzo
restano due basamenti di sedili. L'acqua sbocca a tre metri
d'altezza da un grazioso prospetto architettonico (fig. 17)
con colonnine ai lati e timpano a volute, già sormontato
dallo stemma degli Orsini. Per formare il salto, l'acqua viene
presa circa mezzo chilometro più a monte e condotta mediante
un canale artificiale. In basso al ninfeo restano tracce di altri
giuochi d'acqua alimentati dal sopravanzo.

Dopo gli Orsini il ninfeo passò ai Borghese e per il matri-
monio di donna Ludovica, figlia di don Marcantonio, ai
Ruffo della Scaletta. Lasciato in dote alla figlia di costei,
appartenne per qualche tempo al marchese Spalletti, che
lo vendette poi all'ing. Parodi e costui a due signori di Li-
cenza: Paolo Centroni e Gaetano Romani, che lo tengono
tuttora per il solo sfruttamento dell'acqua.

Lugli

di cui alcuni sono conservati nel Museo di Li-
cenza (V. cap. IV, G, n. 7-9) i quali indicano sul
luogo stesso un edificio simile, anche in epoca
antica.

La fonte degli Oratini, insieme con l'acqua del
ninfeo, costituivano in origine una sola sorgente,
copiosa e costante, la quale aveva bene il diritto di
dare il nome al ruscello, che da essa specialmente
veniva alimentato, e che soltanto alla confluenza
delle acque della fonte prendeva il nome di *Digentia*
(Hor., *Epist.*, I, 16, 12).

7. - *Detriti di fabbricati presso il fosso di Piè*
Morale. - Nessun avanzo in posto resta visibile fuori
del terreno, che si trova a NE. dell'incrocio del
fosso di Piè Morale con la via comunale Roccagio-
vane-Licenza. Ma presso il casale Sainesi e nelle
macerie si vedono grossi pezzi di pavimenti a si-
gnino, e nel fondo dei fratelli Nicola e Vincenzo
Muzi, del fu Marco, sono raggruppati frammenti
di tegole, mattoni, reticolati, ecc. Nel cavare un
albero nel 1923, i proprietari hanno rinvenuto
un bel pezzo di conduttura di piombo senza iscriz-
zione.

8. - *Avanzi a « Le Moglie »*. - Circa 300 metri
a SE. della villa di Orazio, in terreno appartenente

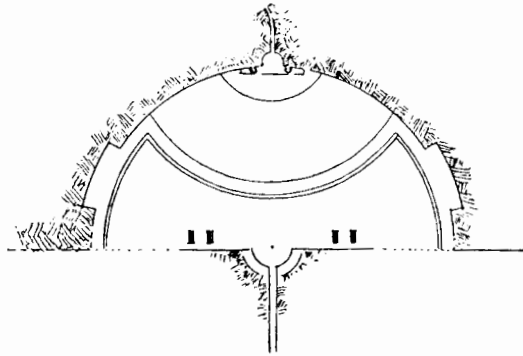


Fig. 16.

a Candidi Alessandro, fu Filippo, da Licenza, con-
finante con la suddetta via comunale, nei lavori agri-
coli vengono fuori continuamente conci di retico-

Nei pressi del ninfeo fu trovata nel sec. XVIII una lamina
di bronzo con iscrizione votiva dedicata a Flora da un tal
Ti. Plautius Drosus (C. I. L., XIV, 3486).

lato e blocchetti di calcare, estirpati di fresco dai muri sottostanti⁽¹⁾.

A queste costruzioni, appartenenti con tutta probabilità ad una villa rustica, si accedeva dal diverticolo stesso che conduceva alla villa di Orazio, del quale non si vedono tracce scoperte, ma se

tura leggera, ma caratteristica del terreno, che scende regolare fino alla via mestra, e nel punto di unione, cioè a *Le Moglie*, forma una curva, quasi a facilitare il distacco e la direzione del diverticolo stesso.

Non è improbabile che queste costruzioni fa-

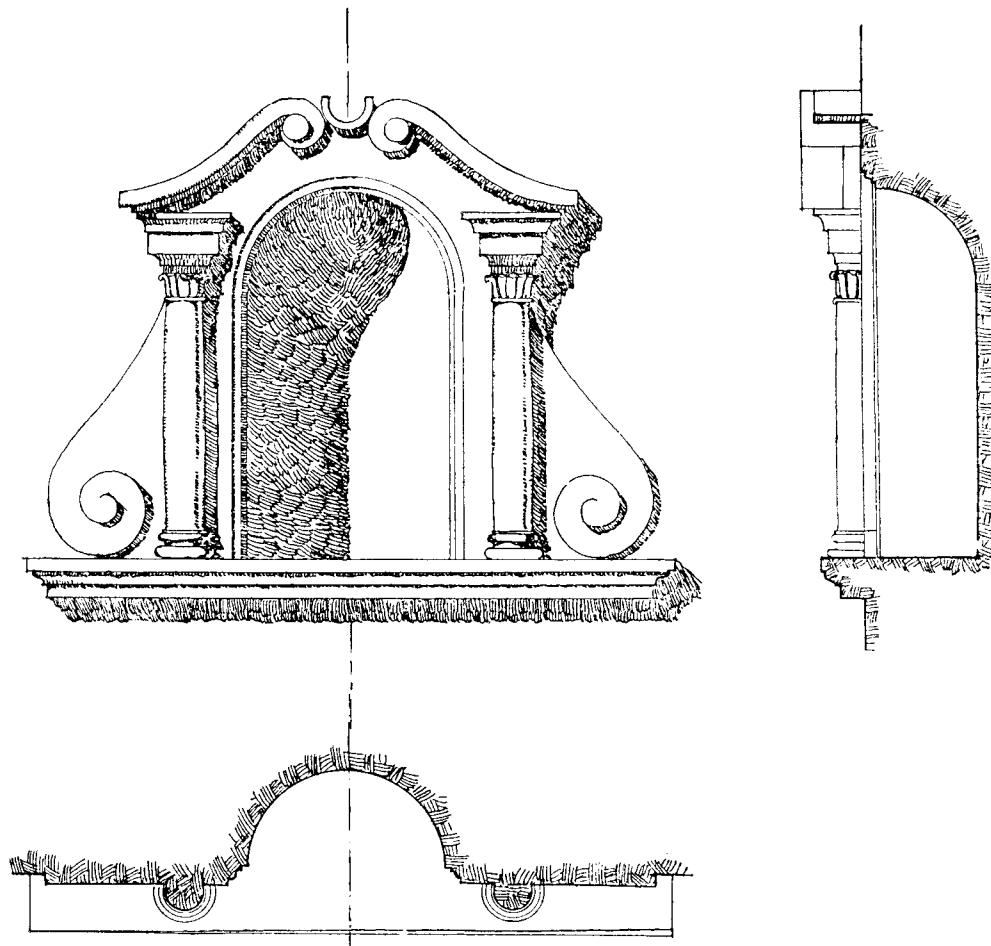


Fig. 17.

(Dis. Arch. Popescu).

ne può ricostruire facilmente il percorso, osservando il terreno dall'alto del criptoportico: di qui fino alla via provinciale si nota una insena-

(1) Questa località si chiama dai contadini del luogo col nome di *Colle di Menichetta* e si pone dalla tradizione popolare in relazione con la villa di Orazio, che là avrebbe avuto una amante, come già si è detto.

cessero ancora parte della villa di Orazio, magari come una delle casette coloniche (*quinque foci*) che dovevano ospitare le cinque famiglie dei *boni patres* coltivatori del fondo (HOR., *Epist.*, I, 14, 2).

9 - *Grande sepolcro a Colle Prioni*. - In base a questo sepolcro viene riconosciuta come antica la

50
vi
m
ric
in
de

pr
ci.
m
re
si
no
di
se

m
pi
ca
sa
so
ca
es
cr
vi
pr
ag

na
pr
se
st
at
of
e
isc

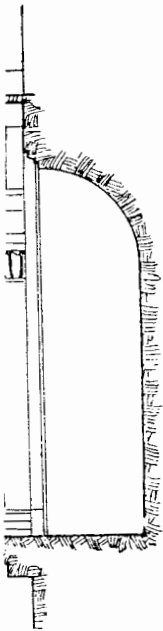
de
co

(ta
(m
(m
l'ai

tar
Mc
fes

del terreno, che
estra, e nel punto
a una curva, quasi
one del diverticolo

ste costruzioni fa-



via che da sotto Licenza⁽¹⁾ sale sui colli Prioni, a m. 590 s. m. e poi risceude rapidamente verso Cineto, ricongiungendosi *ad Lamnas* con la via Valeria, in modo da raccordare due importanti nodi stradali della stessa via.

Sul posto, oggi detto *Ara delle Marmore*, cioè proprio sulla dorsale nuda del colle ove si incrociano i due viottoli moderni, resta visibile il basamento del lato E. del sepolcro, affiorante sul terreno; i blocchi squadrati di calcare, larghi m. 0,49, si confondono all'estremo S. con la roccia, per cui non si può accertare se la lunghezza fosse soltanto di m. 4,85 oppure se arrivasse fino a m. 6,30, come sembra piuttosto.

Su ambedue le pendici del colle, ma specialmente verso E., si vedono molti blocchi della stessa pietra, ruzzolati dalla sommità, che ogni anno cambiano posto per i lavori agricoli: molti sono sagomati con cornici e con lesene, e alcuni sono scolpiti con triglifi e metope. Il prof. Pasqui fece calcare in gesso i pezzi più caratteristici e fece eseguire una interessante ricostruzione del sepolcro, che si vede nel piccolo museo di Licenza, e che viene riprodotta nella fig. 18, su disegno dal cav. prof. Odoardo Ferretti della R. Soprintendenza agli Scavi di Roma.

Lo stile tuscanico della trabeazione, le modanature basse e sporgenti, il rilievo piatto e quasi primitivo e infine i soggetti delle metope (elmo, scudo, testa di bue, rosetta, patera, palmetta, stella, uccelli, ecc.) sono tutti motivi che fanno attribuire il sepolcro alla fine della repubblica e ci offrono un caratteristico esempio di tipo sepolcrale e soprattutto di arte provinciale, sebbene non isolato nel suo genere⁽²⁾.

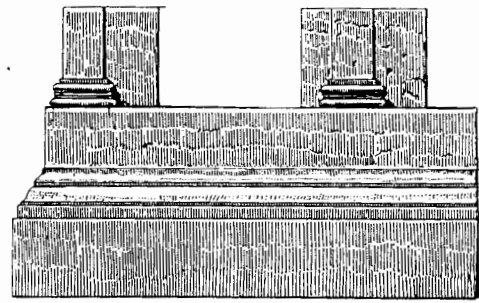
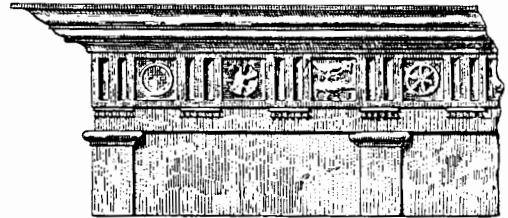
10. - *Edificio incerto a Piani a Otto*. - Nella detta località, a SE. dell'incrocio di fosso Roscio col Licenza, si vedono, in un piccolo spiazzato,

(1) Fra questa via e quella più bassa, presso un casale (tav. I, lett. b) sono due blocchi squadrati, il più grande (metri 1,75 × 0,37 × 0,41) con incasso, e il più piccolo, (metri 0,72 × 0,42 × 0,43), liscio, ambedue ruzzolati forse dall'alto, o trasportati da altra località.

(2) Si confrontino infatti questi avanzi, per non allontanarci troppo dal territorio, con quelli esistenti a Poggio Moiano e a S. Martino, appositamente fatti calcare dal professor Pasqui, per raffronto, e conservati nel Museo di Licenza.

grossi blocchi di calcare appartenenti ad un antico edificio di uso incerto, mentre parecchi altri blocchi sono stati rotti in epoche diverse dai contadini per farne materiale da macina.

11. - *Mosaico marino in loc. Spincto*. - A mezza costa del monte Mandela e ad O. del viottolo moderno, che si è supposto di tracciato antico, si protende verso il fiume un ameno poggio



0 20 40 100 2 metri

Fig. 18. - Ricostruzione di un antico sepolcro a Colle Prioni (tav. I, v. 9).

dalla forma rettangolare pianeggiante, ottima per una villa. Ed infatti nel 1913 il signor Paolo Crispini, colono dell'ing. Parodi proprietario del fondo, scoprì un angolo di stanza con pareti in reticolato e rivestimento a cocciopisto, il cui pavimento era ornato con mosaico bianco, riquadrato all'intorno con una fascia nera di cm. 4, distante dalla parete cm. 20; nel campo era un mostro marino natante tra foglie d'acqua.

Arch. Popescu).

la di Orazio, ma
coloniche (*quinque*
cinque famiglie dei
ndo (HOR., *Epist.*,

Prioni. - In base
iuta come antica la

Sulla strada, a poca distanza da questa località, è una sorgente d'acqua, detta *del Signore*. Ora il rivestimento a signino, il soggetto del mosaico, la sorgente, fanno pensare ad un edificio termale, forse d'una villa privata.

12. - *Villa presso la Mola del Ricupo*. - Era conosciuta fino dal tempo del Nibby, del Sebastiani e del Gell⁽¹⁾ per la bella piattaforma in opera poligonale progredita, che si vede a m. 10.80 ad E. del viottolo che dalla Mola del Ricupo (nome derivato da *Rivo Cupo*) sale a Mandela, orientata a 26 gradi ad O. di N. (fig. 19). La parte conservata è lunga m. 31.20 e presenta tre filari di blocchi regolarmente bugnati con fascia marginale levigata, e con connesure perfette; nella disposizione dei



Fig. 19. - Piattaforma di villa poligonale presso la Mola del Ricupo (tav. I, n. 12).

piani vi è un po' di tendenza orizzontale, e, dove il piano cambia, i blocchi sono messi ad incastro.

La platea presenta una interruzione verso la metà; ad E. piega ad angolo retto continuando per altri 5 metri almeno nel fianco della collina. A metri 3.20 più in alto è un'altra fila di blocchi un po' più piccoli, che facevano forse parte dell'edificio stesso.

13. - *Villa nella piana sotto Mandela*. - Fra il paese suddetto e il fiume, verso il 1912, il sig. Hege, già ispettore onorario di Vicovaro, eseguì alcuni saggi di scavo per riconoscere l'estensione di al-

(1) NIBBY, *Analisi*, I, p. 287; III, p. 719; SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 383, n. 1; FREZZINI, *Villa di Orazio*, p. 94, n. 79 (segue SEBASTIANI); GELL, *Rom and its Environs*, Carta top. annessa; MAZZOLENI, « Riv. di Filologia », 1891, tavv. II e III.

cuni ruderi che allora affioravano sul terreno e che dallo scavo si videro appartenere ad una villa, costruita in opera reticolata di buona epoca, con pezzi di pavimenti a mosaico bianco e nero. Oggi sul posto non si conosce più nulla, perchè dopo lo scavo fu tutto ricoperto e disgraziatamente la morte dello Hege ci ha privato di notizie più dettagliate al riguardo.

14. - *Villa a Prato la Corte*. - Fu scavata dal prof. Pasqui nel 1913 perchè gli avanzi facevano presupporre un edificio interessante; ed infatti lo scavo non andò deluso. Siccome io non assistei allo scavo, ho pregato il sig. cav. Odoardo Gatti della R. Soprintendenza agli Scavi di Roma, di comunicarmi le notizie da lui prese sul posto, e la pianta degli avanzi rimessi in luce; ciò che egli ha fatto con la sua ben nota amabilità, sicchè io nulla posso far di meglio che riprodurre integralmente qui appresso le sue note e alla fig. 20 il suo disegno:

« Nel terreno di proprietà Cenci-Bolognetti, in vocabolo « Prato la Corte », presso S. Cosimato, compreso tra il *rivus Digentia* e la strada provinciale che da Vicovaro conduce a Licenza, erano visibili alcuni avanzi di costruzioni antiche. Il compianto prof. Angiolo Pasqui, allo scopo di accertare la destinazione di quell'antico edificio, volle nell'anno 1913 eseguire una limitata esplorazione, la quale permise di rilevare la pianta qui unita, dalla quale risulta chiaramente che trattasi di una villa rustica, con gli annessi locali per uso della azienda agricola.

« Tutto il fabbricato, orientato da E. ad O., è in *opus reticulatum* di pietra calcarea locale, ed i muri hanno lo spessore costante di m. 0.45. Si compone di un grande ambiente (rettangolare fig. 20, lett. A) lungo m. 29.50 e largo m. 14.80, che doveva essere coperto con tetto sostenuto da travature di legno poggiate sopra pilastri, disposti su tre file, in numero di otto ciascuna; i pilastri misurano in media m. 0.45 x 0.60. Nel muro occidentale di questo grande ambiente si apre un ingresso, largo m. 2,10, dal quale si accede ad una stanza (B), lunga m. 14,80 e larga m. 5.65. A S. di questi due ambienti sono cinque stanze (C, D, E, F, e G) l'ultima delle quali comunica direttamente con l'ambiente A, ed ha nel pavimento una vasca rettan-

golare
mentre
l'inton
« E
ambien
predett

la sec
m. 9.0
ralleleg
viment
strato
letti, 1

o e che
illa, co-
ca, con
o. Oggi
dopo lo
ente la
più det-

rata dal
acevano
infatti
assistei
tti della
comuni-
a pianta
ha fatto
lla posso
qui ap-
o:
netti, in
osimato,
provin-
a, erano
Il com-
di accer-
cio, volle
zione, la
ta, dalla
na villa
azienda

ad O., è
ale, ed i
Si com-
e fig. 20,
doveva
ature di
tre file,
erano in
ntale di
o, largo
za (B),
esti due
G) l'ul-
n l'am-
rettan-

golare (m. 2.40×3.70) intonacata di cocciopesto, mentre le tre pareti della stanza medesima hanno l'intonaco di calce dipinto con colore rosso.

« Esternamente al muro S. che delimita il grande ambiente, ed in continuazione delle cinque stanze predette, esistono altre due grandi stanze (H, I),

genti verso l'angolo nord-ovest della stanza, dove si riuniscono in uno solo più grande, che, attraversando il muro e seguendo la parete settentrionale della stanza adiacente, immette nella vasca esistente nella stanza G. Dietro la parete S. della stanza H si sviluppano altre tre stanze (L, M e N che mi-

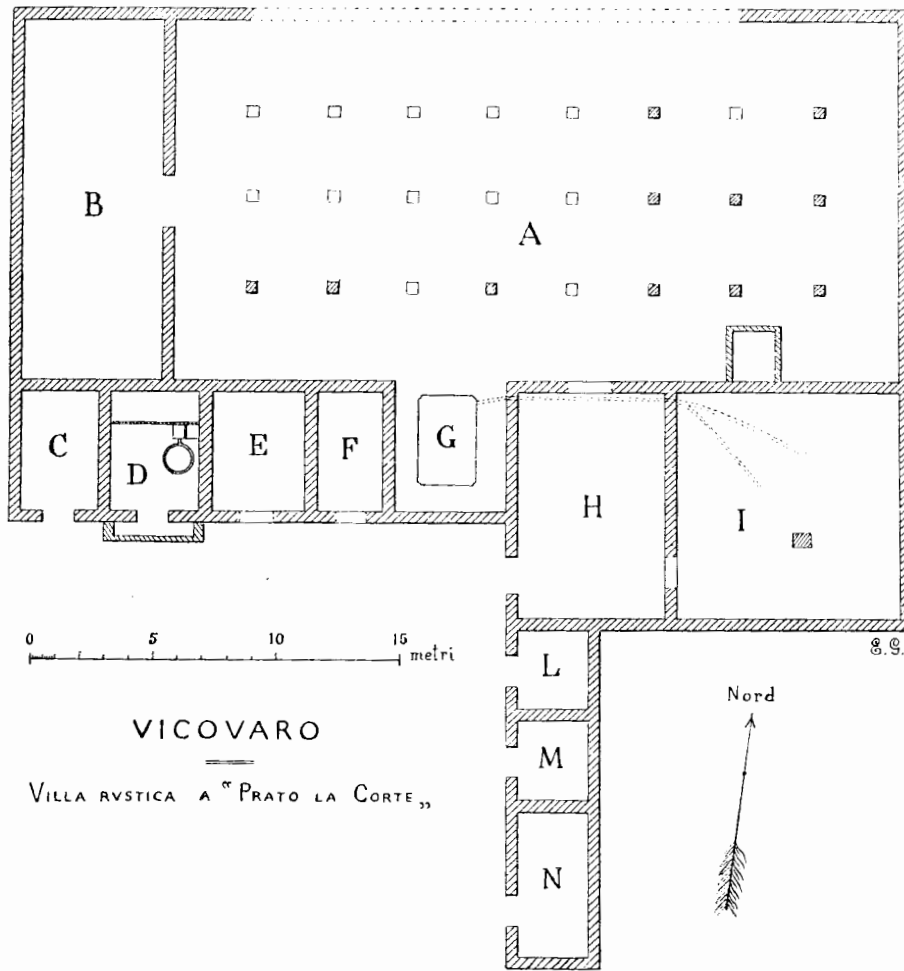


Fig. 20. - Pianta di una villa rustica presso il Convento di S. Cosimato (tav. I, n. 14).

la seconda delle quali ha la pianta quadrata di m. 9.00 di lato, ed ha verso il centro un grosso parallelepipedo di travertino di m. 0.60×0.78 ; il pavimento è in *opus spicatum*, poggiato sopra uno strato di cocciopesto, sul quale corrono due canaletti, larghi m. 0.10 e profondi m. 0.02, conver-

santi alle prime due m. 2.95×3.20 , e l'ultima m. 2.95×5.90 .

« Il fabbricato, come può rilevarsi dalla pianta, si compone di tre distinte parti: una destinata a raccogliere il bestiame e gli attrezzi da lavoro, costituita dagli ambienti A, B, G; l'altra per la con-

servazione e lavorazione dei prodotti agricoli, comprendente le stanze C, D, E, F, H, I, di cui quella segnata con la lettera D è facilmente riconoscibile per il *trapetum*, giacchè i pochi elementi rimasti hanno perfetta somiglianza con altri manufatti dello stesso genere (1). Sul pavimento, in cocciopesto fino, e verso la parete orientale, era un canaletto di forma circolare, largo m. 0.07 e profondo m. 0.09, del diametro massimo di m. 1.15, che comunicava con una vasca (m. 0.58 × 0.53), profonda m. 0.63, divisa da un'altra, di eguali misure, con un muretto dello spessore di m. 0.15; dietro queste vasche e lungo la parete settentrionale, esisteva un'altra vasca più grande, larga m. 1.27 e separata dalle prime mediante un muretto di m. 0.25 di spessore.

«Le altre stanze, segnate in pianta con le lettere L, M, N, dovevano servire per l'abitazione del personale addetto all'azienda.

«Nei lavori di sterro, che furono limitati a seguire l'andamento dei muri, si rinvennero parecchi frammenti di tegole fittili, una delle quali con parte del sigillo rettangolare con le lettere rilevate W · NA . . . ».

15. — *Conserva d'acqua presso S. Cosimato*. — L'ultimo monumento che si incontra (ultimo per il giro che ci siamo proposto, ma primo per chi venga dalla stazione di Mandela) è una grande conserva d'acqua ad una sola stanza rettangolare, con pareti in calcestruzzo a scaglie piccole e regolari senza rivestimento. Si trova proprio a lato della via provinciale, verso E., al di sotto di un casale moderno che ne ha in parte rispettato la pianta; è lunga m. 24.50 e larga m. 3.25 (2).

Non ho visto tracce dell'acquedotto di immissione che doveva provenire dai monti a SO. di Mandela, a meno che non fosse alimentata dalla acqua piovana. Stante il poco spessore delle pareti, doveva essere coperta con tetto anzichè con volta, oppure doveva essere scoperta. A fianco si trovano

(1) Cfr. CAGNAT-CHAPOT, *Manuel d'arch. romaine*, tom. II, p. 248, fig. 491.

(2) Cfr. NIBBY, *Analisi*, I, p. 287.

vari pezzi di muri in reticolato di calcare, pertinenti alle altre fabbriche della villa.



Dopo avere esaminato tutte le antichità della vallata del Licenza, sito ormai irrefutabile della villa di Orazio, credo che a nessuno sia venuto il dubbio che la villa di Orazio possa essere diversa da quella che si è già indicata sommariamente e che sarà più ampiamente illustrata nel III capitolo. Le uniche ville che potrebbero dare sospetto sono quella a Capo le Volte, o Formello, (n. 3) presso Roccagiovane, e quella a Prato la Corte (n. 14); quest'ultima si esclude facilmente perchè di tipo essenzialmente rurale, troppo vicina alla via Valeria, non addossata al monte, priva di sorgenti d'acqua e situata prima e non dopo il *fanum Vacunae*.

Per quanto riguarda l'altra, che fu già dal Rosa, dal Des Verges e dal Boissier attribuita ad Orazio, basterà dire che i pochi avanzi rimasti in piedi sono di opera laterizia triangolare della fine circa del I sec. d. Cr. Si potrebbe pensare che si tratti di restauri posteriori ad Orazio — come ve ne sono nella villa in quarto Vigne di S. Pietro — ma in questa di Formello mancano completamente le vestigia dell'età oraziana, che costituiscono al contrario il fondamento principale della villa più presso Licenza.

Nella villa di Formello abbiamo, è vero, una fonte e si trova anche essa alle falde del Lucretile e *post fanum putre Vacunae*, ma essa è fuori dalla cerchia dei monti, non è *in reducta valle* ed è troppo lontana dal fiume, che la proprietà di Orazio lambiva, invece, confinando con esso e restandone allagata durante le piene. D'altra parte basta aver visto i due luoghi, con la mente ben compresa delle vive descrizioni di Orazio, per non esitare un istante ad optare per la villa presso Licenza; si consideri inoltre che il Rosa, il Des Verges e il Boissier non conoscevano i risultati dello scavo, i quali sono decisivi per la questione e rendono oggi assolutamente certa la pertinenza della villa recentemente scavata al famoso poeta latino.

L.
scelta
ticola
omog.
ampli
del m
però e
di un.
zione.
rendev
stesso
era as
Canticu
e amer
malatt
Non l
burbar
goderv
zia sc
Per qu
in loca
dove
Ma
primav
di mon
di aria
sole, c
dietro i
ficialme
il rinca
accoglie
chitette
costant
semple
regolare
t'affatte

(1) S
volgarme
nel centr
parte II).

III.

LA VILLA E LO SCAVO

I. — LA VILLA.

La località, ove si trova la villa di Orazio, fu scelta senza dubbio con cura amorosa e con particolare gusto paesistico. La costruzione, unica ed omogenea, come vedremo, anche in seguito agli ampliamenti posteriori, è piantata sopra una balza del monte Lucretile, alta m. 415 s. m., che resta però separata dal rimanente della valle per mezzo di una collinetta a schiena d'asino, di conformazione singolare. Forse la vicinanza del monte la rendeva un po' umida nell'inverno, ma Orazio stesso ci dice che il soggiorno nella valle Sabina era assai indicato nell'estate per evitare l'*aestus Caniculae* (*Carm.*, I, 17, 17 sg.) e che quel tiepido e ameno nascondiglio lo conservava immune dalle malattie *septembribus horis* (*Epist.*, I, 16, 16 sg.). Non bisogna infatti dimenticare che le ville suburbane dei Romani erano fatte con lo scopo di godervi la campagna durante la stagione propizia scegliendo per ogni villa l'epoca migliore. Per questo i ricchi Romani possedevano più ville in località diverse e perfino in luoghi paludosi, donde oggi la vita sfugge per l'aria malsana⁽¹⁾.

Ma quale incanto presenta quel luogo nella primavera e nell'estate, con la magnifica cerchia di monti, che corona la piccola valle e le dà brezza di aria mite, attraverso riflessi dorati quando il sole, calando, nasconde i suoi raggi più cocenti dietro il M. Lucretile. La balza collinosa fu artificialmente spianata, e quindi ingrandita, mediante il ricalzo della terra sui fianchi, tanto da poter accogliere a sufficienza il piano preparato dall'architetto sopra una specie di *arx* fra i *montes* circostanti (*Serm.*, II, 6, 16). Il quale piano fu molto semplice: un corpo di fabbrica, il vero casino, a N., regolare e simmetrico, con una pianta di tipo tutt'affatto moderna, (fig. 21) per la disposizione degli

(1) Si ricordi, per tutte, la grande villa imperiale, nota volgarmente col nome di villa di Lucullo, sul lago di Paola, nel centro della palude Pontina. (*Forma Italiae*, vol. I, parte II).

ambienti ad angoli retti e per la loro intelligente ripartizione, con due cortili per la luce, ed un lungo corridoio centrale per accedervi. Stanze piuttosto ampie, muri spessi e ben costruiti, aperture numerose per un abbondante arieggiamento; nessuno sciupio di area, nessun elemento che non risultasse necessario.

A SE. del casino, e con esso collegato, si apre un grande quadriportico con un giardino nel mezzo: è nota l'importanza dei portici coperti nelle ville romane, che si svolgevano intorno a spazi aperti. In questi ultimi (*xysti*) coltivati a giardini, con viali, aiuole, sedili, fontane, si passeggiava all'aria libera nelle ore migliori della giornata; mentre nei giorni di caldo e di pioggia si passeggiava sotto i portici, i quali avevano finestre sul giardino, in modo da godere egualmente l'aria, la luce e la veduta del verde.

Il quadriportico aveva il vantaggio sul portico semplice e sul *cryptoporticus in gamma*, cioè sul portico a due bracci ad angolo retto, di essere tutto racchiuso e riparato quasi come una serra, e di poter scegliere, in caso di vento e di sole, il lato meno battuto.

Il quadriportico della villa di Orazio è molto semplice e senza decorazioni superflue, ma di notevoli proporzioni e costruito con sistema razionale. Il lato annesso al palazzo era al paro di esso e formava quasi un corridoio o una lunga veranda coperta verso il giardino; nel lato corto, che guarda la campagna, si innestava il diverticolo che abbiamo già visto staccarsi dall'antica via, al presente provinciale di Orvinio, per cui da questo lato, oggi più di tutti sconvolto, doveva essere il fronte dell'edificio.

La proprietà oraziana non si limitava, però, al solo casino di abitazione. Orazio, infatti, così ci descrive il suo podere nelle Satire (*Serm.*, II, 6, 1 sgg.):

Hoc erat in votis: modus agri non ita magnus,
hortus ubi et tecto vicinus iugis aquae fons
et paulum silvae super his foret. Auctius atque
di melius fecere. bene est. nil amplius oro,
Maia nate, nisi ut propria haec mihi munera faxis.

Da questo passo, dunque, sappiamo che intorno al fabbricato era un appezzamento di ter-

reno (*ager*) con una parte coltivata a giardino (*hortus*), favorita dalla vicinanza dell'acqua della *fons*. Vi era anche un piccolo bosco (*silva*) nella parte superiore della villa, quel bosco che egli raccomandava particolarmente al suo fattore (*Epist.* I, 14, 1), presso il quale si ergeva un pino, dedicato a Diana (*Carm.*, III, 22, 5) e dove un albero poco mancò che non gli cadesse sul capo (*Carm.*, II, 13, 9 sgg.).



Fig. 21. - Il casino della villa, visto da Ovest.

et quidquid usquam concipitur nefas
tractavit, agro qui statuit meo
te, triste lignum, te, caducum
in domini caput inmerentis.

Gli alberi preferiti erano, a quanto pare, la quercia e l'elce perchè donavano molta ombra (*Epist.*, I, 16, 8 sgg.).

Temperiem laudes. Quid si rubicunda benigni
cornu vepres et pruna ferant, si quercus et ilex
multa fruge pecus, multa dominum iuuet umbra?

e non dovevano essere tanto pochi, perchè gli ricordavano l'amata Taranto dalla folta vegetazione, e lo riparavano dal freddo, stemperando nell'inverno i venti rigidi e piovosi, e assorbendo i cocenti raggi della canicola estiva. Perciò quando Orazio dà alla selva l'estensione di pochi iugeri (*Carm.*, III, 16, 29 sgg.)

purae rivos aquae, silvaeque iugerum
paucorum

mentre già prima aveva parlato di *paulum silvae*, dobbiamo intendere un poco relativo, chè trattandosi di una regione montagnosa e scoscesa figurava meno di quello che avrebbe fruttato su di un terreno più pianeggiante⁽¹⁾.

Era dolce all'ombra di quel bosco dedicato a Fauno (*Carm.*, III, 18, 1 sgg.) bere tranquillamente coppe di sincero vino di Lesbo e dimenticare nel-

(1) Per la selva si veda ancora: *Carm.*, III, 18, 14; *Epist.*, I, 14, 1.

l'ozio e nella pace dal rumore della tiche e la tumultu 21 sgg.):

Hic innocens
duces sub
cum Mar
proelia

ed era egualmente sotto un modesto rustico pasto⁽²⁾, presso le rive del rivo il rumore delle tiche liava il riposo e l'ozio (*Epist.*, I, 14, 35):

cena brevis iuvat

e (*Carm.*, I, 38, 5

Simplici n
sedulus cu
dedecet m
vite bib

Si ricordi come descrive il rivo mu

rivos et musci

A proposito del confondere questo bosco si estendeva oltre i iugeri (*numi*), nella quale per un lupo, che per fortuna per la montagna, la rivo era talmente inerme, in 9 sgg.):

Namque, in
dum meam
terminum c
fugit iner

Ma il *rus* oraziano che egli chiamava *rus*

(1) *Epist.*, I, 5, 2: *patella*.

l'ozio e nella pace silenziosa della valle, rotta solo dal rumore della fonte e del rivo, le contese politiche e la tumultuosa vita cittadina (*Carm.*, I, 17, 21 sgg.):

Hic innocentis pocula Lesbii
duces sub umbra, nec Semeleius
cum Marte confundet Thyoneus
proelia....

ed era egualmente piacevole cenare all'aperto, o sotto un modesto pergolato, consumando un breve rustico pasto ⁽¹⁾, e addormentarsi poi sull'erba presso le rive del ruscello, che col flebile ed argentino rumore delle acque correnti fra i sassi, conciliava il riposo e l'oblio. Per cui Orazio cantava (*Epist.*, I, 14, 35):

cena brevis iuvat et prope rivom sommus in herba;

e (*Carm.*, I, 38, 5 sgg.):

Simplici myrto nihil adlabores
sedulus curo: neque te ministrum
dedecet myrtus neque me sub arta
vite bibentem.

Si ricordi come nelle *Epistulae* (I, 10, 6 sg.) egli descrive il rivo muscoso che lambiva la villa:

...ego laudo ruris amoeni
rivos et musco circumlita saxa nemusque.

A proposito della selva, non bisogna tuttavia confondere questo bosco privato con la macchia che si estendeva oltre i confini della villa (*ultra terminum*), nella quale passeggiando un giorno incontrò un lupo, che per fortuna sua, ed anche nostra, fuggì per la montagna, lasciando il poeta, che era naturalmente inerme, interamente illeso (*Carm.*, I, 22, 9 sgg.):

Namque, me silva lupus in Sabina,
dum meam canto Lalagen et ultra
terminum curis vagor expeditis,
fugit inermem.

Ma il *rus* oraziano, quello che egli con tanto orgoglio chiamava *rus meum*, (*Epist.*, I, 15, 17) non

(1) *Epist.*, I, 5, 2: *nec modica cenare times holus omne patella.*

si limitava al giardino e alla selva: v'era ancora un frutteto di *poma, pruna, corna*, di cui abbiamo notizia, oltre che dal passo più sopra citato delle *Epistulae* (I, 16, 8 sg.), anche da un altro passo dei *Carmina* (I, 17, 14 sgg.):

... Hinc tibi copia
manabit ad plenum benigno
ruris honorum opulenta cornu.

e da un terzo delle *Epistulae* medesime (I, 16, 1 sgg.) ove Orazio parla più ampiamente della sua villa sabina coi noti versi:

Ne perconteris, fundus meus, optime Quinti,
arvo pascat erum an bacis opulentet olivae,
pomisne et pratis an amicta vitibus ulmo.

Questo luogo è particolarmente importante perchè ci fa supporre, attraverso l'interrogazione di Quinzio, che nella villa esistessero in realtà uno o più prati (*prata, arva*), ove pascolavano le greggi, e cioè: *boves, capri* (con i relativi *haedi, caprae, capellae*), *agni*, ecc. ⁽²⁾, un rigoglioso oliveto, ed infine un vigneto coltivato col sistema che si usa ancora oggi sul posto e altrove, cioè della vite attaccata agli alberi, e più particolarmente agli olmi e agli olivi (cfr. *Carm.*, I, 38, 7 sg.).

Il prato era tale da fornirgli ogni anno (*Epist.*, I, 18, 109 sg.):

...provisae frugis in annum
copia neu flitem dubiae spe pendulus horae.

con un raccolto che non deludeva mai le sue speranze (*Carm.*, III, 16, 30):

...et segetis certa fides meae
fulgentem imperio fertilis Africae
fallit sorte beatior.

il che vuol dire che, data la bontà del clima e del terreno, la quantità del raccolto doveva essere notevole, cioè tale da risultare sufficiente anche negli anni di magra ⁽³⁾.

(2) Cfr. *Carm.*, I, 17, 3; III, 8, 7; 18, 5 e 12; *Epist.*, I, 5, 29; 14, 27, ecc.).

(3) Si ricordi (*Epist.*, I, 16, 1 sg.) il dubbio espresso ad Orazio da Quinzio: *ne perconteris, fundus meus... arvo pascat erum*, al quale Orazio risponde qui sufficientemente, il che

La parte seminata della villa doveva essere in basso, nel letto della vallata, ove il terreno è più pianeggiante ed aprico, ed infatti abbiamo visto che andava sott'acqua quando il torrente si ingrossava per le piogge (*Epist.*, I, 14, 29 sg.), con molto rammarico del pigro fattore, al quale aumentava così il lavoro.

Meno importanza dà Orazio al vigneto, il quale produceva un vino scadente⁽¹⁾, come tutti i vini di montagna che sono piuttosto aspri, sebbene ogni anno ne ricavasse una certa quantità che egli stesso riponeva nei vasi di fabbrica greca con amorosa cura (*Carm.*, I, 20, 1 sgg.):

1 Vile potabis modicis Sabinum
cantharis, Graeca quod ego ipse testa
conditum levi...
5 clare Maecenas eques.

Riassumendo, dunque, la villa di Orazio si componeva delle seguenti parti:

1° di un casino di circa dodici stanze ad un sol piano, con due cortili scoperti;

2° di un bagno completo aggiunto al fianco O. del casino;

3° di un quadriportico con una piscina nel mezzo e viali intorno ad essa (*hortus*);

4° di un bosco, sulle falde del Monte Lucretile, ad O. della villa, composto specialmente di querce e di elci (*silva*);

5° di una fonte entro il bosco, che dava poi origine al ruscello, insieme con gli altri affluenti della vallata (*fons et rivus*);

6° di un *ager* seminato, nella piana presso il fiume (*segetes, fruges*, ecc.);

7° di un frutteto, forse nella parte della villa che guarda Roccagiovane, cioè lungo il diverticolo privato di accesso (*poma, pruna, vepres*);

8° di un vigneto, nella stessa località, essendo la vite coltivata fra gli alberi (*vitis et ulmo*);

9° di un oliveto, che si trovava probabilmente sulla collina interposta tra la villa e il fiume;

prova che anche le altre interrogazioni hanno solo valore rettorico, cioè confermano implicitamente ciò che viene domandato.

(1) *Epist.*, I, 14, 23: *angulus iste feret piper et tus ocus uva*. Cfr. c. I, col. 480 sg.

10° e infine di zone di risulta, lasciate a prato per far pascolare le mandre (*prata*).

Come si vede, la proprietà di Orazio non era poi tanto piccola, perchè tutte queste diverse coltivazioni del terreno comportavano una certa estensione, anche se ciascuna per sè aveva una limitata importanza. Appare quindi fondato il dubbio⁽²⁾ che Orazio esagerasse un po' in modestia, chiamando il suo fondo: *modus agri non ita magnus* (*Serm.*, II, 6, 1), oppure *villula* (*Serm.*, II, 3, 10), *agellus* (*Epist.*, I, 14, 1; *Serm.*, II, 6, 9), *angulus* (*Serm.*, II, 6, 8; *Epist.*, I, 14, 23), tanto più che nell'Epodo I, v. 31, come abbiamo visto, si dichiara a Maecenate ben soddisfatto del dono:

satis superque me benignitas tua
ditavit.

e nelle *Epistulae* (I, 7, 10) dice anzi che egli lo fece ricco, avendo ottenuto assai di più di quanto desiderava (*Serm.* II, 6, 3): *auctius atque di melius fecere*.

Ed infatti entro la villa oraziana abitavano in permanenza cinque famiglie di coloni (*boni patres*: *Epist.*, I, 14, 2 s.) o contadini liberi, mentre otto servi erano adibiti alla coltivazione della terra, come sappiamo dalla *Satira* 7 del II libro (v. 117 sg.):

...ocius hinc te
ni rapis, accedes opera agro nona Sabino.

in cui Orazio, alla fine della satira, minaccia scherzosamente il loquace servo Davo di mandarlo a fare la nona *opera*⁽³⁾ nel fondo Sabino, se non se ne fosse andato più che di fretta.

Questi due passi sembrano in contraddizione fra di loro: perchè mai c'era bisogno di otto schiavi, per coltivare la villa, quando c'erano già cinque famiglie di coloni? e in quale relazione erano questi contadini liberi con i servi?

Si possono fare due ipotesi. *Prima*⁽⁴⁾: Orazio possedeva un doppio genere di campagna (*rus*),

(2) Tale dubbio fu già espresso dal BOISSIER nelle *Nouvelles promenades archéol.*, p. 33.

(3) Ancora oggi nelle nostre campagne del Lazio, i contadini che si prendono a giornata per le coltivazioni del terreno si chiamano *opere*.

(4) MARTIN, *Life of Horace*, p. 74; WILKINS, *The Epistles of Horace*, p. 174 seg. KIESSLING-HEINZE, *Horatius*,

di cui un
tivata di
riservata
suoi schi

Seco
tempora
stinguere
della vil
dirigere
zione de
giati: in
proprietà
noia di

In fa
che, men
il 32 av.
della vil
verso il 2
dopo.

In qu
villa con
probabili
dendo st
tendo n
per le q
colonici
seconda
ferma ch
colo, per
permette
vato stes
era il vil
I libro.

Il non
in senso
quel peri
in Campa
nobili e p
rone, Lu
e Pompei
strimoeni.

Briefe, (4° e
binum, I, A

(1) Que
cfr. « Bull.
dei possedir

sciate a prato
 razio non era
 e diverse col-
 o una certa
 aveva una li-
 ondato il dub-
 in modestia,
 i non ita ma-
 z (Serm., II, 3,
 , 6, 9), *angulus*
 tanto più che
 o visto, si di-
 del dono :

tua

anzi che egli lo
 i più di quanto
atque di melius

na abitavano in
 oni (*boni patres* :
 eri, mentre otto
 one della terra,
 libro (v. 117 sg.):

is hinc te
 ia Sabino.

, minaccia scher-
 di mandarlo a
 abino, se non se

contradizione fra
 o di otto schiavi,
 erano già cinque
 relazione erano
 i ?

Prima (4) : Ora-
 i campagna (*rus*),

BOISSIER nelle *Nou-*

gne del Lazio, i con-
 e coltivazioni del ter-

; WILKINS, *The Epi-*
 G-HEINZE, *Horatius*,

di cui una parte (*fundus*) era data a colonia e col-
 tivata dai cinque *boni patres*, e un'altra (*villa*) era
 riservata esclusivamente per sè e coltivata da otto
 suoi schiavi (1).

Seconda : Schiavi e coloni non esistevano con-
 temporaneamente nella villa, ma dobbiamo di-
 stinguere due periodi diversi nell'amministrazione
 della villa stessa : in un primo tempo, Orazio amò
 dirigere e provvedere direttamente alla coltiva-
 zione della sua proprietà con otto schiavi noleg-
 giati : in un secondo tempo, invece, egli divise la
 proprietà tra cinque coloni, forse per non aver la
 noia di una continua e diretta sorveglianza.

In favore di questa seconda ipotesi sta il fatto
 che, mentre il II libro delle *Satirae* fu scritto verso
 il 32 av. Cr., l'anno stesso, cioè, della donazione
 della villa, il I libro delle *Epistulae* fu pubblicato
 verso il 21-20 av. Cr., cioè circa una dozzina di anni
 dopo.

In questo frattempo, Orazio, come ampliò la
 villa con nuove costruzioni a scopo balneare, così
 probabilmente ne sistemò il funzionamento, ren-
 dendo stabile il personale addetto, e cioè ammet-
 tendo nell'interno cinque famiglie di contadini,
 per le quali dobbiamo supporre particolari edifici
 colonici sparsi nelle varie parti del fondo. Questa
 seconda ipotesi, che è senza dubbio migliore, con-
 ferma che il fondo non doveva essere poi tanto pic-
 colo, perchè oltre a dare un certo reddito al padrone,
 permetteva a cinque famiglie di vivere col rica-
 vato stesso del suolo. A capo di tutto il personale
 era il *vilicus*, al quale egli dirige l'epistola 14 del
 I libro.

Il *non ita magnus* di Orazio va inteso dunque
 in senso relativo : era piccola la villa in quanto in
 quel periodo si andavano sviluppando in Roma e
 in Campagna le grandi ville dei maggiori personaggi
 nobili e politici : Cesare sulla via Labicana ; Cice-
 rone, Lucullo e Sallustio nel Tuscolano ; Clodio
 e Pompeo nell'Albano ; Asinio Pollione presso *Ca-*
strimoenium ; Cassio, Varo e Mecenate nel Tibur-

Briefe, (4^a ediz. Berlino 1914), p. 117 ; PAULY-WISSOWA, *Sa-*
binum, I, A, p. 1591 sg.

(1) Questa differenza tra *fundus* e *villa* non è nuova :
 cfr. « Bull. Com. », 1914, p. 257 e 1923, p. 12, a proposito
 dei possedimenti di L. Albuco nell'agro Albano.

tino, ecc. ; per non parlare dei numerosi possedi-
 menti augustei che aumentavano ogni giorno per
 i munifici lasciti e per le eredità vacanti.

Orazio, che per recarsi nella valle sabina del
Digentia aveva bisogno di passare ogni volta at-
 traverso il territorio Tiburtino, avrà certamente
 ammirato il fasto delle ville di Mecenate, di Cassio,
 di Quintilio Varo e degli altri suoi contemporanei,
 ricche di colonnati, di criptoportici, di bagni son-
 tuosi, di giardini accuratamente coltivati fra fon-
 tane marmoree e statue, con lo sfondo di esedre
 e di ninfei, ove l'acqua compieva mille getti arti-
 ficiosi.

Di fronte a tanto lusso, la sua villa sabina, quan-
 tunque non disprezzabile, era in realtà modesta ;
 si ha l'impressione che Orazio, lodandone con tanta
 foga e con tanto amore i prodotti del suolo, la tran-
 quillità del soggiorno e l'incantevole bellezza della
 natura, volesse supplire in tal modo alla deficienza
 di decorazione e di lusso, che egli non rimpiangeva
 e non desiderava neppure, ma che gli altri forse,
 avvezzi a ben altro, gli criticavano.

La villa di Orazio si può considerare come una
 nobile e dignitosa azienda agricola, dotata del puro
 necessario pel vivere civile, secondo quella frugalità
 propria del poeta che già abbiamo veduto, e che
 egli precisa così bene nelle sue liriche (*Carm.*, II,
 18, 1 sgg.) :

Non ebur neque aureum
 mea renidet in domo lacunar,
 non trabes Hymettiac
 premunt columnas ultima recisas
 5 Africa, neque Attali
 ignotus heres regiam occupavi,
 nec Laconicas mihi
 trahunt honestae purpuras clientae ;
 at fides et ingeni
 10 benigna vena est pauperemque dives
 me petit.

Questa vita, semplice e quasi primitiva, poco
 piaceva al fattore, il quale rimpiangeva, invece, la
 vita di città coi suoi divertimenti, i suoi bagni, i
 suoi portici, le sue osterie, le sue meretrici ; e di-
 sprezzava quel luogo deserto e inospitale, in cui,
 anzichè l'uva, diceva egli, sarebbero nati piuttosto
 il pepe e l'incenso. Riporto alcuni brani più carat-

teristici della vivace lettera scritta da Orazio al suo
fattore per persuaderlo alla campagna e per fargli
amare la amena villa sabina (*Epist.*, I, 14):

non eadem miramur; eo disconvenit inter
meque et te: nam quae deserta et inhospita tesqua
20 credis, amoena vocat mecum qui sentit, et odit
quae tu pulchra putas, fornix tibi et uncta popina
incutiunt Urbis desiderium, video, et quod
angulus iste feret piper et tus ocius uva
nec vicina subest vinum praebere taberna
25 quae possit tibi, nec meretrix tibicina, cuius
ad strepitum salias terrae gravis; et tamen urges
iampridem non tacta ligonibus arva bovenque
disiunctum curas et strictis frondibus explēs.

40 ... urbana diaria rodere mavis,
horum tu in numerum voto ruis; invidet usum
lignorum et pecoris tibi calo argutus et horti.
optat ephippia bos, piger optat arare caballus:
quam scit uterque, libens, censebo, exerceat artem.

Dal passo trascritto risulta che il fondo, prima che Orazio lo avesse in dono, era stato per lungo tempo incolto (v. 26 sgg.) ed egli aveva dovuto faticare non poco per renderlo nuovamente fruttifero. Il lavoro assiduo, dapprima di un certo numero di schiavi e poi di cinque famiglie, sistemate stabilmente entro la villa (*quinque foci*) aveva trasformato tutta la regione ed aveva dato nuova vita ai campi e alla valle.

Le cinque *familiae* di Orazio, insieme col personale delle altre ville vicine, che, come abbiamo veduto, erano piuttosto numerose, costituivano quasi un *pagus*, oppure contribuivano ad aumentare la popolazione del *pagus Ustica*, che si è supposto essere stato nel luogo stesso dell'odierna Licenza. Fatto si è che Orazio nell'ode 18 del III libro parla di un *pagus* che si radunava a festa ogni anno nel giorno 8 di dicembre per la solennità di Fauno protettore del bosco, che occupava le falde del Lucretile.

Ecco l'ode per intero in tutta la sua mirabile freschezza:

Faune, Nympharum fugientum amator,
per meos finis et aprica rura
lenis incedas abeasque parvis
aequos alunis,

5 si tener pleno cadit haecus anno
larga nec desunt Veneris sodali
vina craterae, vetus ara multo
fumat odore.

10 ludit herboso pecus omne campo
cum tibi nonae redeunt decembres,
festus in pratis vacat otioso
cum bove pagus;

15 inter audacis lupus errat agnos,
spargit agrestis tibi silva frondes,
gaudet invisam pepulisse fossor
ter pede terram.

Con questa ode, che canta la serena festosità e la cordiale fratellanza di uomini e animali, timidi e feroci, nel giorno sacro di Fauno, poniamo fine all'esame dei testi Oraziani che ci parlano della sua villa e passiamo a descriverne gli avanzi rimessi in luce nei moderni scavi.

Ma prima di vedere quali risultati positivi abbia apportato il piccone, ancora poche parole sulla storia della villa, da Orazio in poi. Il poeta, morendo, lasciò tutti i beni in eredità ad Augusto, come è detto alla fine della sua vita che si attribuisce a Suetonio: « decessit... post septimum et quinquagesimum annum, herede Augusto palam nuncupato: cum, urgente vi valetudinis, non sufficeret ad obsignandas testamenti tabulas ».

La villa entrò quindi a far parte del fisco imperiale e fu forse curata fino a che visse Augusto, per l'affetto che egli portava al poeta venosino, ma cadde certamente in abbandono nell'età seguente, come quasi tutte le altre ville, che o per eredità, o per confisca o per altri motivi erano venute aumentando il patrimonio dell'imperatore nell'età Claudio-Flavia. E la villa oraziana tanto maggiormente, in quanto il suo valore era soltanto affettivo, e non aveva, per un romano assai meno sensibile e meno amante della natura di Orazio, quella comodità di comunicazioni, quei conforti di soggiorno e quel lusso di edifici che non mancavano mai nelle altre ville suburbane.

Un risveglio edilizio notevole si ebbe verso la metà del II sec. d. Cr., quando fu costruito il ninfeo ellittico con le stanze vicine, e furono restaurati il *frigidarium* e l'*impluvium* dell'atrio. Forse

questo risveglio
passò di passo
casi, alla
Adriano, il
fisco imperiale
inutili per

Da questo
accenno di
della villa,
quale motivo
scelta per
ellissoidale
fu sezione
stesso modo
i due gruppi
vento dei
scavi Pietr
e fra i conti
S. Pietro

Nulla
vento e qu
la stessa lo
l'Olstenio,
Chaupy ne
di felici co
prima parte

I. per
compone,
tangolare p
con giardi:

Il fabbric
torno a due
più grandi
(F) circon
fontana ne
presentass
chè la fon
quella stre
quattro ni
risale forse

(1) Cfr.
(2) Cfr.

questo risveglio va messo in relazione con un trapasso di proprietà, dovuto, come appare in altri casi, alla vendita di ville fatta da Traiano e da Adriano, i quali pensarono così di alleggerire il fisco imperiale gravato di tante proprietà divenute inutili per loro⁽¹⁾.

Da questa età fino al tardo medio evo, ogni accenno di vita nuova cessa nella storia topografica della villa. Ma nell'VIII secolo circa, non si sa per quale motivo, la parte più occidentale di essa fu scelta per costruirvi sopra un convento: il ninfeo ellissoidale divenne la chiesa, la piscina natatoria fu sezionata in tante stanzette rettangolari, e allo stesso modo fu costruita tutta la parte situata fra i due gruppi suddetti di edifici, che servì per convento dei frati Minori, sotto il nome dei Ss. vescovi Pietro e Marcellino. Ancora oggi nel Catasto e fra i contadini quella località si chiama: *Vigne di S. Pietro*⁽²⁾.

Nulla sappiamo intorno alla storia del convento e quindi da allora ogni memoria si perde e la stessa località restò ignorata fino a che, prima l'Olstenio, e poi il Petrocchi, il De Sanctis e lo Chaupy non la scoprirono di nuovo con una serie di felici congetture, di cui già si è reso conto nella prima parte del presente capitolo.

2. - LO SCAVO.

I. periodo. - La parte originale della villa si compone, come già si è detto, di un fabbricato rettangolare per abitazione e di un grande quadriportico con giardino a mezzogiorno (tav. III).

Il fabbricato si svolge quasi simmetricamente intorno a due cortili centrali (figg. 22 e 23), il primo (A) più grande e aperto verso la campagna, il secondo (F) circondato da stanze, ambedue forniti di una fontana nel mezzo. Non sappiamo quale aspetto presentasse il cortile A nel periodo più antico, perchè la fontana (a), come si vede ora (fig. 23), con quella stretta intercapedine fra i due muri e con le quattro nicchie semicircolari nel muro più interno, risale forse ad un periodo più recente, in cui la villa

subì un notevole ampliamento, specie con l'aggiunta di ricche terme e di un portico a ponente, il tutto ben riconoscibile per la sua muratura laterizia.

Le stanze che si trovano a ponente del cortile A furono manomesse nel terzo periodo e ne rimane una soltanto intera (C1) e un'altra appena riconoscibile (C2); forse ve ne era una terza appresso, e tutte e tre costituivano il *tablinum* con le due ali, che si trovava di solito a fianco del peristilio o del cortile principale.

Le stanze che si aprono sul fianco opposto (B1 e B2) sembrano essere state: la prima, un triclinio estivo, quasi isolato in mezzo ad un cortile fiorito (fig. 24), e la seconda un grande triclinio invernale.

Le altre stanze che formano una lunga fila da E. ad O., intramezzata dall'atrio F, erano i *cubicula* e gli *oeci* per dormire, come si ricava dalla disposizione del mosaico in una di esse (G3). Disgraziatamente lo stato dei muri, rasi quasi al suolo, e dei pavimenti, per la maggior parte sconvolti nei lavori agricoli, non permette di riconoscere le cucine, i depositi di derrate alimentari e gli altri ambienti di uso casalingo, che sono così caratteristici nelle ville rustiche romane. Soltanto nelle stanze H1 e D3 si sono rinvenuti due roccchi di colonne in pietra, i quali reggevano forse un tavolo di marmo o una mensola, a seconda dei casi.

Dall'atrio A parte un cunicolo sotterraneo per lo scolo delle acque, il quale riceve nel punto e il rifiuto dell'altro cortile F, mentre una conduttura in muratura, forse destinata ad essere riempita con un'altra in piombo o in terracotta, forniva di acqua ambedue le fontane. Nell'atrio A dobbiamo immaginare quattro getti, uno per ciascuna nicchia e forse un quinto nel mezzo, mentre nell'atrio F esisteva soltanto un getto nel mezzo e nel piccolo bacino quadrato (f) dovevano inoltre confluire le acque dei tetti della parte attigua del fabbricato.

Il cunicolo principale di emissione tagliava tutto il palazzo in linea obliqua e si andava ad appoggiare all'esterno del lato occidentale del quadriportico, ricevendo durante il tragitto vari confluenti, provenienti dalle altre stanze e specialmente dai bagni.

(1) Cfr. « Bull. Com. », 1914, p. 316.

(2) Cfr. SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 396.

Due corridoi attraversano da levante a ponente tutto il fabbricato per facilitare l'accesso alle varie stanze e ai cortili intermedi, e per permettere un razionale svolgimento di porte e di finestre; infatti le cose che più meravigliano in questa villa sono l'abbondanza dei vani di disimpegno, l'ampiezza delle stanze e dei corridoi, e l'arieggiamento perfetto dei singoli ambienti, cose non sempre tenute presenti dagli architetti romani.

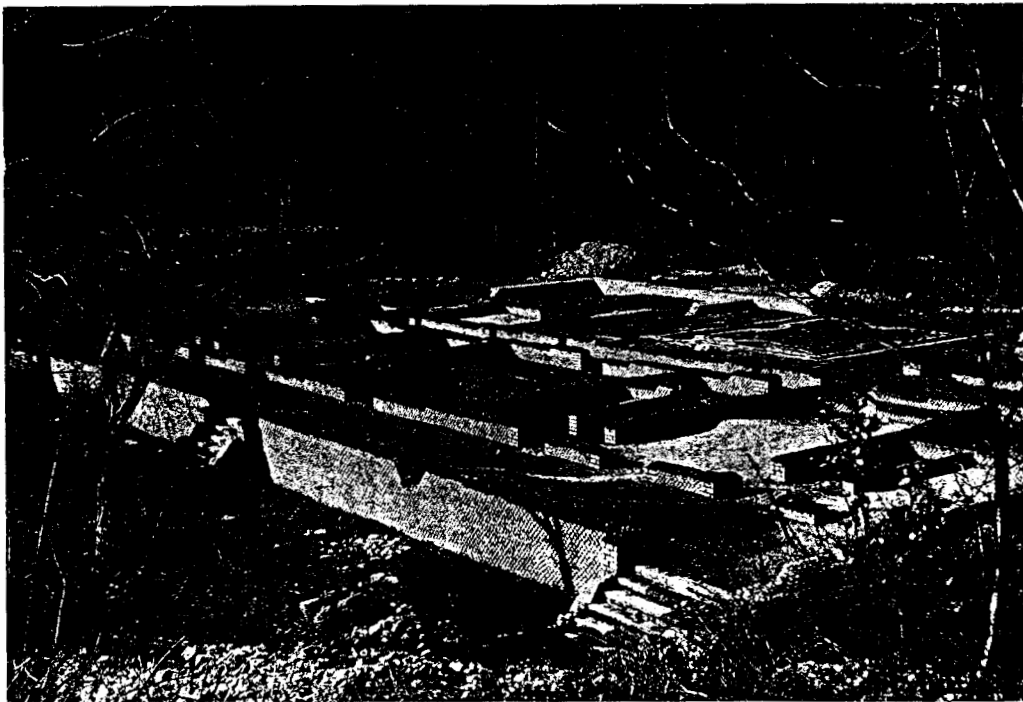


Fig. 22. - Il casino della villa visto da Est.

Il corridoio E separa i due cortili A e F e divide in due parti tutta la casa; mentre il corridoio L ha il doppio ufficio di fornire la comunicazione ai due gruppi di stanze D-H e G-I, e di fare da quarto lato al quadriportico, dando accesso con due scale (fig. 25) ai bracci ortogonali del portico M1 e M2 e con una terza (*g*) all'area mediana del giardino (fig. 26); fra questi corridoi principali sono altri due minori *b* e *c* i quali separano i due gruppi suddetti di stanze.

La costruzione predominante di questa parte più antica della villa è l'opera reticolata di calcare

locale, con testate e legamenti in blocchetti quadrati della stessa pietra. Le tessere misurano centimetri 8-10 di lato e non sono esattamente quadrate, ciò che rende i filari un po' irregolari ed aumenta lo spessore della calce intermedia, tutti indizi che ci riportano all'età più antica del reticolato, che è proprio quella augustea. Va notata la struttura di alcune stanze del gruppo G, che avevano le pareti formate con file di reticolato, alternativa-

mente una di calcare e una di tufo⁽¹⁾, come si vede dalla parte originale in basso; il tufo però era di impasto friabilissimo e questo spiega perché sia andato quasi tutto perduto; tanto che, mentre nello scavo sono apparse fra la terra molte tessere di calcare, quasi nessuna se ne è ritrovata di tufo.

(1) Il calcare si trova sul posto, mentre le cave più vicine di tufo, che io conosco, sono due: una in faccia al casale di Sacco Muro, sulla sponda destra dell'Aniene, poco oltre la stazione di Castel Madama, e un'altra dietro la stazione di Vicovaro, sulla sponda sinistra.

Tracce di ir
nella stanza G1
nuti alcuni fran



servati nel Museo
driportico (M1).

Disgraziatam
pitture furono rit
senza norma, a c
volgimenti subiti
lari lavori agric
precisare a quali
sero. Il professor
noscenza singolar
che gli era prop
ripartizione dei va
da dare un'idea
decorazione e li r
quadri di gesso (1
piccolo museo di I

Ma la parte pi
la villa sono i mos
stanze G 1, 3, 4,

(1) In qualche r
dimostrato che si po
menti e che alcuni p
questo non diminuis
stemazione generale.

ti squa-
o centi-
e squa-
i ed au-
ti indizi
lato, che
truttura
o le pa-
rnativa-

Tracce di intonaco rosso sono ancora visibili nella stanza G1 - nella quale furono anche rinvenuti alcuni frammenti di pitture a fondo rosso con-

prima dello scavo, si trovavano al di sotto di una strada comunale che saliva sulla montagna e che ora è stata deviata, facendola passare a N. della villa. Questi pavimenti sono quanto di meglio abbia messo allo scoperto lo scavo della villa di Orazio e sono veramente esempi notevoli per disegno e per finezza di esecuzione fra i mosaici romani⁽²⁾.

Nella stanza G1 abbiamo tutto intorno alla parete una fascia di mosaico nero (fig. 27 e 28), larga cm. 30 e composta di 38 file di tasselli; poi quattro fasce più piccole, due bianche e due nere, larghe rispettivamente cm. 4, 3 1/2, 4, 2 1/2, (file di tasselli: 5, 4, 5, 3); viene poi una fascia di denti di lupo, alta cm. 19, poi altre tre piccole fasce, di cui la centrale

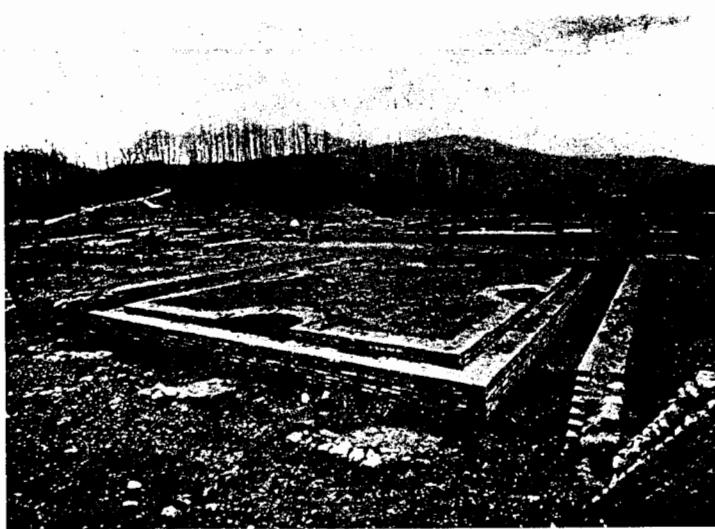


Fig. 23. - Fontana dell'atrio A.

servati nel Museo locale - e nel lato ovest del quadriportico (M1).

Disgraziatamente tutti gli altri frammenti di pitture furono ritrovati sparsi qua e là senza norma, a causa dei molteplici rivolgimenti subiti dal terreno nei secolari lavori agricoli, sicchè non si poté precisare a quali ambienti appartenessero. Il professor Pasqui, con quella conoscenza singolare del materiale antico che gli era propria, eseguì una felice ripartizione dei vari frammenti, in modo da dare un'idea dei principali tipi della decorazione e li raggruppò in alcuni riquadri di gesso⁽¹⁾ che si conservano nel piccolo museo di Licenza (v. parte IV c).

Ma la parte più interessante di tutta la villa sono i mosaici, che adornano le stanze G 1, 3, 4, I, 2 e CI, le quali,

nera, per la larghezza rispettiva di cm. 4, 3 1/2, 4 (tessere 5, 4, 5) e infine una striscia di triangoli rettangoli che misurano cm. 10 di base e che si

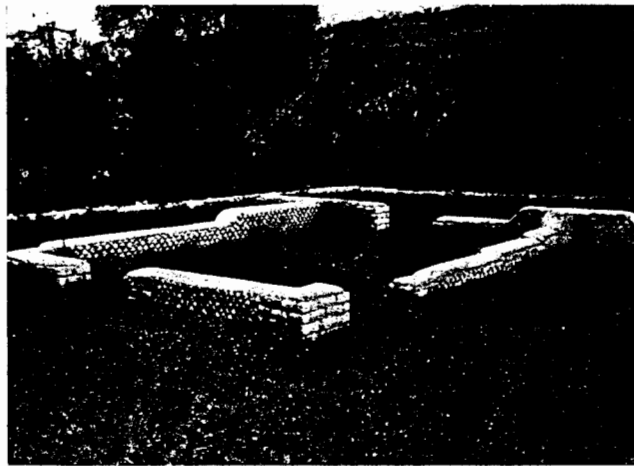


Fig. 24. - Triclinio estivo (B1).

(1) In qualche riquadro uno studio più particolare ha dimostrato che si possono raggiungere ulteriori raggruppamenti e che alcuni pezzi non ricombinano fra di loro, ma questo non diminuisce il merito avuto dal Pasqui della sistemazione generale.

(2) Il SEBASTIANI ricorda (*Viaggio a Tivoli*, p. 395 sg.) « un altro pezzo di mosaico ornato di piccoli grifi » che gli aveva indicato il Gell, ma che egli non poté vedere sia « che il guidatore non lo conoscesse, o che questo avanzo venisse distrutto ». Nulla di tal genere è venuto fuori dallo scavo.

, come si
tufo però
ga perchè
ie, mentre
molte tes-
ritrovata

le cave più
in faccia al
Aniene, poco
dietro la sta-

incastrano con ramificazioni laterali entro un intricato meandro, composto di squadre degli stessi triangoli neri su campo bianco, intramezzati con righe nere, spesse cm. 1, 6, pari a due file di tasselli.

I quadrati, fra una squadra e l'altra, misurano cm. 27, 5 e con la riga nera intorno cm. 33.

Il mosaico della stanza G3 (figg. 29 e 30) è composto di due disegni differenti, distinti per mezzo di una fascia a triangoli rettangoli, che ci richiama per fattura e per misure il mosaico della stanza pre-



Fig. 25. - Scala di accesso al lato M1 del q adriportico.

cedente ed è la prova che ambedue sono contemporanei. Lungo tutte le pareti corre una fascia bianca, larga cm. 29, e quindi segue una fascia nera di cm. 3 pari a 4 file di tasselli, che riquadra tutto il disegno geometrico; verso la parete corta, chiusa, il mosaico forma un rettangolo di m. 1.10 × 2.90,

I mosaici delle stanze G1 e G3 sono stati già disegnati dal MAZZOLENI, « Riv. di Filologia », tav. V e VI, e dal SEL-LIN, *Das Sabinische Landgut des Horaz*, tav. II; quello della stanza G1 in parte soltanto dall'HACKERT nel frontespizio delle sue vedute della Villa di Orazio. Di un « fragment of mosaic pavement » parla anche il BRADSTREET nell'introduzione al suo poemetto *The Sabine Farm*.. London, 1810.

composto di cerchi, che hanno i loro centri agli angoli di una rete di quadrati.

Nel rimanente del pavimento la decorazione si svolge intorno ad un sistema di stelle a 8 punte, distanti cm. 56 una dall'altra, e intramezzate da quadrati che misurano cm. 34 di lato e sono divisi in altri quattro quadrati più piccoli; questo motivo riesce più simpatico dell'altro a meandri, perchè gli spazi neri e bianchi sono meglio ripartiti e riposano di più l'occhio, mentre, nel primo, la decorazione risulta un po' troppo trita ed omogenea. Questa stanza, che ha il pavimento così ripartito, è una camera da letto, col letto nello spazio rettangolare in fondo. Essendo l'unica rinvenuta e così decorosamente ornata non è per una semplice suggestione che viene fatto di pensare che fosse proprio quella di Orazio.

Anche la stanza intermedia fra le due ora descritte, segnata in pianta con G2 - che era forse soltanto un braccio chiuso di corridoio - conserva il pavimento a mosaico, composto di un graticcio di quadrati bianchi (cm. 11 × 11) fasciati di nero (le fasce variano da cm. 5 1/2 a 7) in modo però da lasciare in bianco i quadratini di intersezione (fig. 31). La fattura di questo mosaico, forse per lo scopo secondario cui era destinato, è piuttosto scadente.

Altri mosaici grossolani a fasce bianche e nere, di età posteriore ad Orazio, si trovano negli ambienti I2 e C1, quest'ultimo probabilmente opera medievale del convento di S. Pietro.

Al gruppo centrale del fabbricato dobbiamo unire una grande sala absidata (P) - dalla quale, però, vanno per un momento astratte le costruzioni (R e β) che si trovano nell'interno - e una stanza minore (O) confinante con essa a S., le quali stanze, di uso termale, essendo addossate al lato O. del rettangolo primitivo della costruzione e cioè fuori del piano organico generale, appaiono evidentemente come un ampliamento posteriore, sebbene costruite a poca distanza di tempo, data la quasi eguaglianza dell'opera reticolata.

La vasca O (fig. 32) si compone di una stanza rettangolare più bassa delle altre, con una scala che dal corridoio M1 scende al piano, e con una banchina di tre gradini per parte, addossata alla parete

NO, in modo che la profondità dell'acqua montagna sboccando, che alim- la quale poteva al paro della ba- pre lo stesso I- pavimento, che dopo il bagno.



Tutta la vasca nuto aderente all- mero di chiodi di metri uno dall'alt- metro di cm. 4,5 riempiti con cord- proprio delle cons-

La copertura di tutto il resto dell' spessore potessero l'esterno della pa- composto con pez-

NO, in modo da poter regolare a volontà la profondità dell'acqua. Nella parete che guarda la montagna sbocca la cunetta di un piccolo acquedotto, che alimentava la vasca con acqua perenne, la quale poteva uscire o da una conduttura di piombo al paro della banchina, in modo da mantenere sempre lo stesso livello, oppure da un chiusino nel pavimento, che serviva per vuotarla completamente dopo il bagno.

che le testate formano tanti tasselli di cm. 8 x 8 (fig. 33)⁽¹⁾.

Anche la sala P era in origine adibita ad uso termale, come piscina natatoria (*frigidarium*); vi si accedeva da una scala poggiata dietro la parete NO. curvilinea, ed era in antico completamente sgombra e profonda m. 2,45 dal piano esterno. Il pavimento è formato di una massiciata di tufo e calce, spessa cm. 30. Una conduttura di piombo,

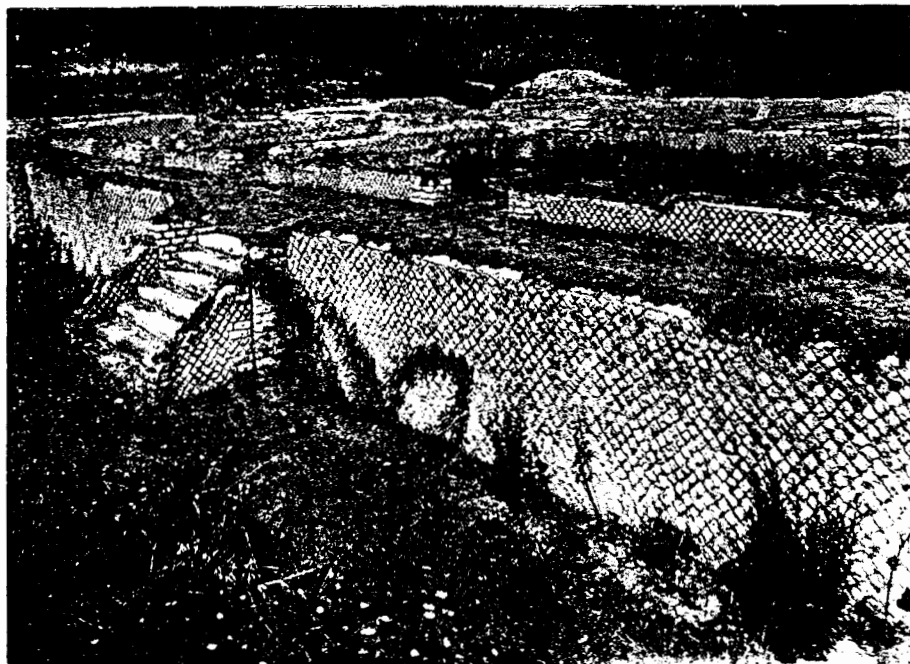


Fig. 26. — Fronte meridionale del palazzo, prospiciente sul giardino.

Tutta la vasca era rivestita di cocciopisto, tenuto aderente alle pareti mediante un buon numero di chiodi di ferro, distanti da 15 a 20 centimetri uno dall'altro, con la testa rotonda, del diametro di cm. 4,5; gli angoli delle pareti erano riempiti con cordoni di coccio, secondo il sistema proprio delle conserve d'acqua.

La copertura della vasca era forse a tetto, come tutto il resto dell'edificio, sebbene i muri per il loro spessore potessero anche sostenere una volta. Nell'esterno della parete N. il muro è in reticolato, composto con pezzi di tegole, tagliate in modo

ritrovata nel punto *d* del corridoio L, vi conduceva l'acqua che usciva poi con un ampio speco presso l'ambiente D₁, ricollegandosi con la fogna principale della villa.

Questi due ambienti, separati dal resto del fabbricato, costituivano dunque il *balineum* della villa, che fu aggiunto poco dopo la sua fondazione per supplire ad una mancanza notevole in una villa

(1) Questa maniera di reticolato è molto rara, però trova un raffronto nelle fondamenta della chiesa de' Ss. Pietro e Paolo a Chieti, attribuite ad un tempio romano. Cfr. ASHBY, *Papers of the British School*, IX (1918), p. 102.

romana⁽¹⁾. Quantunque non presentino ornamenti di particolare importanza, tuttavia la forma movimentata della sala P e la costruzione singolare della vasca O, dimostrano la cura degna di un proprietario avvezzo alla ricercata vita urbana quale era Orazio. Egli stesso ci racconta che gli abitanti del contado ridevano nel vederlo trasportare i sassi ed aiutare gli operai addetti alle nuove costruzioni

la comprasse, da un proprietario più rozzo e più provinciale.

Dal corridoio L per mezzo delle due scalette laterali si scendeva al portico e per mezzo della scaletta centrale al giardino, che misura m. 76 X 34.

Il portico (M) non ha sempre la stessa larghezza e non era praticabile tutto in giro; il braccio di ponente è largo m. 3.20 sopra la risega⁽²⁾; il muro

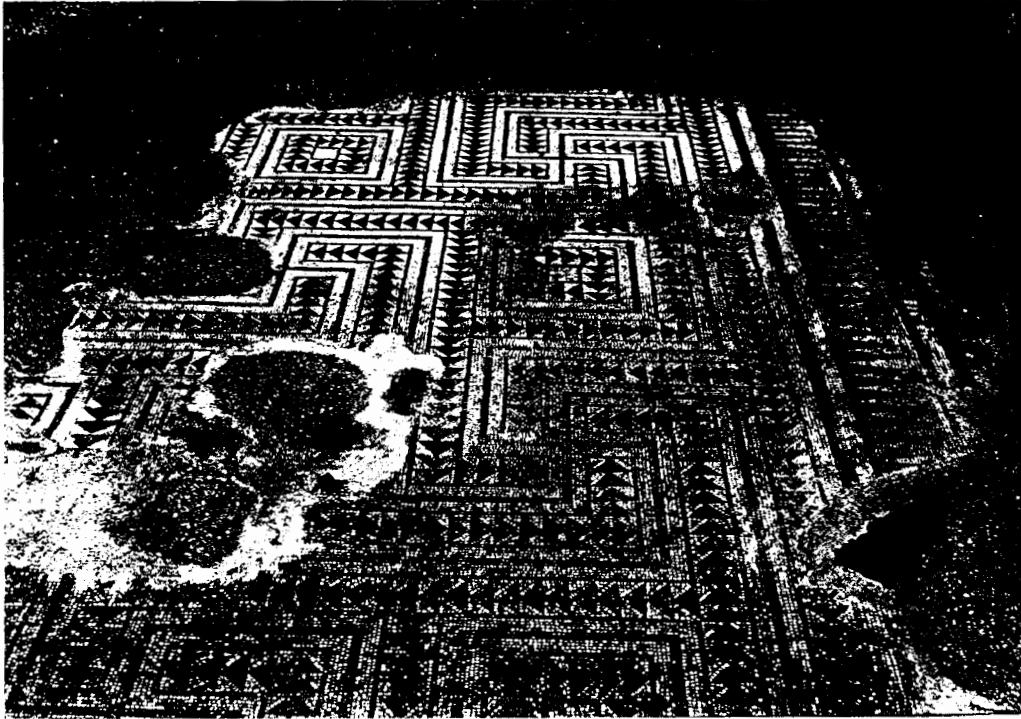


Fig. 27. - La stanza G 1 col pavimento a mosaico.

che si eseguivano nella villa⁽³⁾, le quali sono appunto i bagni, che mancavano completamente nella villa anteriore ad Orazio, posseduta, prima che Mecenate

(1) Cfr. HOR, *Serm.* I, 6, 125 sg.

ast ubi me fessum sol acrior ire lavatum
admonuit, fugio campum lusumque trigonem.

(2) *Epist.*, I, 14, 39:

rident vicini glaebas et saxa moventem
cum servis.

Cfr. *Serm.*, II, 3, 307:

... accipe: primum
aedificas, hoc est longos imitaris, ab imo
ad summum totus moduli bipedalis...

interno è spesso m. 0.38 ed è costituito di tanti pilastri di blocchetti di calcare, leggermente sporgenti e distanti m. 2.10 fra di loro, intramezzati da muri in reticolato; il muro esterno è spesso m. 0.45, ed è rinforzato ogni m. 2.95 da poderosi contraforti, lunghi m. 1.20 e larghi 0.60 aggiunti a costruzione finita (fig. 34). Questi pilastri e il maggior spessore del muro corrispondente dimostrano che il tetto pendeva in fuori e quindi che le acque del

(3) La risega serve per appoggiare l'intonaco e ci dà quindi il piano del portico.

tetto venivano rap-
ponente tutta la

Nel muro oppo-
ad una certa alte-
per far godere al-
e la luce, anche la
dino, con la fonta-



Il braccio merid-
nel suo stato notev-
stica speciale; mis-
per ingresso alla v-
lare, di cui si è gi-

Il braccio di lev-
coltà: verso la met-
sversale che si add-
punto la parete C
verso l'interno, mo-

tetto venivano raccolte dal canale che costeggia a ponente tutta la costruzione.

Nel muro opposto, fra pilastro e pilastro, e ad una certa altezza, si aprivano tante finestre, per far godere al dotto frequentatore, oltre l'aria e la luce, anche la bellezza del ben coltivato giardino, con la fontana zampillante nel mezzo.

stituita da un doppio muro, che ne riduce la larghezza effettiva a m. 2,68.

Per il fatto che qui mancano i contrafforti, dobbiamo ritenere che il doppio muro avesse l'ufficio di sostituirli nel sostenere la travatura del tetto, e che il più grosso, che è poi il più interno, arrivasse solo ad una certa altezza. Non so spiegare, però, la

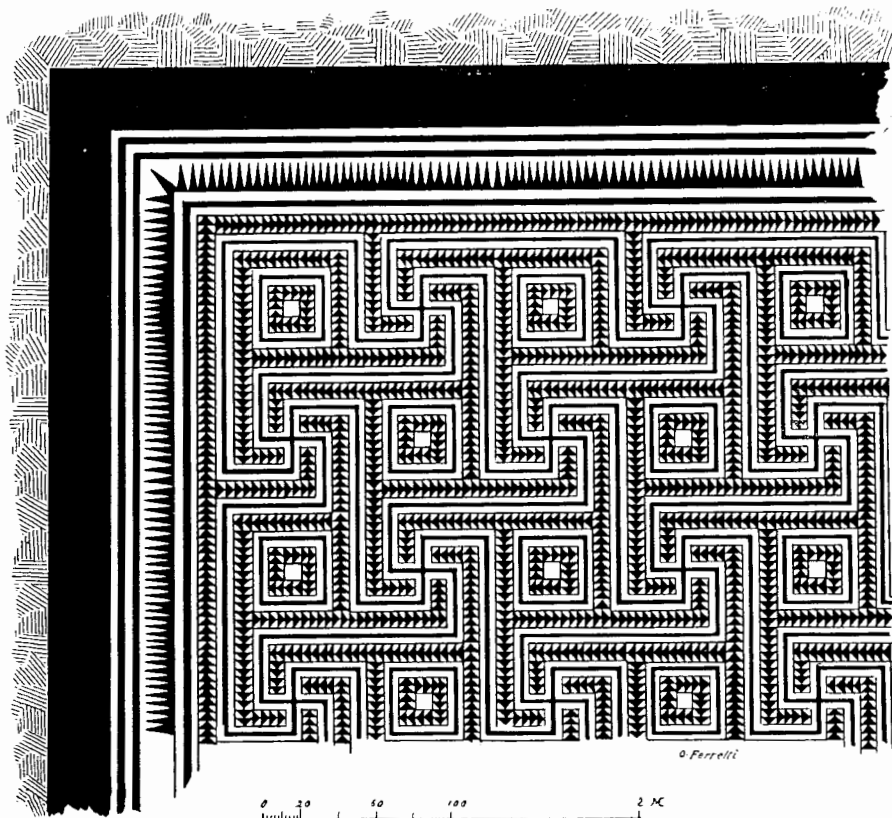


Fig. 28. - Sviluppo geometrico del mosaico della stanza G I.

Il braccio meridionale del portico non presenta, nel suo stato notevole di rovina, alcuna caratteristica speciale; misura anche esso m. 3,24 e serviva per ingresso alla villa con un diverticolo particolare, di cui si è già parlato nel cap. II, n. 8.

Il braccio di levante, invece, offre alcune difficoltà: verso la metà resta chiuso da un muro trasversale che si addentra fin nel giardino; da questo punto la parete O. si sposta di quasi un metro verso l'interno, mentre la parete E. risulta co-

rientranza formata dal corridoio verso la metà e il muro che lo ostruisce, se non ricorrendo ad un ripiego per le condizioni del terreno; ad ogni modo esso sembra sempre avvenuto, per l'identità del materiale, sotto la proprietà di Orazio.

Una grande vasca rettangolare (N) occupa la parte del giardino più prossima alla casa (fig. 35); il muro di cinta è formato di piccole scaglie di calcare ben cementate; verso S., due grossi basamenti addossati al muro avevano il doppio ufficio di rin-

forzare questo, di fronte alla spinta dell'acqua, e di sorreggere statue decorative per rompere la monotonia della vasca. Altre due basi erano forse sul lato opposto, che ha ceduto alla pressione del terreno, mentre il lato SE., fra un pilastro e l'altro, è interamente distrutto. A metà del lato SO., è un chiusino rettangolare per lo scolo dell'acqua, regolata da una saracinesca; il chiusino era praticabile per mezzo di pedarole ed immetteva in un

e sono costruite in bell'opera laterizia, con mattoni rossi triangolari, di cui diremo più particolarmente parlando del ninfeo. Soltanto occorre tener presente che su questa parte della villa furono eretti, in un terzo periodo, il convento e la chiesa di S. Pietro e quindi essa subì rimaneggiamenti e superfezioni che ne svisarono alquanto l'aspetto primitivo.

Ma prima di tutto vediamo le modificazioni

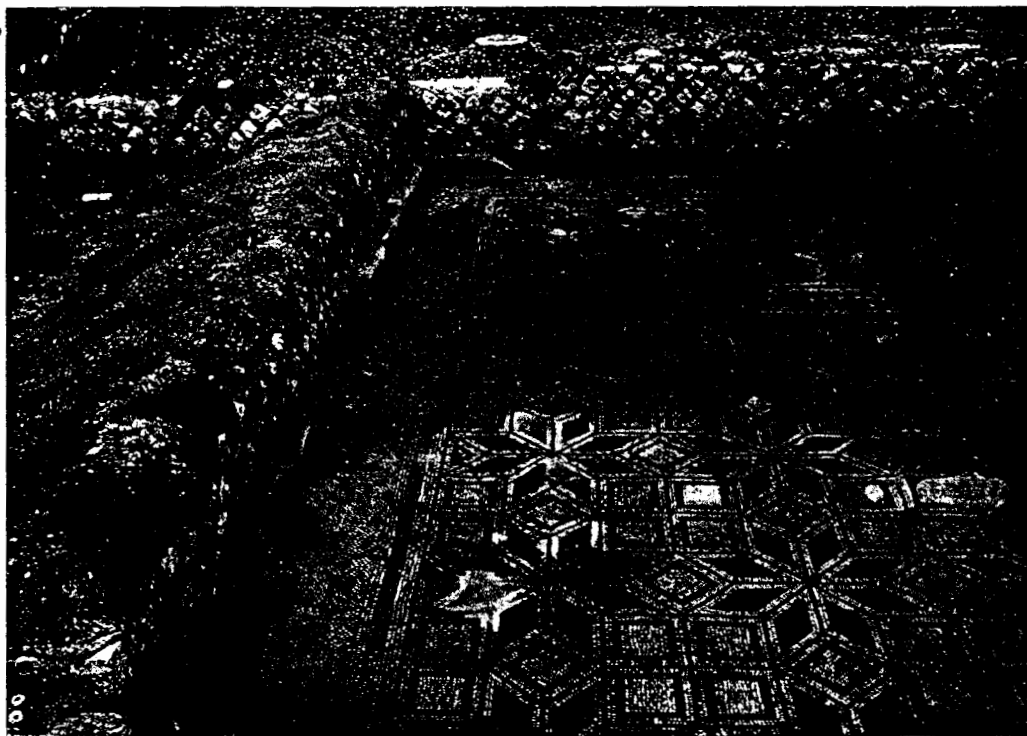


Fig. 29. - La stanza G 3 col pavimento a mosaico.

cunicolo (*n*) che si riunisce poco dopo con la fogna principale della villa.

Non ci è noto come l'acqua fosse condotta fino alla vasca; questa doveva essere scoperta e forse serviva come peschiera; concetto che vedremo seguito anche dai proprietari posteriori della villa con l'aggiunta di nuove costruzioni verso ponente.

Il periodo. - È facile distinguere le costruzioni del secondo periodo da quelle del primo, perchè si trovano tutte fuori del piano organico della villa

apportate in questo periodo ad alcuni edifici del primo, e cominciamo dalla piscina natatoria P, la quale cambiò totalmente uso e divenne invece un *calidarium*. La sala fu ristretta mediante la costruzione di un muro parallelo alla parete occidentale absidata e distante m. 1.30 (fig. 36), mentre la parete N. fu meno rimpiccolita e regolarizzata con un'abside semicircolare, entro il quale, ma un po' discosta, fu piantata una fontana. La parete orientale fu solamente rifoderata per maggior solidità, con un muro laterizio, spesso m. 0.46, in cui si

notano a
ali messa
nale ha
posto a q
Ne ri
reti lungi

l'altra forn
era dalla p
lato Est.

La cost
genea; mer

(1) Quest
tura, ricorda
di Domiziano.

notano a dati intervalli filari di tegole con una delle ali messa per testata⁽¹⁾; infine la parete meridionale ha due solidi pilastri agli angoli, in contrapposto a quelli del bagno piccolo O (fig. 37).

Ne risultò quindi un ambiente (R) con due pareti lunghe rettilinee, una parete corta absidata e

laterizia, e così a S., le altre due pareti sono costruite nell'interno a mattoni e nell'esterno in reticolato con alcuni strati di mattoni nelle testate delle porte e con pezzi di tegole negli archivolti. Evidentemente il costruttore si servì quanto più era possibile di vecchio materiale reticolato, proveniente

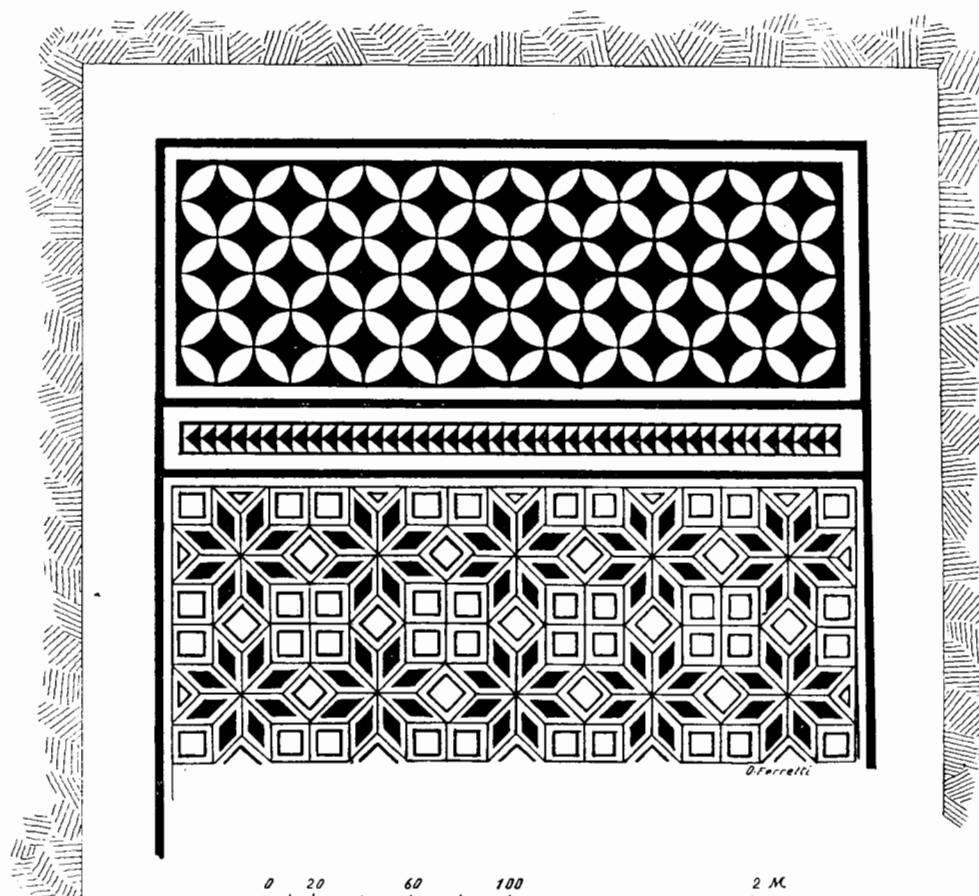


Fig. 30. - Sviluppo geometrico del mosaico della stanza G 3.

l'altra fornita di un vano rettangolare; l'ingresso era dalla parte del corridoio L, cioè alla metà del lato Est.

La costruzione delle pareti non è tutta omogenea; mentre ad E., come si è detto, è in opera

(1) Questo sistema, che serviva per rinforzare la muratura, ricorda l'uso dei bipedali che venne di moda nell'età di Domiziano.

forse da demolizione, e lo pose all'esterno che era meno soggetto all'azione del fuoco, mentre nell'interno, che doveva resistere ad un forte calore per riscaldare l'acqua del bagno, usò il materiale laterizio.

Il riscaldamento avveniva, come sempre, dal di sotto per mezzo di due bocche di fuoco, o *prae-furnia*, abbastanza ampie, ricavate nel muro oc-

occidentale; le solite *suspensurae* di mattoncini bes-
sali reggevano il pavimento, composto di uno
strato di cocciopesto di cm. 20, foderato sopra e

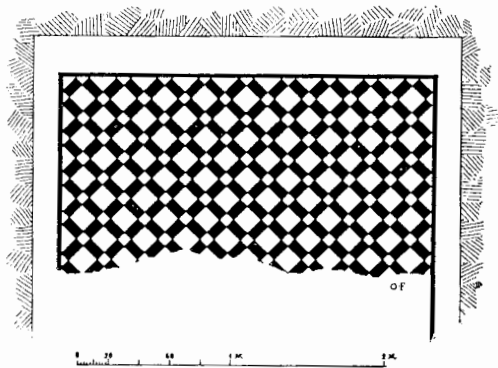


Fig. 31. - Mosaico della stanza G 2.

sotto con mattoni bipedali. Al prefurnio si acce-
deva dalla stessa scala che era servita nel primo
tempo per il bagno, forse un poco ristretta (da
m. 1.05 a m. 0.75)



Fig. 32. - Vasca da bagno (O).

Contemporaneamente alla descritta trasforma-
zione della sala P, avveniva quella del gruppo di
stanze D.

Non sappiamo quante fossero in origine e che
uso avessero; nel secondo periodo esse furono tre,

adibite a bagni caldi particolari, con muri divisori
di mattoni, mentre il muro perimetrale comune
restò di reticolato. Quella di mezzo (D2) fu aumen-
tata di un abside, per il quale si tagliò il muro di
fondo, e di due pilastri dietro la parete di ingresso,
con procedimento identico a quello seguito per la
grande sala P; quella di sinistra (D1) ebbe dietro
la porta d'ingresso uno spazio libero per la commo-
dità dei frequentatori; in quella di destra (D3) fu
trovato un rocchio di colonna di pietra addossato
alla parete N., ma poggiato soltanto sul pavimento.

Per delimitare ed arricchire questa parte così
trasformata della villa, fu costruito verso ponente
un portico (Q) di colonnine di mattoni - poggiate su
basi di calcare - larghe m. 0.40, e distanti fra asse
e asse m. 2.98. Oggi se ne contano solo cinque
conservate per pochi decimetri di altezza, ma il ter-
reno è stato in quel punto scavato solo parzialmente.

L'opera dei costruttori del secondo periodo
non si limitò a quanto si è detto, cioè a dare sol-
lamente un nuovo assetto a ciò che già esisteva.

Quest'opera si svolse anche
nel costruire *a fundamentis*
nuovi edifici, un po' distaccati
dal corpo centrale, e più pre-
cisamente ad ovest del por-
tico, ove la collina sale più
ripidamente.



Fig. 33. - Sezione del reticolato
di tegole del bagno O.

Le prime fabbriche che si incontrano (S) sono
anch'esse bagni caldi, almeno a giudicare dalla
sospensione dei pavimenti su pilastri (fig. 38),
secondo il noto sistema. Però i rimaneggiamenti
subiti da queste costruzioni nel terzo periodo non

permettono una es-
tra parte lo scavo
è stato completato
Va notata la form.
dell'ambiente S3,
forse una vasca da
di un altro abside
grosso muro che fa
del gruppo di stan-
trova incastrato un
bo a semicerchio e
nicchia rettangolar-
tri 1.20 per 0.60
vano per bagno in-

Tre differenti cu-
l'acqua a questi bag-
i quali partivano e
comune che non si è
doveva scorrere a po-
tutto il fianco della
grande fogna m. che
delle acque; in / si
pozzo con pedarole e
del cunicolo, mentre
stesso cunicolo pres-



Fig. 35. -

(1) Le sezioni di qu-
fig. 39, in questa corris-
Sezion
"
"
"
La grande fogna m.
colo p a cappuccina.

permettono una esatta valutazione di esse, e d'altra parte lo scavo di questa zona della villa non è stato completato e potrebbe dare delle sorprese. Va notata la forma absidata di un vano a fianco dell'ambiente S₃, che racchiudeva forse una vasca da bagno; l'esterno di un altro abside si vede in S₄. Nel grosso muro che forma l'angolo SE. del gruppo di stanze in questione, si trova incastrato un condotto di piombo a semicerchio che parte da una nicchia rettangolare all'esterno (metri 1.20 per 0.60) e termina in un vano per bagno individuale (S₂).

Tre differenti cunicoli⁽¹⁾ portavano l'acqua a questi bagni, *i*, *l* e *o* (fig. 39), i quali partivano da un acquedotto comune che non si è scoperto, ma che doveva scorrere a poca distanza lungo tutto il fianco della villa, parallelo alla grande fogna *m*, che serve per lo scolo delle acque; in *l* si trova un grande pozzo con pedarole di accesso al piano del cunicolo, mentre un semplice trombino è nello stesso cunicolo presso γ ; il cunicolo *o* segue l'an-

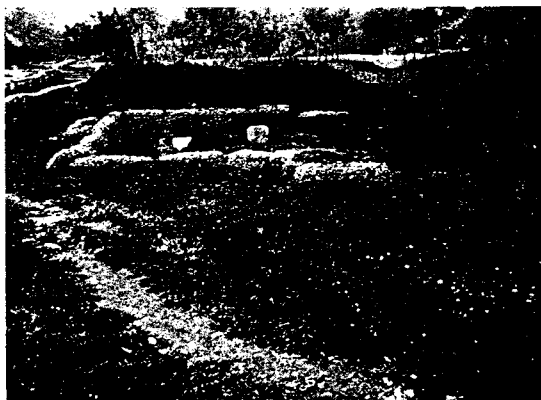


Fig. 35. - La piscina dello *xystus*.

(1) Le sezioni di questi cunicoli sono riprodotte nella fig. 39, in questa corrispondenza:

Sezione A - Cunicolo *r*
 » B - » *l*
 » C - » *v*
 » D - » *i*

La grande fogna *m* era coperta a volta, ed il cunicolo *p* a cappuccina.

golo NE. della grande aula T e poi si perde, forse distrutto dalla fondazione della stanza medievale γ .

E veniamo infine all'edificio più interessante di questo secondo periodo, cioè all'aula T, che ha la



Fig. 34. - Esterno del lato Ovest del quadriportico.

forma di un'ellissi (fig. 40), inclusa in un rettangolo, con quattro nicchie poco più che semicirculari (fig. 41) nel pieno degli angoli⁽²⁾. È questa, in sostanza, la pianta di un ninfeo, con la sola differenza che qui abbiamo, come si è detto, una ellissi inclusa in un rettangolo, anziché un cerchio incluso in un quadrato, secondo l'uso più comune⁽³⁾. Ma fu proprio questo l'uso dell'edificio? Diamo prima una rapida descrizione e poi vedremo.

Chi sale sul muro perimetrale dell'edificio, provenendo dal quadriportico⁽⁴⁾, si trova subito sul ciglio di una stretta banchina, che gira tutto intorno all'aula e che lascia nel mezzo un largo vuoto, interrotto soltanto agli estremi dell'asse maggiore da due pilastri massicci. Due finestre,

(2) Nella nicchia NO. resta un capitello dorico appena abbozzato, con parte del fusto della colonna, forse ricoperta di intonaco (fig. 42). Non è da escludere che appartenesse alla chiesa medievale.

(3) Cfr. LUGLI G., *Castra Albana*, in: «Ausonia», IX (1914) p. 238 e 247 sg., a proposito del ninfeo, oggi chiesa di S. Maria della Rotonda, in Albano. Forma simile a questa di Licenza si ha nella villa Adriana (Cfr. «Notizie Scavi», 1922, p. 239, fig. 6, *i*).

(4) Vedi nota 1 nella colonna 553.

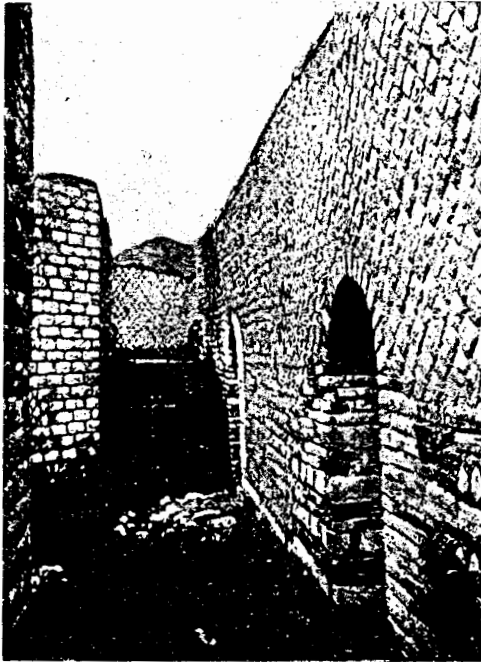


Fig. 36. - Corridoio di accesso (P1) all'ipocausto della sala termale R.



Fig. 37. - La sala termale P con i restauri posteriori (R e β).

sbarrate da transenne, si aprivano nel muro sopra i due pilastri, e una terza di sghembo nella nicchia di NE.

Prima difficoltà: come si entrava nell'aula? l'unico punto che si presenta alla vista è quello per il quale siamo entrati, all'estremo E. dell'asse minore, ma quivi un filare di mattoni che spicca sul piano della banchina, ci pone sull'avviso che anziché ad una soglia, dobbiamo pensare ad un proseguimento del muro, il quale era perciò chiuso, almeno fino ad una data altezza; dunque si tratta forse di una finestra, ma non certo di una porta. Tutto il resto del muro è chiuso, per cui nell'aula non si entrava, o, per dir meglio, non si entrava dall'alto, ma soltanto dal basso, per mezzo del corridoio *g*, il quale scende con leggero piano inclinato, fino quasi al centro dell'elissi; il muro di fondo del corridoio fu rotto nell'adattamento fatto della chiesa medievale, di cui diremo nel terzo periodo, senza preoccuparcene per ora, ed anzi cercando di fare astrazione da quanto appare chiaramente come rifacimento posteriore.

Scesi al piano basso dell'aula possiamo esaminare il pavimento, che è formato di lastre fittili

quasi quadrate, di cui da tegole. Dinanzi al rotondo, già occupato terracotta o di pioni vasca uno zampillo e

L'emissione dell'acqua da due livelli differenti e normalmente l'acqua si sgocciola⁽¹⁾ che si vede ritezza di m. 0,90 dal fondo interamente la vasca fittile rettangolare chiamato dal pilastro sud-ovest ambedue si gettano ritezza che si riuniva poi all'acqua

Tutto intorno al muro della vasca si aprono cappuccina, con leggeri solchi della forma disegnata

(1) Prima di giungere da ambedue i lati, grandi tegole e begli archi di mattoni.

(2) Ha le pareti formate di mattoni quali presentano vari solchi, forse per divertimento.



Fig. 38. - Ipocausto della stanza S3.

quasi quadrate, di cm. 46-48 di lato, ricavate da tegole. Dinanzi al pilastro di N. è un foro rotondo, già occupato da una condotta di terracotta o di piombo, che lanciava nella vasca uno zampillo d'acqua a pressione⁽¹⁾.

L'emissione dell'acqua poteva avvenire a due livelli differenti a seconda dello scopo: normalmente l'acqua usciva da un foro triangolare⁽²⁾ che si vede nel pilastro di S., all'altezza di m. 0,90 dal piano. Ma per pulire interamente la vasca si apriva un chiusino rettangolare che sta nell'angolo formato dal pilastro suddetto con la parete E.; ambedue si gettano nel braccio di fogna *p*, che si riuniva poi alla fogna principale *m*.

Tutto intorno al muro che forma il podio della vasca si aprono alcune nicchiette a cappuccina, con leggera strombatura in basso della forma disegnata nella fig. 43, le quali

(1) Prima di giungere al monumento si vedono, da ambedue i lati, grandi blocchi caduti di esso, con begli archi di mattoni.

(2) Ha le pareti formate con tre tegole, due delle quali presentano vari solchi paralleli eseguiti ad umido, forse per divertimento, da un ragazzo d'officina.

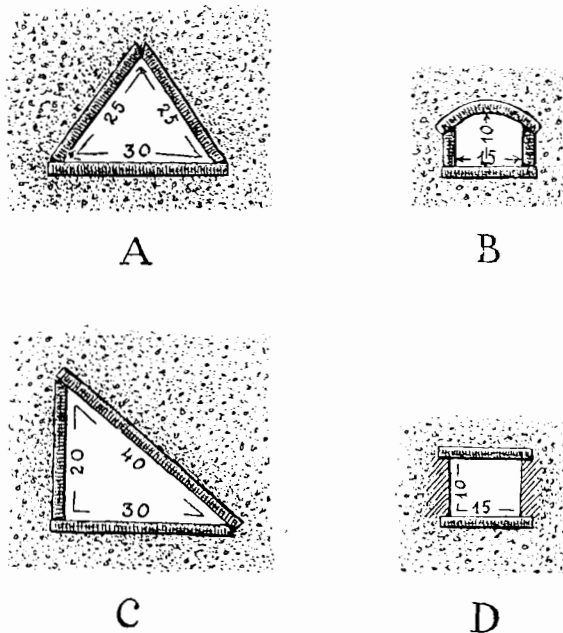


Fig. 39. - Sezioni dei cunicoli di scolo delle acque.

comunicano per mezzo di un foro rettangolare col piano della banchina ed hanno un incasso all'interno. Sono cinque a ponente e quattro a levante, disposte a distanze irregolari, e alte le prime m. 0.76 e le seconde m. 0.89, larghe tutte m. 0.50.

Tracce di incrostazione ci dicono che per di lì è passata l'acqua; ma in qual modo? Si noti che sul ciglio del podio correva un murello, largo 30 cm. e alto forse altrettanto, il quale lasciava perciò

mento dopo la sua costruzione, come si vede dalla frattura dei mattoni sui fianchi. Per quale scopo vedremo in seguito, quando avremo detto ancora alcune parole sul corridoio che entra per m. 1.95 di lunghezza e per m. 1.03 di larghezza nell'interno della vasca, passando sotto il muro di levante.

Il suddetto corridoio, se si guarda bene l'arco di mattoni che lo ricopre fino allo sbocco nella vasca, risulta aperto dopo, facendo uno strappo nel muro,

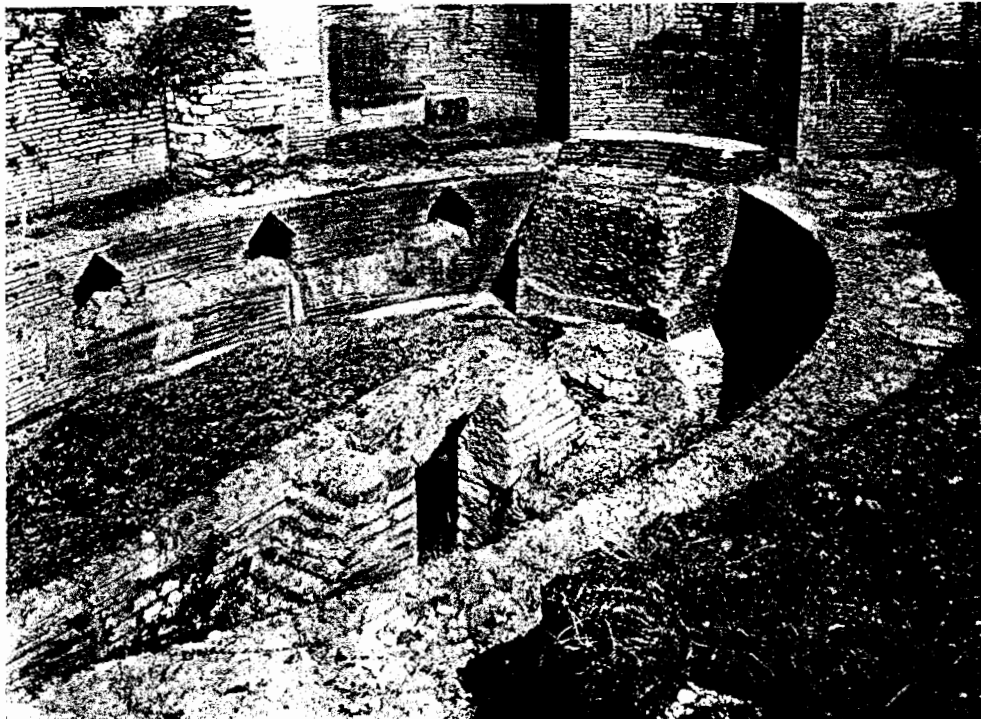


Fig. 40. - Il ninfeo ellittico, o *vivarium*, visto da Est.

fra sè e il muro di fondo un canale alimentato da getti d'acqua in corrispondenza di ciascun foro⁽¹⁾.

Si deve anche osservare che questi fori sono intonacati, mentre tutto il resto dell'edificio è senza intonaco; anche la forma, con quella specie di incasso nell'interno, è molto strana. Ma un esame accurato della muratura ci dice di più: ci mostra che furono aperte, o tutt'al più ampliate, nel monu-

(1) Dobbiamo immaginare, come in alcune case di Pompei, una conduttura di piombo poggiata sul murello; che lanciava zampilli verso l'interno.

e sopraelevandone le spalle di m. 0.60 sul piano della vasca. Ciò prova che quando fu costruito il corridoio, il livello dell'acqua non oltrepassava questa altezza e il canale di scolo nel pilastro S. non serviva più. Nel mezzo della vasca, il corridoio era a cielo aperto; le pareti arrivavano fino all'altezza di un uomo (m. 1.80). Perchè allora si poteva andare fino in mezzo alla vasca se non si vedeva nulla?

Confrontata la muratura generale dell'edificio con quella dei restauri non appare alcuna sostanziale differenza: i mattoni sono di buon impasto

giallo-scuro, cottura, lun-
simo di cm.
è di cm. 35

L'arco di
tegole dime-
basso, ove n
in alto mis-
In base:



ficio, e in ge-
periodo, all'et-
alla fine del

Riassumer
può ricostruir
muro del pod-
l'acqua fino a
una corona di

(1) Si noti c
cezionale abbon-
anche Traiano, c

giallo-scuro, tagliati triangolarmente prima della cottura, lunghi da un minimo di cm. 17 ad un massimo di cm. 26, con la media di cm. 25; lo spessore è di cm. 3-5.

L'arco del passaggio sotterraneo è formato con tegole dimezzate, alte cm. 46-47 e rastremate in basso, ove misurano cm. 2.5-3-4 di spessore, mentre in alto misurano 4.2-4.5-5-6.

In base a questi elementi possiamo datare l'edi-

più forte dinanzi al pilastro di NE., che poté ancora servire nell'età posteriore. Al podio si accedeva forse dall'alto con una porta che fu richiusa poi; nella seconda fase furono aperte le nicchiette a cappuccina e il podio fu tagliato per lasciare passare il corridoio, che servì come unico accesso all'aula.

Ed ora vediamo la spiegazione di tutto questo cambiamento. Ma prima di tutto teniamo presente

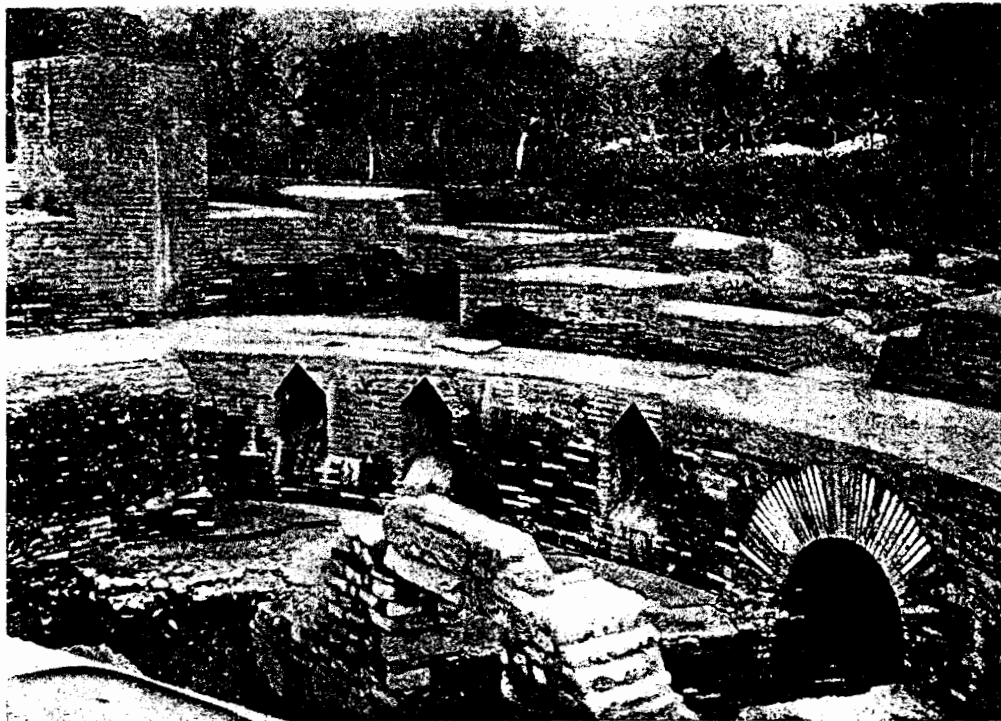


Fig. 41. - Il ninfeo ellittico, o *vivarium*, visto da Sud.

ficio, e in generale tutte le costruzioni di questo periodo, all'età tra i Flavi e Adriano, vale a dire alla fine del I sec., o agli inizi del II sec. d. Cr. (1).

Riassumendo, allora, la storia dell'edificio si può ricostruire così: all'atto della fondazione il muro del podio era tutto chiuso ed in mezzo v'era l'acqua fino ad una certa altezza, alimentata da una corona di zampilli tutt'intorno e da un getto

(1) Si noti che nello scavo si sono rinvenute con eccezionale abbondanza monete di Vespasiano, Domiziano e anche Traiano, coincidenza che non è certo casuale.

che dentro e nei pressi dell'edificio fu rinvenuta, durante lo scavo, una gran quantità di pezzi di vetro in lastra, dello spessore di cm. 0.3-0.6, cosa molto insolita in un edificio romano (2). Che queste lastre trasparenti servissero per finestre si deve escludere; non abbiamo altri casi simili: mentre per essere

(2) Dai frammenti si vede molto bene il procedimento di fabbricazione, ottenuto mediante la colatura del vetro liquido sopra un piano di marmo ben levigato e spalmato poi con la stecca al di sopra, onde questa parte esterna è molto meno liscia, e presenta bolle d'aria e striature.

usate a Licenza avrebbero dovuto essere già ben note a Roma e negli altri centri maggiori.

I frammenti scoperti appartengono a lastre piuttosto grandi e ben solide. Riuniamo questo

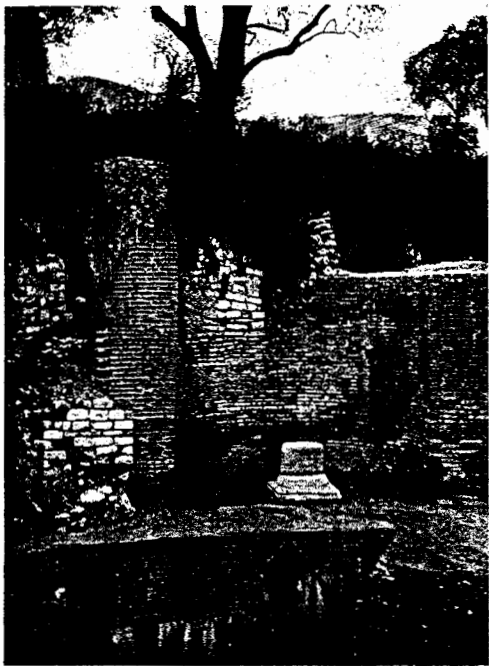


Fig. 42. - Nicchia superiore del *vivarium*.

fatto con la constatazione che nel corridoio si penetrava anche quando c'era l'acqua e ne verrà spontanea la conseguenza che nei parapetti del corridoio che sporgevano sul piano della vasca si aprissero delle piccole finestre, destinate a far vedere l'acqua che riempiva la vasca e naturalmente non l'acqua soltanto; entro l'acqua dovevano essere i pesci, alimentati e coltivati razionalmente in molte specie e in molte varietà, perchè si potessero ammirare.

Il nostro edificio era dunque un *vivarium* di pesci, almeno nell'uso in cui lo vediamo oggi, mentre in origine era forse un ninfeo, o una semplice fon-

tana. Dalle finestre superiori, comunicanti con altre stanze adiacenti, si godeva lo spettacolo d'insieme di questa moltitudine variopinta di pesci, guizzanti tra zampilli e flotti d'acqua, che risuonavano rimbalzando sulle pareti.

In tal modo ci spieghiamo la forma strana delle nicchiette, che erano null'altro che luoghi di deposito per le uova, appartati e riparati dal movimento delle acque.

Certamente l'animo rimane un po' perplesso ad pensare che un romano penetrasse in quel corridoio semisotterraneo per ammirare qualità esotiche e rare di pesci; ma lo studio del monumento ci conduce razionalmente a questa spiegazione, che è l'unica attendibile, anche se possa apparire strana e fuori dell'uso comune.

Con questo edificio terminano le costruzioni del II periodo e si passa al III, assai meno importante degli altri due, ma forse di più lunga durata.

III. periodo. - La datazione di questo terzo periodo non si può precisare, come non si può fissare la pianta intera degli edifici. Questi appaiono costruiti a strati alternati di blocchetti parallelepipedi di tufo spugnoso e di calcare, male squadriati e mal cementati; in alcuni casi, come nell'interno del bagno P2, si trovano adoperate le tessere del

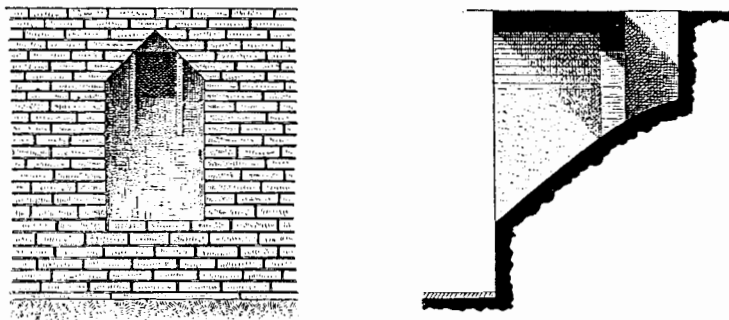


Fig. 43. - Prospetto e sezione di una nicchia inferiore del *vivarium*.

reticolato calcareo di età oraziana, poste in piano secondo il sistema medievale (fig. 37).

La parte della villa scelta dai costruttori della chiesa e del convento fu tutta quella a ponente, cioè quella a ridosso della collina, e poichè l'ingresso

alla chiesa, monte della fossa verso

In 2 ve oggi tutti e per rivestir *calidarium* (β), una ses il cui piano al nuovo li



La parte con le lettere si distingue u modità del c nello scavo si di marmo ch caratteristici, preservazione

(1) La forn grande, scoperta la casa dei Fl: Roma, Roma, i in luce nella ca

alla chiesa, impiantata nel vivario T, si trova a monte della villa, dobbiamo supporre che il fronte fosse verso la montagna e non più verso la valle.

In α vediamo alcuni ambienti di forma strana, oggi tutti chiusi, che hanno una cornicetta di marmo per rivestimento dello zoccolo. Sono in asse col *calidarium* R, il quale fu diviso in cinque stanze (β), una sesta essendo costituita dal bagno freddo O, il cui piano venne certamente interrato e portato al nuovo livello (fig. 44).

Le stanze che si trovano in ϵ aumentano la confusione di questa parte, ove forse un ulteriore scavo potrà portare qualche chiarimento (fig. 46).

Si giunge infine alla chiesa (ζ), fondata sul vivario T; la porta è oggi chiusa e sostiene un notevole interro verso monte; le pareti laterali della chiesa si dovettero demolire per scoprire l'edificio inferiore, ma non presentavano nulla di notevole; sono segnate a tratteggio nella tav. III. È interessante notare come si usufruì del corridoio q per ac-



Fig. 44. - Muri medievali del Convento (α).

La parte che segue verso S. segnata in pianta con le lettere γ e δ , è molto deteriorata; soltanto si distingue una latrina in δ , disposta ivi per la comodità del cunicolo di scolo m che passa a lato; nello scavo si sono scoperti alcuni pezzi del lastrone di marmo che ne formava il piano, con gli incassi caratteristici, riprodotti per la loro non comune preservazione nella fig. 45⁽¹⁾.

(1) La forma di questa latrina è molto simile a quella grande, scoperta dal Boni negli ultimi scavi del Palatino, sotto la casa dei Flavi (cfr. LUGLI, *La Zona Archeologica di Roma*, Roma, 1924, p. 208), e a quella recentemente rimessa in luce nella casa dei Triclini presso il Foro di Ostia.

cedere all'ipogeo, ricavato nella vasca stessa e destinato a sepoltura dei monaci, molti scheletri interi ed ossa sparse essendo stati infatti ritrovati fra le terre di riempimento. Ancora oggi, impostato sui muretti terminali del corridoio, si vede l'architrave di pietra della porticina sotterranea d'ingresso (Cfr. figg. 40 e 41).

Già si è detto che tutto questo complesso di ruderi dei bassi tempi appartiene alla chiesa con annesso convento, dedicata ai vescovi Ss. Pietro e Marcellino, di cui ci parla una semplice, quantunque antica tradizione riferita dal Sebastiani e

dal Nibby (1) sopra fonti non bene precisate. Si ricordi anche che per questo motivo il luogo conserva il nome di vigne di S. Pietro.

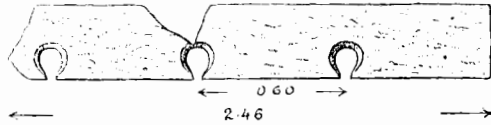


Fig. 45. - Piano della latrina medievale.

Alla scelta della villa Oraziana per gli usi del convento contribuì specialmente la presenza del



Fig. 46. - Muri del Convento, addossati al lato occidentale del quadriportico (ε).

quadriportico, che si prestava magnificamente come chiostro. In questo periodo furono naturalmente cancellate le orme pagane più esplicite, lasciando soltanto quelle che non disturbavano la nuova concezione religiosa e che in parte abbiamo ritrovato nello scavo.

(1) SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 396; NIBBY, *Ana- lisi*, III, p. 720.

IV.

GLI OGGETTI RINVENUTI NELLO SCAVO

Gli oggetti rinvenuti nello scavo della villa di Orazio dal 1911 al 1915 furono riordinati dal prof. Pasqui in una saletta del palazzo baronale di Licenza, appositamente restaurata, e catalogati dallo stesso Pasqui con molta cura. A questi vanno aggiunti pochi altri oggetti rinvenuti casualmente in lavori di pulizia dopo il 1915, che sono stati elencati in fine ai precedenti.

A. Elio

1 (2, 3) -
ripartizioni a
rosoni. Spess.
2 (4) - Pie
3 (5) - Gr
mare la cimasa.
4 (6) - Cap
torno e frammi
base cm. 19 e



5 (7) - Fran
6 (8, 9, 14) -
di capitelli con
7 (13) - Ca
di acanto nel m
cm. 26 e alto c
8 (20) - Col
gliami, forata ve
9 (22) - Cim
di fontana.
10 (1) - Picco
lonna. Diametro
11 (10, 19, 21)
attiche.

Nell'esposizione degli oggetti ho seguito in massima il sistema di catalogo adottato dal professor Pasqui (il numero di catalogo è segnato in parentesi). Solamente, per esemplificare, ho creduto opportuno di fondere alcune categorie secondarie e raggruppare più oggetti simili sotto uno stesso numero, dando loro talvolta un ordinamento un po' differente.

LO SCAVO

di della villa
ordinati dal
zzo baronale
a, e catalo-
ira. A questi
invenuti ca-
915, che sono

A) *Elementi architettonici in marmo.*

1 (2, 3) - Due frammenti di grossa lastra con ripartizioni a lacunari quadrati e decorati con rosoni. Spess. cm. 11.

2 (4) - Piccolo frammento di lacunare.

3 (5) - Gruppo di fogliami, che dovevano formare la cimasa di una fonte.

4 (6) - Capitello di pilastro lavorato tutto intorno e frammentato da una parte. Lungo alla base cm. 19 e largo cm. 10,5.

12 (12) - Plinto di pilastro quadrato, a larghe sagome, con incasso per la colonna. Lato cm. 23.

13 (11) - Id. più piccolo e rozzo. Lato cm. 17.

14 (23) - Frammento di lastra per rivestimento di stipite, sagomata con due pianetti e con una gola rovescia, molto distesa.

15 (24) - Altra, divisa in riquadri per mezzo di solchi a scalpello. Cm. 53×36 .

16 (25) - Tre frammenti di un capitello di pilastro, ornato con volute e fogliami e sormontato da una cornice a leggero rilievo. Cm. 34×29 (fig. 47, B).



Fig. 47. - Capitelli marmorei di pilastri.

5 (7) - Frammento di grande capitello corinzio.

6 (8, 9, 14, 15, 16, 17 e 18) - Sette frammenti di capitelli con volute e fogliami.

7 (13) - Capitello di pilastro, con una foglia di acanto nel mezzo e due volute laterali, lungo cm. 26 e alto cm. 42.

8 (20) - Colonnina a spire con gruppo di fogliami, forata verticalmente per uso di fontana.

9 (22) - Cimasa di colonnetta, forata per uso di fontana.

10 (1) - Piccola base attica con attacco della colonna. Diametro della base cm. 29 e del fusto cm. 23.

11 (10, 19, 21) - Tre frammenti di grandi basi attiche.

17 (26) - Capitello di pilastro con volute e fogliami a leggero rilievo, sormontato da una cornice eguale alla precedente; rotto in due pezzi. Largh. alla base cm. 20,4; alla sommità cm. 28,5; altezza cm. 29,5 (fig. 47 A).

18 (27) - Parte sinistra di capitello, scolpito con volute a bassissimo rilievo.

19 (28) - Frammento di grande capitello con volute, di buon lavoro.

20 (29) - Id. più piccolo, di lavoro più scadente.

21 (30) - Id. conservato nella estremità destra.

22 (31) - Frammento di pluteo, ornato con bugne e con bottoni circolari.

ho seguito in
ottato dal pro-
o è segnato in
are, ho creduto
orie secondarie
otto uno stesso
ordinamento un

23 (32) - Id. sagomato con specchi e fasce.
 24 (33-40) - Frammenti vari di lastre scolpite con fogliami e disegni geometrici. Nello scavo sono inoltre venute in luce molte lastrine di marmi colorati per rivestimento di zoccoli, e molti frammenti di cornici in rosso antico, in giallo antico, in bardiglio e in marmi diversi, le quali ultime sono state radunate in quattro quadri (n. 41-44) secondo le qualità dei marmi.

B) Elementi architettonici in terracotta.

1 (1 e 6) - Frammenti di due tegole terminali, aventi nella testata rozze palmette, divise da una colonnina.

2 (2) - Id. più piccolo avente nel mezzo il piede di un vaso che divide in due l'iscrizione a lettere rilevate: SI VASO DO.

3 (4) - Id. con figurazione simile e le lettere: M VASO A.

4 (3, 5, 7) - Tre frammenti di fregi con ornati a girali.

C) Materiali per costruzione.

1 (1-9) - Esempi dei materiali laterizi usati nei restauri della villa eseguiti nel secondo periodo.

2 (10) - Tubo rettangolare di terracotta per conduttura d'aria calda; è interessante perchè è segnato nelle facce più lunghe con solchi a croce, per farlo meglio aderire alla muratura.

3 (11) - Frammento di tegola, con foro verso un estremo, nel quale si trovò infilato un lungo chiodo di ferro con capo a T. Servi per rivestimento del calidario.

4 (12-17 e 25-28) - Dieci chiodi di ferro di media grandezza con capo a T, per fissare tegole.

5 (18-22 e 29-32) - Nove chiodi di media grandezza con capo a disco.

6 (23) - Staffa molto robusta di ferro con capo a squadra. Lunga cm. 26.

7 (24) - Id. più piccola. Lunga. cm. 14.

8 (33-49) - Diciassette rampini di bronzo con estremità rovesciata, ribattuta e arrotondata, usati per fissare lastre marmoree di rivestimento alle pareti. Lungh. massima cm. 21.

9 (50) - Lama di coltello in ferro, con taglio retto e costola arcuata. Lungh. cm. 19.

10 (63-66) - Quattro pezzi di rozzi tubi fusiformi per ossatura di piccole volte.

11 (51-62) - Frammenti di mattoni e tegole coi seguenti bolli: *C. I. L.*, XV 927, 1033, 1315, 1449. Tutti databili fra la fine del I e l'inizio del II secolo d. Cr.

Si sono scoperti inoltre i seguenti bolli che mi risultano inediti:

1. - Forma rettangolare con lettere rilevate di buona età.

L · POMP ·

2. - Id.

C · COMINI
FEC FELIX

3. - Id.

L · BRAETI

4. - Id.

CLAVD..
EPICE....

5. - Id.

TERT
TITI

5. - Id.

.....NI PROCALI
FEC FELIX CARIO

Probabilmente i nn. 2 e 6 appartengono ad un bollo unico.

D) Pitture e stucchi.

I vari frammenti di intonachi dipinti rinvenuti nello scavo, tutti ridotti in piccole proporzioni, sono stati riuniti in 38 quadri dal prof. Pasqui secondo le diverse figurazioni e i diversi colori e appartengono a più ambienti, sebbene siano per lo stile tutti contemporanei fra di loro.

Dai frammenti si nota una grande varietà di motivi decorativi e una vivacità di disegno e di colori che dimostrano un artista non comune.

Specialmente sfoggia una grande scurezza, riuscendo assai singolari l'espressione dei miniature e bar

Fra le figure un Bacco giovanile giallo (tav. IV), leggermente incannelato, è melanconico e fido preoccupato, alzata il tirso, a lanciarlo.

R. 16: Parte forse barbata (fig. le spalle; la manna, quasi in a destra scende in cosa. La metà inferiore, non gli a figura simile, con sono riuniti nello strano una serie affine, che porta foglie od esili ba

R. 7: Parte seminuda (fig. 49), chiaro sulla spalla ha profilo greco e gato in avanti, in sole o di danzare scuratamente die benda rossa. Carn

R. 21: Busto con testa rivolta v i capelli piuttosto un elmo senza cim a calotta. Carnagie fondo chiaro. Colla dagliano.

R. 21: Giovane di profilo rivolto v mantello verde gli sciando nudo il pe gato sul petto e i

Specialmente dove sono figure umane l'artista sfoggia una grande perizia di colore e di chiaro-scuro, riuscendo ad ottenere con pochi tocchi effetti assai singolari: accurata in modo particolare è l'espressione dei volti, che sono dipinti quasi come miniature e hanno ciascuno un carattere proprio.

Fra le figure umane sono da notarsi: Riquadro 2: un Bacco giovane e nudo, di color chiaro su fondo giallo (tav. IV); ha il capo ornato di pampini e leggermente inclinato verso destra; lo sguardo melanconico è fissato verso un punto e mostra il dio preoccupato, mentre sorregge con la mano destra alzata il tirso, a mo' di gioiellotto, quasi volesse lanciarlo.

R. 16: Parte superiore di un vecchio seminudo forse barbato (fig. 48), con un mantello che gli copre le spalle; la mano sinistra è poggiata aperta sul petto, quasi in atto di accarezzarsi la barba e la destra scende inclinata sul corpo reggendo qualcosa. La metà inferiore, che gli è riunita nella fotografia, non gli appartiene, ma fa parte di altra figura simile, come anche gli altri frammenti che sono riuniti nello stesso quadro, i quali tutti dimostrano una serie di individui seminudi in posizione affine, che portano nelle mani rami d'alberi con foglie od esili bastoni.

R. 7: Parte superiore di una figura femminile seminuda (fig. 49) con lembo di un mantello grigio-chiaro sulla spalla sinistra, collana e braccialetto; ha profilo greco e vigoroso; braccio destro ripiegato in avanti, in atto di ripararsi lo sguardo dal sole o di danzare; i capelli annodati un po' trascuratamente dietro la nuca sono cinti da una benda rossa. Carnagione scura su fondo bianco.

R. 21: Busto nudo di giovane donna (fig. 50) con testa rivolta verso sinistra e sguardo austero; i capelli piuttosto corti e ricciuti le escono da sotto un elmo senza cimiero, o forse meglio un cappello a calotta. Carnagione scura con ombre marroni su fondo chiaro. Collana pendente sul petto con medaglione.

R. 21: Giovane, seduto di tre quarti, col capo di profilo rivolto verso destra (fig. 51); un ampio mantello verde gli copre le spalle e le gambe, lasciando nudo il petto; il braccio sinistro è ripiegato sul petto e il destro, poggiato in grembo,

sembra reggere nelle mani un rotolo; il fondo è di un bel giallo, tipo oro antico. È forse un giovane scrittore, un poeta, che con gli occhi immoti e fissi verso l'alto sembra ispirarsi? Singolare in questa figura è l'ardita prospettiva del corpo, disegnato con molta naturalezza. La carnagione è chiara e il fondo rosso vivo. Probabilmente faceva parte di un gruppo.



Fig. 48. - Frammenti di affresco con vecchi.

R. 15: uomo nudo che cammina verso sinistra, reggendo nella mano il lembo di un velo spiegato e gonfiato dal vento.

Fra le figure animali: R. 31: bellissimo grifo di colore grigio-verde su fondo bianco, (fig. 52) veduto di profilo destro, con lunghe ali e zampa anteriore sinistra alzata; poggia sopra una voluta rossa, e faceva parte di una decorazione ornamentale. - R. 10: aquila appollaiata, mancante del capo, con le penne del collo arruffate (fig. 53);

altra aquila (fig. 54), mancante della parte inferiore con le ali semi-aperte e il capo allungato verso sinistra; ambedue sono dipinte in un modo veramente meraviglioso⁽¹⁾ con colori imitanti il man-



Fig. 49. - Busto di donna (danzatrice?). Affresco.

tello dell'aquila e con ombreggiature marroni e grige nelle ali e sotto il ventre. - R. 14: due uccelli verdastri (fig. 56), dal becco rosso scuro, poggiati su bacchette con fiori.

Fra i motivi ornamentali: fasce a cane corrente, semplice e con fogliette, fasce con ovali, transenne, festoni, candelabri, clipei, palmette, rami con foglie e frutti, rosette, ecc. dai colori assai vivi.

Sono da notarsi infine alcuni frammenti che rappresentano parti di edifici, dipinti a vari colori, e specialmente un tratto di porticato in prospettiva (R. 4 e 28) con un vaso in metallo, appeso come *oscillum* (fig. 57), lacunari di soffitto, colonne e pilastri con festoni, i quali si riannodano, per

(1) Per la vivacità della forma ricordano un poco le aquile che sormontano alcune candelieri nella *Schola Iuventutis Pompeianae* (fig. 55: cfr. DELLA CORTE, *Iuventus*, Arpino, 1924, p. 69).

quel poco che si può capire dai modesti avanzi, al secondo stile pompeiano.

Altri rappresentano scene che sfuggono al nostro esame, come quella che vediamo nella fig. 58, nella quale si nota un personaggio che si avvicina ad un arco o ad un curioso motivo ornamentale (R. 18).

In un riquadro apposito (R. 37) il Pasqui ha riunito un buon numero di testine, grandi press'a poco come uno scudo, in atteggiamenti vari e caratteristici, che dimostrano sempre più l'abilità dell'artista e la sua continua ispirazione dalla natura, anziché da modelli classici preesistenti, come infatti si conveniva a soggetti di genere.

E. Pavimenti e mosaici.

Coi frammenti rinvenuti negli scavi il Pasqui ha ricomposto nel Museo di Licenza alcuni campioni di pavimenti, e più precisamente:



Fig. 50. - Busto di donna con elmo (?). Affresco.

1 - Quadro di mosaico a poligoni stellati neri su fondo bianco; proveniente dalla stanza H.

2 - Quadro id. a fasce nere e bianche, piuttosto rozze; in prevalenza dalle stanze C1 e C2.



Fig. 51. - Oratore c.



Fig. 52. - C.



Fig. 51. - Oratore o poeta con rotolo in mano. Affresco.

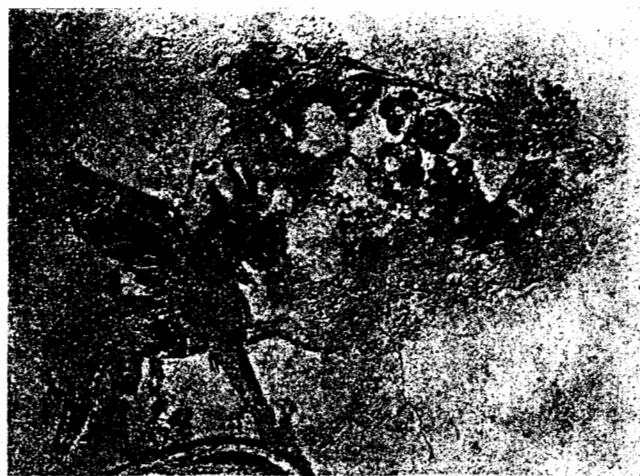


Fig. 52. - Grifone su voluta. Affresco.



Fig. 53. - Frammento di affresco con aquila.



Fig. 54. - Frammento di affresco con aquila.

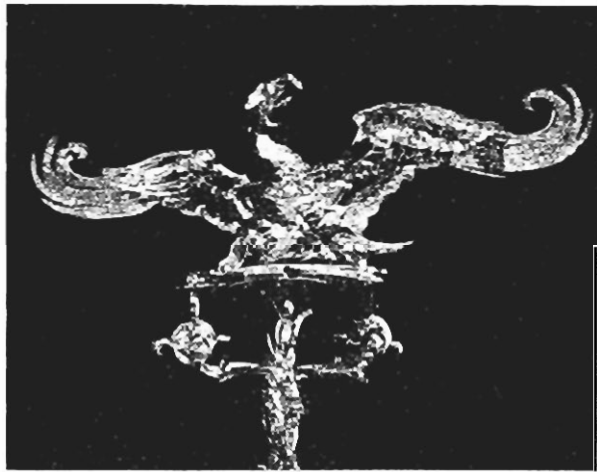


Fig. 55. - Parte superiore di candeliera con aquila. Pompei.

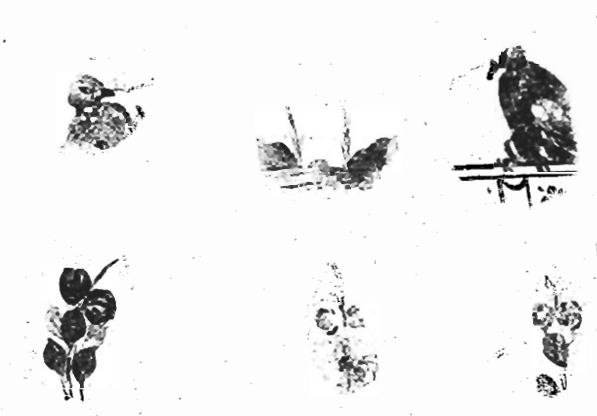


Fig. 56. - Frammenti vari di pitture con uccelli e fogliami.



Fig. 57. - Porticato con oculina. Frammento di affresco.



Fig. 58. - Frammento di intonaco con pittura decorativa.

3 - Quadro id. a disegno geometrico, e di tessie vitree colorate in azzurro, giallo, celeste. Provenienze diverse. È molto interessante per la qualità del materiale, e per la vivacità delle tessere, specialmente le azzurre.

4 - Quadro con campione di pavimento spezzato di laterizio. Dalla stanza termale.

5 - Quadro id. a lastre di pavimenti bianco bianco, combinate a croce. Dall'aula e dalla stanza B1.



Fig. 59.

F) Statue e gruppi

1 (7) - Metà superiore di una maschera in marmo probabilmente greco, a natura naturale, per uso di fontana (fig. 59). Nella parte interna, infatti, è vuota ed ha gli occhi profondamente traforati; un altro piccolo foro si trova sotto il naso, fatto forse per fissare la maschera ad un supporto. Ha capigliatura abbondante, ma cortissima, e orecchie caprine e baffi spioventi davanti la larga bocca enfiata, dalla quale usciva l'acqua. Le folte sopracciglia aggrottate e scure sulla fronte formando una specie di arco.

3 Quadro id. a disegno geometrico, composto di paste vitree colorate in azzurro, giallo, verde e celeste. Provenienze diverse. È molto interessante per la qualità del materiale, e per la vivacità di colore delle tessere, specialmente le azzurre.

4 Quadro con campione di pavimento in *opus spicatum* di laterizio. Dalla stanza termale *d*.

5 - Quadro id. a lastre di palombino e di marmo bianco, combinate a croce. Dall'atrio *A* e dalla stanza *B1*.

acquatica, ripiegata leggermente sul naso camuso e fornito di larghe narici.

È una scultura molto accurata e la direi ispirata ad un originale greco di età ellenistica.

2 (9) - Testa femminile grande al vero (fig. 60), in marmo lunense, mancante della nuca, di parte della guancia destra e della parte corrispondente del collo. Il viso è molto logoro e non permette di riconoscere se sia un ritratto. La capigliatura, assai caratteristica, è formata di ciocche legger-

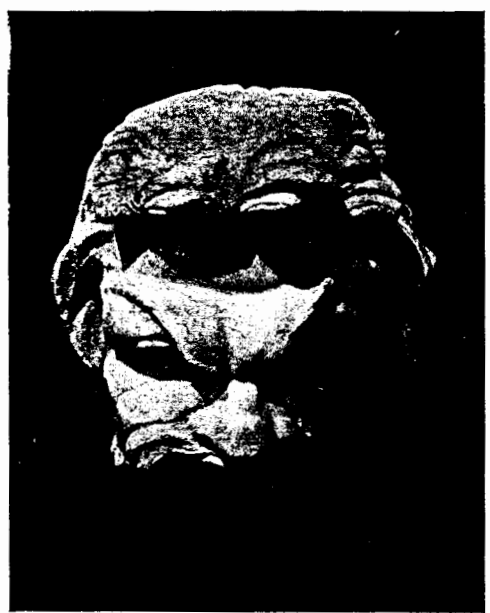


Fig. 59. - Maschera silenica di fontana.

F) Statue e gruppi

1 (7) - Metà superiore di una maschera satiresca in marmo probabilmente greco, a grandezza naturale, per uso di fontana (fig. 59). Nella parte interna, infatti, è vuota ed ha gli occhi e la bocca traforati; un altro piccolo foro si trova sulla nuca, fatto forse per fissare la maschera ad una parete. Ha capigliatura abbondante, ma corta ed arruffata, orecchie caprine e baffi spioventi e circondanti la larga bocca enfiata, dalla quale usciva l'acqua. Le folte sopracciglia aggrottate si riuniscono sulla fronte formando una specie di foglia

mente ondulate e scendenti fino a metà della fronte, cinte intorno al capo da un ricco diadema crestato; da esso pendono tre bende ondulate e ripiegate in alto, due sulle orecchie e una sulla fronte a guisa di *ourus* isiaco. Questo particolare farebbe pensare appunto ad una divinità isiaca o ad una imperatrice in costume di detta divinità.

La parte della nuca che manca era scolpita in un blocco di marmo separato, come mostra la parete, levigata e picchiettata per fare aderire uno all'altro.

3 (3) - Plinto di statua in marmo lunense a superficie piana, con parte di piede destro nudo, grande al vero. Lungh. del piede cm. 29,5.

illun.

tonaco

4 (8) - Altro plinto simile con piede sinistro nudo, di piccole proporzioni. Lungh. del piede cm. 11.4.



Fig. 60. - Testa di sacerdotessa d'Iside.

5 (19 e 25) - Braccio sinistro di piccola statua in alabastro, rotto in due pezzi.

6 (28) - Frammento corrispondente all'addome e all'attacco delle gambe di un putto, con clamide dietro il dorso.

7 (1, 2, 4, 5, 10) - Piccoli frammenti del panneggio di una o più statue con parti del corpo aderenti.

8 (13-18, 20, 21, 24, 27, 30) - Piccoli frammenti degli arti di una o più statuette nude.

9 (6, 12, 22, 26) - Quattro frammenti di sostegni di statue, di cui uno in forma di fusto con foglie e un altro più piccolo in forma di colonnina dorica con una mano di putto appoggiata sopra.

10 (11, 23, 29, 31, 33) - Frammenti vari di statue marmoree, tra cui un'ala di un volatile.

11 - Rozza scultura rappresentante a tutto tondo un coniglio grande (o altro animale simile)

ed uno piccolo, che abboccano un grappolo d'uva (fig. 61). Il coniglio grande manca della testa; ambedue hanno un collare⁽¹⁾.

12 - Altra scultura simile rappresentante un coniglio nell'atto di mangiare qualcosa.

13 - Plinto molto rozzo di forma rettangolare, nella cui parte anteriore restano due zampe di cane.

14 - Testa e collo di un piccolo animale, forse un vitello.

15 - Pezzo di basetta con gruppo di erbe, appartenente ad una scultura simile ai nn. 11 e 12.

G) Rilievi

1 - Grande lastra quadrata, di marmo (fig. 62) scorniciata, misurante m. 0.72 di lato e m. 0.12-0.18 di spessore. È adornata nel mezzo con un rosone convesso di foglie di acanto, sotto alle quali escono la testa e le zampe di ranocchie, mentre tra un lembo e l'altro delle foglie sono alternativamente disposte piccole conchiglie con granchiolini dentro.

È una delle migliori sculture rinvenute, rotta in due pezzi, ma completa e benissimo conservata, lavoro eseguito con molta accuratezza e fine scultura.

H) Sculture ornamentali.

1 (1) - Parte della capigliatura di un mascherone leonino di buon lavoro.



Fig. 61. - Gruppi di conigli.

2 (2) - Frammento di lastra marmorea di sedile o di tavolo, spessa cm. 8.

(1) Non saprei dire se questo pezzo e i seguenti siano lavoro romano o medievale.

3 (3 e 4) - lavorata da am
Apparteney
di trapeza.

4 (5) - Pic
forma curviline
campo e dall'a
figurine, scolpi
guite con molt

I) Fistole

1 - Parete
di piombo con
fuori. È larga
spessa in media
nel mezzo si leg
in rilievo:

CAESERNIVS

Fu rinvenut
cune parti pres
circa sotto il liv
e faceva parte
batoio di divisi
di un pezzo :
bollo che porta
sappia, è nuov
dei buoni temp
del I sec. d. C

2 - Fistula
cartoccio, con :
levata e ribattu
metro int. cm.
presso la giuntu
lettere :

P

Serviva di scar
fogna principal

3 - Altra f
lungh. m. 1.50
due tubi è la seg

C

3 (3 e 4) - Due frammenti di lastra di marmo, lavorata da ambo le parti.

Apparteneva forse ad un sostegno di sedile o di trapeza.

4 (5) - Piccolo frammento di un *oscillum* di forma curvilinea, ornato da un lato con un ippocampo e dall'altro con una siringa. Le graziose figurine, scolpite a bassissimo rilievo, sono eseguite con molta eleganza.

1) *Fistole acquarie in piombo*

1 - Parete di grande cilindro in lastra di piombo con orli laterali ribattuti in fuori. È larga m. 1,22, alta m. 1,00 e spessa in media num. 5. Presso il fondo e nel mezzo si leggono due iscrizioni eguali in rilievo:

CAESERNIVS · LVCERNIO · FEC ·

Fu rinvenuta pesta e mancante di alcune parti presso la fogna *l*, ad un metro circa sotto il livello del *calidarium* (*S₁₋₂*) e faceva parte probabilmente di un serbatoio di divisione dell'acqua. Si tratta di un pezzo raro e importante per il bollo che porta, che, per quanto io mi sappia, è nuovo, e dai caratteri si rivela dei buoni tempi dell'Impero, forse anche del I sec. d. Cr.

2 - Fistula di piombo ripiegata a cartoccio, con giuntura di due tubi, rilevata e ribattuta. Lungh. m. 1,70; diametro int. cm. 6. In uno dei due tubi, presso la giuntura, è l'iscrizione a grandi lettere:

P · OSTILI · FIRMINI

Serviva di scarico al bagno *O*, gettandosi nella fogna principale *m*.

3 - Altra fistula con giuntura di due tubi; lungh. m. 1,50, diam. int. cm. 7,5. In uno dei due tubi è la seguente iscrizione in buoni caratteri:

C · IVLIVS · PRISCVS · F

Fu rinvenuta entro il muro orientale del *vivarium* disposto in curva, con lo scarico verso la fogna *r*, insieme col frammento seguente.

4 - Frammento di fistula, lungo cm. 53, del diam. int. di cm. 7,5. È un proseguimento del n. 3.

5 - Frammento di piccola fistula a grosse pareti, lungo cm. 30, del diam. int. di cm. 6.

Formava l'ultimo tratto della condotta di scolo dell'impluvio *f*.



Fig. 62. - Lacunare marmoreo di soffitto.

6 - Frammento di fistula, lungo cm. 35, del diam. di cm. 7,5, nella cui estremità è saldata un'altra fistula del diam. di cm. 3.

Fu trovata fra la terra sopra la scala del criptoportico *M₁*, nel punto *d*.

7-9 - Tre frammenti di fistule di piccolo modulo.

10 - Pezzo di piombo informe per saldatura.

Alle suddette fistule di piombo ed oggetti affini vanno aggiunte due altre fistule con iscrizione

simile fra loro, scoperte nel sec. XVIII, il che fa supporre che si trattasse in realtà di un fistula sola:

La prima portava la leggenda:

... M · BVRVVS ...

Fu rinvenuta « in un cavamento, che verso la fine del sec. XVIII vi tentò il barone di Santodille ministro di Toscana appo la S. Sede (il quale) vi scopri le fondamenta di una piccola fabbrica, alcuni sotterranei » e la fistula suddetta⁽¹⁾.

La seconda aveva una iscrizione più completa, ma forse neppure essa intera o bene letta:

TI · CLAVDI BVRRI

Fu scoperta, come dice lo Chaupy « par des vigneronns du temps de mes recherches »⁽²⁾.

L) Iscrizioni.

1 - Lastra marmorea in due pezzi e mancante di parti. Largh. m. 0.30, alt. m. 0.16.

L A R I B V S , I
M A G I S T R
H E R M A · D I S P E N S
N A R C I S S V S · C E L L , Z O R A
E T C A R Q A M A

2 - Frammento di lastra marmorea con iscrizione in lettere alte mm. 30; caratteri tardi.

... A T A L E S .
. D O M V S · P Ñ .
... F A M ...

3 - *Aliena*. Da Percile. Lastra di marmo, lunga cm. 46 e alta cm. 30; caratteri tardi.

(1) SEBASTIANI, *Viaggio a Tivoli*, p. 397. È probabile che i sotterranei siano quelli del vivario T (*C. I. L.*, XIV, 3487 e XV, 3897 b).

(2) CHAUPY, *Maison d'Horace*, III, p. 11 e 357. Cfr. *C. I. L.*, XV, 3897 a.

D	M
DIDIAE · L · L · PROBÆ	
M · LIVIVS · ATRATINVS	
CONIVGI · DVLCISSIMAE	
ET CARISSIMAE · ET · MARCI	
HELVI	SABINVS
ET PROBVS	MATRI
PIIS	SIMAE

M) Vasi fittili.

1 - Coppa aretina ricomposta con più pezzi e mancante di parti. Poggia su basso piede ed ha il corpo ornato con due file di ovoli e una fila di rosette intermedia. Sull'alto collo, fatto a guisa di fascia, sono piccoli mascheroni con lunghi capelli. Altezza cm. 10.7. Diam. cm. 14.8.

2 - Vasetto sferiforme di argilla sottile, decorato nella parte superiore del corpo con bottoncini d'argilla disposti in due file, che racchiudono, come castoni, globetti di vetro colorato. Fra un bottoncino della fila superiore e uno della fila inferiore, alternativamente, sono festoni con punteggiatura intermedia lavorati alla *barbotine*. Altezza cm. 8.5; diam. della bocca cm. 7.4.

3 - Altri tre frammenti di vaso simile.

4 - Quattro frammenti di grande ciotola gallica dello spessore di oltre un centimetro, ornata con ricchi girali e fogliami.

5 - Frammenti di una grande ciotola, verniciata di rosso chiaro con lunghi steli terminanti con una piccola foglia, lavorati alla *barbotine*.

6 - Orlo di una ciotola, verniciata in rosso chiaro con girali e puntini, lavorati alla *barbotine*.

7 - Grande ciotola in frammenti con orlo a bastoncino, dipinta in rosso chiaro.

8-28 - Fondi di vasi aretini coi seguenti bolli: *C. I. L.*, XV 5393 (5 esemplari), 5116 a e c, 5194 b, 5302 a (2 esempl., in uno dei quali è graffito: NARCISVS); 5493 c (2 esempl., in uno dei quali è inciso un rozzo segno di croce); 5630 c, 5389 d, 5329 c, 5263, 5707 (2 esempl., in uno dei quali è aggiunto in corsivo MAT); 5273 (2 esempl.).

28 - Piccolo con bollo rettang.

29 - Fondo nice nera, con graffi a rosette.
30-32 - Tre sioni a rosette, graffito a mano.

33-34 - Due canti di parti.

35 - Piccolis pancia leggerme

36-39 - Qua con bassa sporge sull'orlo.

30 - Piccolo fianchi semplicen diam. cm 11.

31-32 - Due

CL BA

33-34 - Due pesce e con rast legge il bollo C.

36-39 - Tre con bolli illeggi piede, nella quale legature inco.

N) /

1 - Menisco dell'anello centra

2 - Cerniera lunga mm. 90.

3 - Puntale a fodero di spada

4 - Anellino sul quale è incise e molto corrosio.

5 e 6 - Due tro. mm. 25 e 20

Lugli

28 - Piccolo frammento di piattello aretino con bollo rettangolare :

C · VOL
A V G I

29 - Fondo di ciotola etrusco-campana, a vernice nera, con quattro palmette impresse.

30-32 - Tre fondi di ciotole simili, con impressioni a rosette. Una ha anche un segno di croce graffito a mano, nella parte sottostante.

33-34 - Due rozze ciotole non verniciate, mancanti di parti.

35 - Piccolissima anforetta con lungo collo e pancia leggermente rigonfia. Alt. cm. 5,1.

36-39 - Quattro rozzi *opercula* non verniciati, con bassa sporgenza nel mezzo, di cui uno sagomato sull'orlo.

30 - Piccolo *glirarium* forato sopra, e sui fianchi semplicemente solcato al tornio. Alt. cm. 15 diam. cm. 11.

31-32 - Due manichi di anfore coi bolli :

CL ABAIC e L · A · CEN

33-34 - Due lucerne con piatto in forma di pesce e con rastrello graffito. Sul fondo di una si legge il bollo C. I. L., XV, 6593 *b*.

36-39 - Tre frammenti di ciotole, di cui due con bolli illeggibili ed uno con la sola pianta di piede, nella quale in luogo delle lettere appaiono le legature incrociate della suola.

N) *Instrumenta domestica.*

1 - Menisco di bronzo spezzato, con porzione dell'anello centrale e tre rebbi a punta.

2 - Cerniera di osso per sportello di mobile, lunga mm. 90.

3 - Puntale di bronzo traforato appartenente a fodero di spada, lungo mm. 50.

4 - Anellino di oro con castone di smeraldo, sul quale è inciso un Eros; lavoro piuttosto rozzo e molto corrosivo.

5 e 6 - Due anelli semplici di bronzo; diametro. mm. 25 e 20.

7-10 - Quattro spranghette di serrature in bronzo con fori quadrati per i *pessuli*; una ha l'orlo rilevato. Frammento, appartenente forse ad una quinta simile.

11 - Patella di candelabro in bronzo, tornita con sagome e intagliata a ovoletti, diam. mm. 102.

12-13 - Due chiavi di bronzo con canna forata; lunghezze mm. 67 e 70.

14 - Cucchiaino di argento terminante ad una estremità con una foglia concava, e all'altra con piastra, alla quale era inchiodata la lama di un coltello (fig. 63). Il manico è foggiato nel mezzo a guisa di delfino. Lunghezze mm. 105.

15-16 - Due piccoli campanelli di lamina di rame, battuta a cartoccio.

17-20 - Quattro campanelli di bronzo di varia forma, fusi e poi torniti.

21 - Amuleto in forma di campanello di osso, tornito e chiuso con tassello, pure di osso, nella parte inferiore.

22-27 - Sei stili in osso per scrivere, con capocchia, lunghi mm. 100, 80, 80 e 50: due sono frammentati.

28-31 - Quattro aghi di osso a grossa cruna. Lunghi rispettivamente mm. 150, 100, 98, 93 (quest'ultimo è più sottile).

32-38 - Sette frammenti di grossi aghi di osso.

39-40 - Due grani di smalto vitreo per collana, sagomati a spicchi.

41 - Bottone sferiforme di bronzo.

42 - Bottone di pasta vitrea con filettature bianche e scure.

43-46 - Quattro bottoni di smalto scuro.

47-51 - Cinque anelli semplici di bronzo, di cui uno spezzato.

52 - Piccolo anello di ferro.

53 - Orecchino di filo di ferro con grano di smalto vitreo.

54 - Plasma di smalto scuro con impressione incerta.

55 - Frammento di fibbione in lamina di rame.

56 - Anello d'argento con castone, contenente una plasma di vetro rozzamente impressa.

57 - Anellino di bronzo con castone di pasta vitrea-azzurra.

58 - Cammeo di onice turchina fasciata di bianco con sopra rilevata una piccolissima figura di caprone rivolta a sin. e in atto di rovesciare una cesta.

59 - Piccolo diaspro rosso con finissima incisione di un granchio e di uno scorpione.

60 - Fuserola semplice e rozza di terracotta.

61-62 - Due aghi crinali in bronzo di forma elegante, con capocchia sagomata a nodi. Lungh. mm. 110 e 103.

63 - Altro in forma di asticella terminata superiormente con un'appendice lenticolare. Lungh. mm. 120.

64 - Frammento di una stecca di osso, probabilmente usata per busto, con fori per le cuciture e sagome ad una estremità. Lungh. mm. 130, larghezza mm. 11.

65 - Specillo di osso con estremità concava e solcata, rotto nella punta. Lungh. mm. 120.

66 - Altro di bronzo in forma di fascia sottile, appuntato da una parte e sagomato con nodi dall'altra. Lungh. mm. 104.

67 - *Auriscalpium* di bronzo con estremità simile allo specillo n. 65. Lungh. mm. 103.

O) *Pesi e misure.*

1 - Peso di piombo in forma di piastra, allargata alla base e forata all'estremità superiore. Alt. mm. 178⁽¹⁾.

2 - Id. più rozzo, in forma di pane oblungo, con una estremità ripiegata e battuta per formare l'occhiello. Alt. mm. 230.

3 - Altro più massiccio e a cuneo, nella cui estremità superiore è saldato un occhiello di ferro. Lungh. complessiva mm. 238.

4 - Altro di forma conica (forse anche un tappo) con tassello triangolare al di sopra, cui è saldato l'occhiello di ferro. Diam. mm. 70.

5 - Peso di calcare in forma ellittica, appiattito sopra e sotto e con ansa di ferro girevole; intorno al manico si legge, da una parte: EX ART e dall'altra: IVS AED.

(1) Per mancanza di una bilancia sul posto non ho potuto aggiungere il peso e mi sono dovuto limitare a darne il diametro. Così anche per i seguenti.

6 - Peso di marmo di forma discoidale, rotto da una parte e segnato nel mezzo con un I - indicazione della libra.

P) *Vetri*

Nell'interno del *vivarium T* e nelle immediate vicinanze sono stati ritrovati, come già si è detto nella descrizione della villa, molti pezzi di vetro in lastra, che sono stati riuniti in 6 cartoni, di cui quattro si conservano nel piccolo museo locale e due sono stati portati, per la loro singolarità, a Roma nel Museo Nazionale Romano.

« Da alcuni pezzi ricostruiti si può arguire che i vetri misurassero quasi tutti circa cm. 40 x 30; erano stati fusi sopra un piano perfetto e formati di una pasta trasparentissima; il loro spessore varia da mm. 6 a mm. 2 »⁽²⁾.

Q) *Monete.*

Già dal prof. Pasqui sono state ordinate cronologicamente e sistemate in quadretti nel piccolo museo locale. Seguo perciò lo stesso ordine, intercalando soltanto un gruppo rinvenuto tutt'insieme nell'ultimo scavo (n. 29, 33, 36, 37, 45, 46, 52, 56, 57, 58, 79 e 83) in una delle stanze S, quasi al piano.

1 - *Triens* del sistema librare, fuso, con cavallo e raggi di ruota (Haeblerlin, *Aes grave*, serie fusa della ruota, tav. 25, nn. 8-11)

2-4 - Tre monete di età repubblicana del sistema onciale, mal conservate e non identificabili.

5 - G. B. di Giulio Cesare e Ottaviano (Cohen 3).

6-7 - Augusto (Babelon 302, a. 15 av. Cr.).

8 - Agrippa (Cohen 3, a. 12 av. Cr.).

9-11 - Claudio (Cohen 72, a. 41) e 84 (due esemplari).

12-13 - Galba (Cohen 98, 349).

14-17 - Vespasiano (Cohen 57, 304, 480; il rovescio della quarta è illeggibile).

18-22 - Domiziano (Cohen 25, 120, 126, 311, 438).

23 - Nerva (Cohen 108).

(2) Dalla « Cronaca delle Belle Arti », III (1916), p. 11 sgg. Articolo scritto forse dal Pasqui stesso.

24-26 - Traiano d'argento).

27 - G. B. di

IMP·CAES·NERV

Busto laure

R S.

La Vittoria palma ed erigene (Cfr. Cohen 444

28-29 - Adriano

30-31 - Antonio

32-33 - Faustina d'argento).

34-39 - Marco

[a. 161] 213, 545. iriconoscibile).

40-41 - Faustina è iriconoscibile)

42 - Lucio V

43-44 - Comodo

(denaro d'argento

45 - Caracalla

46 - Giulia M

(Cohen 21).

47-49. - Gordiano

50 - M. B. I

D · IMP · CAES

Busto laure

R.

La Pace in p un'asta. (Cfr. C

24-26 - Traiano (Cohen 62 (?) 612, 429 (denaro d'argento).

27 - G. B. di Traiano:

IMP·CAES·NERVAE·TRAIANO·AVG·GERM·DAC·
P·M·TR·P·COS·VI·P·P·

Busto laureato a destra.

℞ S·P·Q·R·OPTIMO·PRINCIPI

La Vittoria in piedi a sinistra, tenendo una palma ed erigendo un trofeo, con armi ai piedi. (Cfr. Cohen 444).

28-29 - Adriano (Cohen 179 [a. 118], 817).

30-31 - Antonino Pio (Cohen 713, 778).

32-33 - Faustina Seniore (Cohen 122, 131, denaro d'argento).

34-39 - M. Aurelio (Cohen 49 [a. 161] 789 [a. 161] 213, 545, 191 [a. 177]; il ℞ di una è irricognoscibile).

40-41 - Faustina Giuniore (Cohen 200; l'altra è irricognoscibile).

42 - Lucio Vero (Cohen 282).

43-44 - Commodo (Cohen 310, a. 181), 905 (denaro d'argento, a. 183).

45 - Caracalla (Cohen 234, a. 213).

46 - Giulia Mamea, madre di Severo Alessandro (Cohen 21).

47-49 - Gordiano Pio (Cohen 255, 330, 406).

50 - M. B. di Giordiano Pio.

D · IMP · CAES · M · ANT · GORDIANVS AVG

Busto laureato a destra.

R. PAX AVGVSTI

La Pace in piedi a sin. con un ramo d'olivo ed un'asta. (Cfr. Cohen 173-180).

51 - Massimo (Cohen 14).

52 - Filippo Padre (Cohen 52).

53-54 - Otacilia, madre di Filippo (Cohen 41, 65; non sicuro).

55 - Traiano Decio (Cohen 71).

56 - Emiliano (℞ irricognoscibile).

57-58 - Valeriano (Cohen 226; due esemplari, di cui uno molto logoro).

59 - Gallieno (Cohen, 1335).

60 - G. B. di Gallieno.

GALLIENVS AVG

Busto a destra.

℞ PIETAS AVG

L'imperatore velato a sin. dinanzi ad un tripode. (Cfr. Cohen, 788).

61 - G. B. di Gallieno.

GALLIENVS AVG

Busto a destra con testa radiata.

℞ SOLI CONS AVG

Pegaso volante a destra. (Cfr. Cohen, 978-982).

62 - Salonina (Cohen 63).

63-65 - Claudio II il Gotico (Cohen 46, 243 e una col ℞ irricognoscibile).

66 - Severina moglie di Aureliano (Cohen 9).

67 - Diocleziano (Cohen 543).

68-73 - Massimiano Erculeo (Cohen 50, 123, 675 (3 esempl., e una col ℞ irricognoscibile).

74-79 - Costantino il Grande (Cohen 157, 2 esempl.), 546 (2 esempl. 515, 454).

80 - Massenzio (Cohen 10, 136).

81 - Costantino II (Cohen 31).

82 - Costanzo II (Cohen 44).



Fig. 63 - Cucchiaio d'argento.

BIBLIOGRAFIA ⁽¹⁾

- ABBATE E., *Guida della Provincia di Roma*, 2ª ediz., Roma, 1894, II, p. 290 sg.
- AMATI G. F., *Il Lazio con le sue più cospicue strade antiche e moderne, descritto*, (= *Charta topographica veteris Latii*). Roma 1693.
- ASHBY TH., V. HALLAM e ASHBY.
- BELLI FR., *Scoperta del tempio della dea Vacuna*, in «Bull. dell'Inst. di Corrispondenza Archeologica», 1857, pp. 151-154.
- BERNASCONI G., *Trenta incisioni rappresentanti alcuni luoghi citati da Orazio nelle sue opere, colle illustrazioni del dott. Sickler, tradotte e pubblicate per cura di Tommaso Fontana*, Venezia, 1838, tav. I-III (Tivoli), IV (Varia), V (Licenza) e VI (Fonte Bandusia).
- BERTI T., *Alla villa di Orazio*, Roma, 1886. Estr. dal «Fanfulla della Domenica», 1 nov. 1885, n. 44.
- BIONDO FL., *Roma restaurata et Italia Illustrata*, 3ª ediz., Vinegia 1558, I (*De Umbria*), p. 121.
- BISHOP OF CLIFTON,, *A visit to Horace's Farm* (From the Roman Diary of the Bishop of Clifton, 1 maggio 1888) in: *The Venerable. of the English College of Rome*, vol. I, n. 4 (1924) pp. 301-304.
- BOISSIER G., *Promenades archéologiques, La maison de campagne d'Horace*, in «Revue des deux Mondes», LIII (1883), pp. 758-91; ristampato in «Nouvelles promenades archéologiques», 2ª ediz. Parigi, 1890, I, pp. 1-62.
- «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», V (1911), p. 324; «Cronaca delle Belle Arti», III (1916), p. 11 sg.
- «Bollettino dell'Assoc. Archeologica Romana», I (1911), pp. 169, 239 sg.
- BORGE R. H., *Excursion to Licenza and lecture on the side of Horace's Farm*, in «Journal of the British and American Society», II (1894-95), pp. 281-6.
- BORGIANELLI FR., *Le Opere di Q. Orazio Flacco tradotte in rima dal dott. Francesco Borganelli*, Venezia 1736-9, Vol. I (*Ode*), p. 51; III (*Pistole*), p. 85.
- BRADSTREET R., *The Sabine Farm; a Poem into which is interwoven a Series of Translations, chiefly descriptive of the Villa and Life of Horace, occasioned by an excursion from Rome to Licenza*, London, 1810, con una «Introduzione» datata al 15 maggio 1795 e con alcune illustrazioni.
- BULGARINI FR., *Notizie storiche, antiquarie, statistiche ed agronomiche intorno all'antichissima città di Tivoli e suo territorio*, Roma, 1848, p. 94 sg.
- CABRAL S. E DEL RE F., *Delle ville e dei più notabili monumenti antichi della città e del territorio di Tivoli*, Roma, 1779, p. 91 sg.
- CAMPENON F., *Das Landhaus des Horaz übers.*, Leipzig, 1826.
- CANINA L., *La Campagna Romana, esposta nello stato antico e moderno... nella scala di 1:60.000*, Roma, 1845.
- CAPMARTIN DE CHAUPY, *Découverte de la maison de campagne d'Horace*, tomi 3, Roma, 1767-9.
- CLUVERIUS F., *Italia antiqua*, Lugduni Batavorum, 1624, I, p. 671 sg.
- «Civiltà Cattolica», VIII, n. 174 (20 giugno 1857). Recensione e nota.
- Corpus Inscriptionum Latinarum*, vol. XIV (Berolini 1887), p. 357 e commento al n. 3485 (DESSAU).
- CRUQUIUS I., *Q. Horatius Flaccus cum commentariis*, Lugduni Batavorum, ex off. Plautiniana, 1597, pp. 559 sgg., 568 sg.
- DACIER M. A., *Remarques sur la quatorzième Épître du livre I*, v. 3, Paris, 1861.
- ID., *Les Œuvres d'Horace en latin et en françois avec des remarques*, Paris 1709, voll. 10 (*passim*).
- DE L'ISLE M., *Tabula geographica Regionum Italiae mediarum*, Roma, 1675-726.
- DEL RE A., *Dell'antichità Tiburtina*, Roma, 1611, cap. V, pp. 114-6.

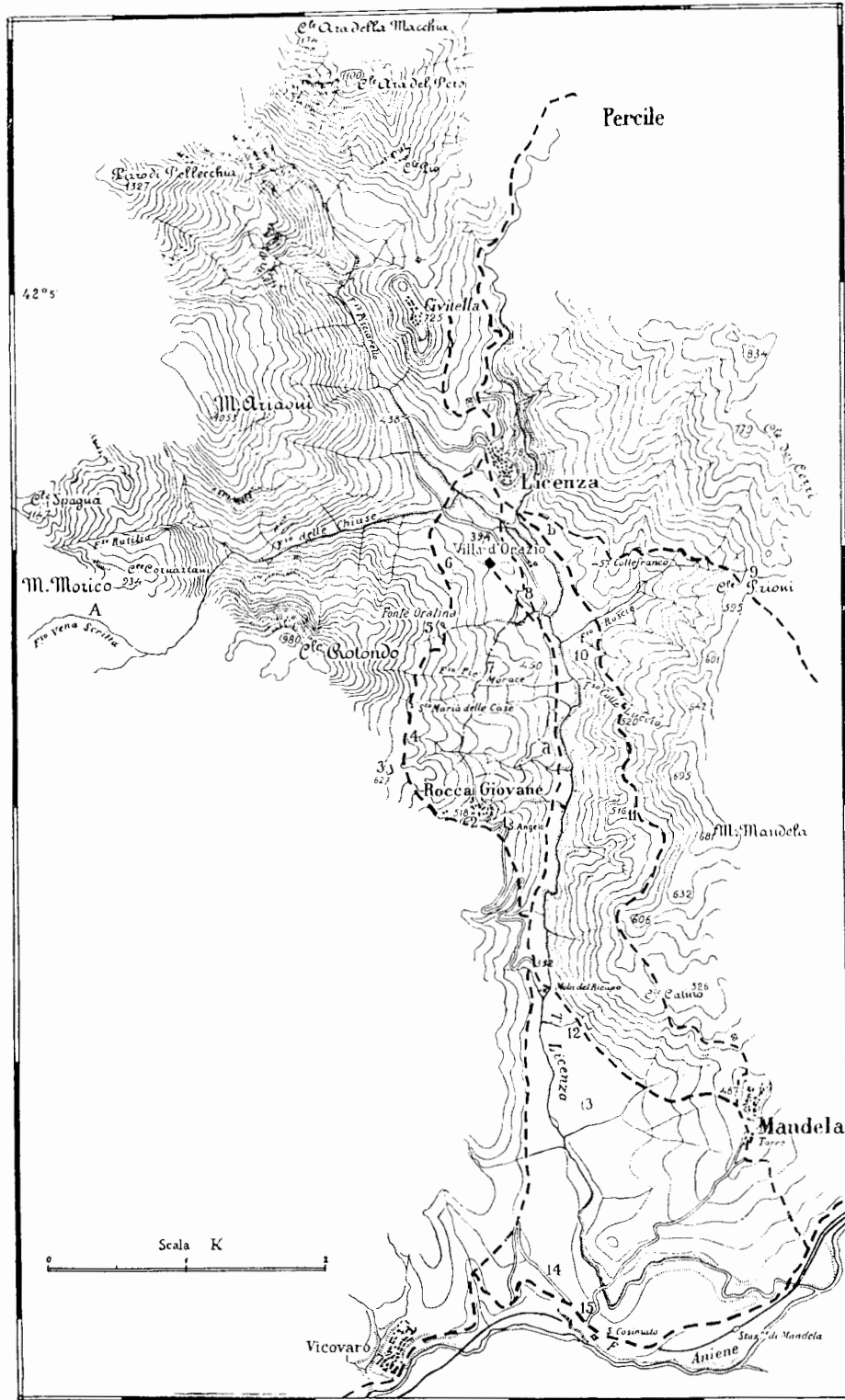
(1) Nella presente bibliografia sono stati citati soltanto quelli fra i numerosi commentatori di Orazio che hanno trattato in modo particolare della sua villa sabina.

- Id., *Dell'antichità Tiburtine*, opera postuma a cura di Raffaele Del Re, Tivoli, 1888, cap. V, pp. 212 sg., 230 sgg. (Di quest'opera esiste anche una traduzione in latino, inserita nelle *Storie d'Italia* del Burmann).
- DEL RE A., V. CABRAL E DEL RE.
- DE SANCTIS G., *Dissertazioni sopra la villa di Orazio Flacco*, 1ª ediz., Roma, 1761; 2ª ediz., Roma, 1768; 3ª ediz., Ravenna, 1784.
- DESIDERI M., *Alla villa di Orazio sul «Digenzia»*. *Lo stato attuale degli scavi*, Tivoli 1914. Estr. dal «Giornale d'Italia», n. 82 del 24 marzo 1914.
- DESPREZ L., *Q. Horatii Flacci opera (interpretatione et notis in usum Delphini)*, Bassano, 1854, 2ª ediz. (passim).
- DES VERGERS N., *Étude biographique sur Horace*, premesso all'edizione Didot di Orazio, Paris, 1855, p. XXIII sgg. con 2 Carte del ROSA e alcune vedute del BENOUVILLE. «Ephemeris Epigraphica», vol. IX (Berolini 1903), p. 467 (DESSAU).
- FABRETTI R., *De aquis et aquaeductibus veteris Romae*, Roma, 1ª ediz., 1680, 2ª ediz., 1788 (curata dal FEA). *Dissertatione II*, tav. I.
- FEA C., *Quincti Horatii Flacci opera*, ediz. romana, Roma, 1811, II, p. 214 sg. (nota al *fanum putre Vacunae*).
- FREZZINI R. A., *Ragionamento sulla villa di Q. Orazio Flacco*, Perugia, 1840.
- FRITSCH-TRIER N., *Das horazische Landgut, seine Lage und Beschaffenheit*, in «Neue Jahrbücher für Philologie und Paedagogie», I, 1895, pp. 57-78.
- GALVAGNI G., *Villam Sabinam Q. Horatii Flacci quam Clementinus Vannetius ex poetae carminibus pinxit versibusque descripsit ad Xaverium Bettinellium anno 1781 eundem Ioannes Galvanus ab se caelo expressam honori Andree Rubbii... dedicavit*, Venetiis anno MDCCCXC.
- GELL W., *The Topographie of Rom and its Vicinity*, Londra, 1842-4, pp. 345-7 (*Digenzia*) e Carta separata.
- GIORDANI P., *La villa di Orazio*, in «La Lettura», anno XIII (1913), settembre.
- GORI F., *Viaggio pittorico-antiquario da Roma a Tivoli*, Roma 1855, II, p. 22 sgg.
- GROTEFEND G. F., *Wann erhielt Horatius sein Sabinisches Landgut?* in «Reinisches Museum», III (1845), pagina 471 sgg.
- GUATTANI G. A., *Monumenti Sabini inediti*, Roma, 1830, vol. III, p. 13 sgg., tav. 3.
- HACKERT J. PH., *Carte générale de la partie de la Sabine où étoit située la Maison de Campagne d'Horace, suivie de dix Vues des sites de cette Campagne et de ses Environs...* (dedicata a Gustavo III re di Svezia), Roma, 1780, prospetto con carta e tavv. VII-XVI, incise dal DUNKER.
- HAIGHT ELISABETH HAZELTON, *Horace and his Art of Enjoyment*, New York, 1925, pp. 157-73.
- HALLAM G. H., *Horace. At Tibur and the Sabine Farm*, Harrow, 1923, con 12 tavole.
- Id., *Orazio nella sua villa in Sabina*, in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. IV (1924), n. 3, con 1 tavola.
- Id., - ASHBY TH., *Horace's villa at Tivoli* in «Journal of Roman Studies», IV (1914), pp. 121-38, tavv. 17-21.
- Id., - Id., *La villa di Orazio a Tivoli* in «Atti e Memorie della Società Tiburtina di Storia e d'Arte», vol. I (1921), n. 1, con 2 tavole.
- HEERKENS G., *Notabilium libri II*, Groningue, 1765-70, vol. I, p. 29 sgg.
- HOLSTENIUS L., *Annotiones in 'Italian' Cluverii et in 'Geographiam Sacram' Caroli*, Romae, 1666, p. 190.
- «Journal des Savants», Parigi, 1909, dicembre.
- JULLIAN C., *La villa d'Horace et le territoire de Tibur*, in «Mél. École Française», III (1883), pp. 82-9.
- KIESSLING A. - HEINZE R., *Q. Horatius Flaccus erklärt*, 4ª ediz., Berlino, 1914, pp. 117, 176.
- KIRCHER A., *Latium id est nova et parallela Latium veteris tum novi descriptio*, Romae, 1669 p. 165 b.
- LAMBINUS D., *In Q. Horatium Flaccum*, Aureliae Allobrogum, 1605, II, p. 196 sgg.
- LANCIANI R., *Wanderings in the Roman Campagne*, London, 1909, pp. 121-6.
- LANDUCCI J., *Voyage de Rome à Tivoli... au quel on a joint la description de la ville... d'Horace située dans la Sabine*, Roma, 1792, pp. 49-52.
- LUBKER FED., *Lessico ragionato dell'Antichità classica*, trad. dalla 6ª ediz. tedesca, Roma, 1896, s. v. «Sabini», p. 1057.
- Id., *Real Lexikon des Klass. Altertums*, 8ª ediz., Leipzig-Berlin, 1914, s. v. «Horatius», p. 476.
- MANAZZALE A., *Viaggio da Roma a Tivoli... con l'aggiunta della villa di Orazio in Sabina Tiburtina*, Roma, 1790, pp. 46-8.
- MARTIN T., *Life of Horace (Ancient Classics for English Readers)* London 1879, p. 70 sgg.
- MATTEI L., *Nuova ed esatta tavola topografica del territorio o distretto di Roma*, Roma, 1750.
- MAZZOLENI A., *La villa di Q. Orazio Flacco* in «Rivista di Filologia», XIX (1890), fasc. 4-6, pp. 175-241, con 6 tavole.
- MERCURI F., *La vera località di Curi in Sabina, antichissima città esistente nel territorio della Fara*, Roma, 1838, p. 46-48.
- MERRIFIELD WEBSTER, *A visit to Horace's Sabine Farm*, in «Classical Journal», VIII (1912-3), pp. 25-36.
- MILMAN H. H., *Life of Horace*, London 1869, p. 101 sgg.
- MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, Venezia 1840-61, vol. 76, p. 21 sg.
- NIBBY A., *Viaggio antiquario nei contorni di Roma*, Roma, 1819, I, p. 94 sgg.
- Id., *Schede manoscritte*, presso Th. ASHBY in Roma, fasc. IV, p. 32 sgg. con disegno del mosaico a triangoli.
- Id., *Viaggio antiquario alla villa di Orazio, a Subiaco, a Trevi, presso le sorgenti dell'Aniene*, in «Memorie Romane», IV, 1827, pp. 3-81, con Carta topogr.

- Id., *Analisi dei dintorni* 713-21. *L'illa* «Nuovo Giornale dei» p. 188 sg.; t. XXI
- OCCIONI O., *Storia dell'* 1888, p. 127 sgg.
- Id., *La vita e le opere* p. 14.
- PAULY-WISSOWA, *Rea.* «Horatius» (MÜNZE (PHILIPP).
- PETERSEN, *Sabinum des* XIX (1904), p. 158
- PFITZNER G., *Das Sabi* 1864.
- PIALE L., *Pianta della e moderno*, Roma, 1
- PIAZZA C. B., *La Gerar Sabina*, pp. 166 e 20
- REVILLAS D. F., *Dico* Roma, 1ª ediz., 17
- stessa data, ma sta
- ROSA P., *Notizie inter* dell'Inst. di Corrispo
- (cfr. p. 30 sgg.).
- SEARLE F. A., *Researc* in «Journal of the
- (1885-6), pp. 48 sg.
- Id., *Horace at Tibur*, i
- rican Society», II
- SEBASTIANI F., *Viaggio Sabina*, Foligno 18
- tera XVII (p. 360
- SELLIN W., *Das Sabini* n. 668 des grossherz
- zu Schwerin); Schw

- Id., *Analisi dei dintorni di Roma*, Roma, 1849. III. pagine 713-21. (*Villa di Orazio*) e Carta separata.
- «Nuovo Giornale dei Letterati d'Italia», Modena, t. II, p. 188 sg.; t. XXIX, p. 292 sgg.
- OCCIONI O., *Storia della Letteratura Latina*, 2ª ediz., Roma, 1888, p. 127 sgg.
- Id., *La vita e le opere di Q. Orazio Flacco*, Bologna, 1893, p. 14.
- PAULY-WISSOWA, *Real-Encyclopädie*, VIII, p. 2341, s. v. «Horatius» (MÜNZER); I, A, p. 1590, s. v. «Sabinum» (PHILIPP).
- PETERSEN, *Sabinum des Horaz*, in: «Römische Mitteilungen», XIX (1904), p. 158 sg.
- PFITZNER G., *Das Sabinische Landgut des Horaz*, Parchim, 1864.
- PIALE L., *Pianta della Campagna Romana nello stato antico e moderno*, Roma, 1855.
- PIAZZA C. B., *La Gerarchia cardinalizia*, Roma, 1703. *Della Sabina*, pp. 166 e 200 sgg. (Monte Libretti, Vaccone).
- REVILLAS D. F., *Diocesis et agri Tiburtini topographia*, Roma, 1ª ediz. 1739; 2ª ediz. 1767; 3ª ediz. con la stessa data, ma stampata più tardi.
- ROSA P., *Notizie intorno alla Villa di Orazio*, in «Bull. dell'Inst. di Corrispondenza Archeologica», 1857, pp. 105-7 (cfr. p. 30 sgg.).
- SEARLE F. A., *Resarches at Tivoli to the villa of Horace*, in «Journal of the British and American Society», I (1885-6), pp. 48 sg.
- Id., *Horace at Tibur*, in «Journal of the British and American Society», II (1894-95), pp. 242-4.
- SEBASTIANI F., *Viaggio a Tivoli, antichissima città Latino-Sabina*, Foligno 1828, I, Lettera V, (p. 100 sgg.); Lettera XVII (p. 366 sgg.); Lettera XVII (p. 395 sgg.).
- SELLIN W., *Das Sabinische Landgut des Horaz*. («Programmi, n. 668 des grossherzoglichen Gymnasium Fridericianum zu Schwerin») Schwerin, 1896, con 2 tavole.
- SMITH J., *Italian Scenery, Collection of select Views in Italy*, London, 1817, tav. 36.
- STEVENSON E., *Cod. Vat. Lat.*, 10564, f. 174.
- STRODTMANN G. S., *Horaz. Lyrische Gedichte*. Lipsia, 1852, pp. 52-9.
- USSANI V., *Le liriche di Orazio*, 2ª ediz., Torino 1922, I, Introduz., p. XXXI sgg.
- WALTZ A., *Œuvres d'Horace*, Paris, 1887, con Carta topogr.
- VAN BUREN A. W., *Vacuna*, in «Journal of Roman Studies», VI (1916), pp. 202-4, figg. 14 e 15.
- Id., *Sopra una supposta rappresentazione figurata della dea Vacuna*, in «Diss. Pontificia Accademia d'Archeologia», Serie II, t. XIV (1920), pp. 45-8.
- VANCHER V. R., *La Ville d'Horace*, in «Illustration», 1913, n. 451, 17 maggio.
- VANNETTI CL., *Osservazioni intorno ad Orazio*. Roveredo, 1792 (Nota 3ª al suo sermone sopra la Villa di Orazio). Ripubbl. nelle sue *Opere italiane e latine*, Venezia, 1826-31, vol. V.
- VANNUCCI A., *Studi storici e morali della Letteratura Latina*, Torino, 1871, p. 349.
- Id., *Storia dell'Italia antica*, Milano, 1875, vol. IV, p. 138.
- VOLPI G. R., *Vetus Latium profanum et sacrum*, Roma, 1726-36, vol. X, lib. 18, c. 8, p. 275 sgg., tav. 12.
- WALCKENAER CH. A., *Histoire de la vie et des poésies d'Horace* 2ª ediz., Paris, 1858, vol. I, p. 409 sgg.
- WESTPHALL, *Agri Romani Tabula, cum veterum viarum designatione accuratissima*, Berolini, 1829.
- WICKHAM E. C., *The Works of Horace with a commentary*, 3ª ediz., Oxford, 1896, I p. 18, II p. 296.
- WILKINS AUG. S., *The Epistles of Horace, edited with notes*, London, 1896, p. 174 sg.; 189 sg.; 225.
- ZAPPI GIOV. M., *Annali e Memorie di Tivoli*, in «Studi e Fonti per la Storia della Regione Tiburtina», Tivoli, 1920, pp. 4, 90.
- ZUMPT C. G., *Abhandlung über das Leben des Horatius* (Pref. all'edizione di HEINDORF, riveduta dal WÜSTERMANN) Lipsia, 1843, p. 18 sg.

GIUSEPPE LUGLI.



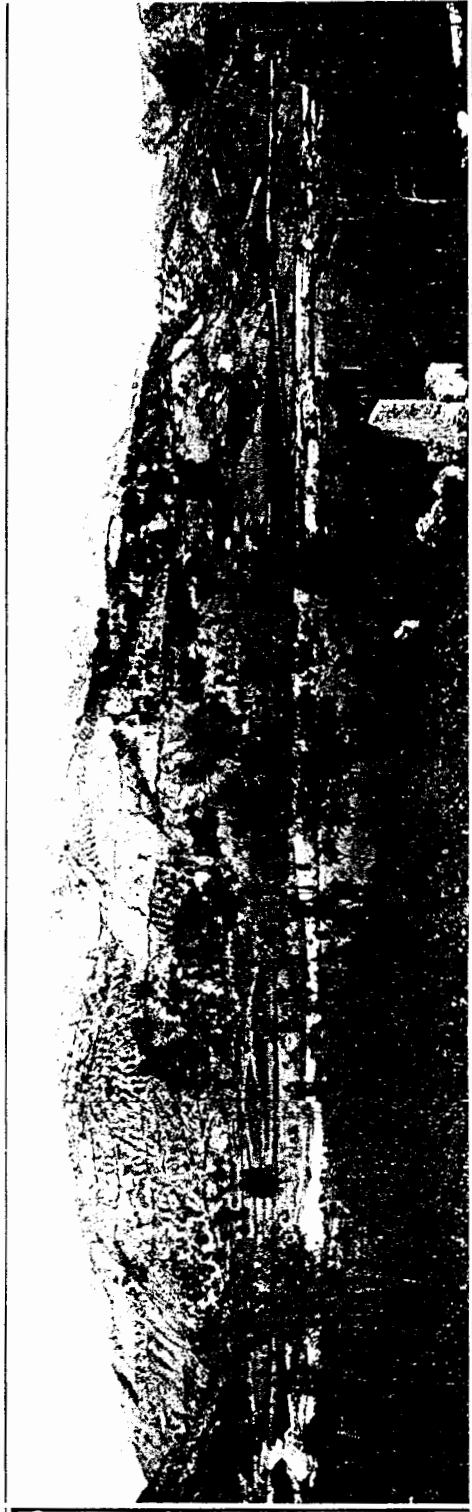
Colle Prone
Colle di Menichetta
Colle dei Cerri

Marmore

Colle Frano
Colle Frano

Montanello

Valle Marta



1 - Lato Est.

Colle Laceris

Monte Mandola

Colle Spineto

Roccegiovane
Framm Lucania

Colle Franchisci



2 - Lato Sud.

2 - Lato Sud.

Colle Rotondo
(Mons. Lucullus)
M. Morino
M. Spagna
Vigne S. Pietro
M. Ariani
Pizzo Pellicciolo
Le Mole

Fonte Orziana
(Fons. Blandiana)



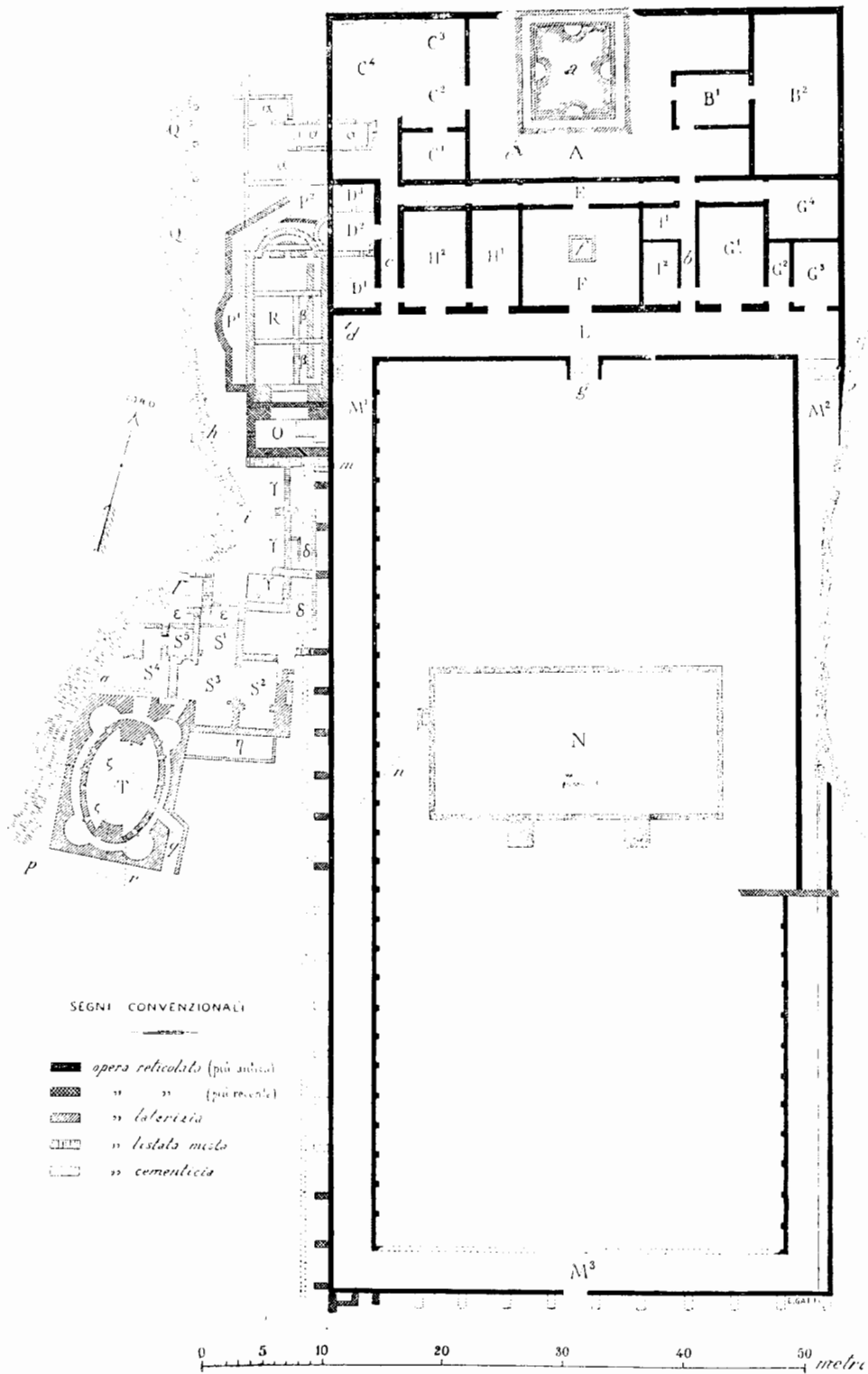
3 - Lato Ovest.

Pizzo Pellicciolo
Colle del Pero
Civitella
Licenza
Pagus Opatum
Montanello



4 - Lato Nord.

IL PAESAGGIO ORAZIANO VISTO DALLA VILLA.



Pianta della Villa di Orazio



Frammento di pittura parietale.
Dioniso.